

CCXXVII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 1° DICEMBRE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	11808	SPALLINO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> 11816, 11818, 11819, 11820
Disegni di legge:		DE PASQUALE 11817
(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	11808	FIUMANÒ 11820, 11821
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	11808	FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 11820, 11822
(<i>Presentazione</i>)	11811	LOMBARDI RICCARDO 11822
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	11808	SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 11823, 11826, 11827, 11828, 11829
Proposte di legge:		NATTA 11826
(<i>Annunzio</i>)	11808	VACCHETTA 11827
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	11808, 11846	GOMEZ D'AYALA 11828
Proposte di legge (Svolgimento):		DE MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> 11830, 11831, 11832
PRESIDENTE	11809	SCARONGELLA 11831
MAGLIETTA	11809	SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> 11832, 11834
GARLATO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	11811	DE GRADA 11833
CAPPUGI	11811	PEZZINO 11834
SPATARO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	11811	Mozioni sulla situazione ospedaliera (<i>Seguito della discussione</i>):
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		PRESIDENTE 11837
PRESIDENTE	11846	VIDALI 11837
GAUDIOSO	11860	ANGELINI LUDOVICO 11839
RUSSO SALVATORE	11860	GIARDINA, <i>Ministro della sanità</i> 11840, 11841, 11842
GIARDINA, <i>Ministro della sanità</i>	11860	Per un lutto del deputato Sedati:
CINCIARI RODANO MARIA LISA	11860	PRESIDENTE 11809
VIDALI	11860	Sostituzione di un Commissario 11809
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE	11812	
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	11812	
BUSETTO	11813, 11824	
GARLATO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	11814	
DIAZ LAURA	11815	

La seduta comincia alle 16,30.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 novembre 1959.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alba, Breganze, Cotellessa, Di Gianantonio, Lucifero, Montini, Salutari e Vetrone.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il disegno di legge, approvato da quella VII Commissione:

« Norme interpretative della legge 27 dicembre 1953, n. 959, sulle acque e sugli impianti elettrici delle zone montane » (1770).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

COLITTO: « Aggiornamento delle norme regolatrici dell'imposta di valore locativo » (1771);

BIAGIONI: « Modificazione del decreto legislativo 6 settembre 1946, n. 106, riguardante l'arruolamento straordinario di ufficiali, sottufficiali e guardie di pubblica sicurezza in servizio ausiliario » (1772);

BARBIERI ed altri: « Contributo per l'istituzione e il mantenimento di un centro di studi sull'*ars nova* italiana del trecento » (1773);

VIGORELLI e MACRELLI: « Provvedimenti per l'incremento della produttività e per l'impiego della manodopera in agricoltura » (1774);

BERRY ed altri: « Modifiche alle norme sull'ordinamento delle carriere e l'avanzamento degli impiegati dello Stato » (1775);

DURAND DE LA PENNE: « Norme per la promozione dei gestori inquadrati nel ruolo della carriera di concetto dei contabili della marina militare in base alla legge 7 novembre 1957, n. 1059 » (1776).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La II Commissione (Interni), nella seduta del 25 novembre 1959, ha deliberato di chiedere, all'unanimità, che la proposta di legge Riccio ed altri: « Istituzione dell'albo nazionale degli esercizi pubblici caratteristici d'interesse turistico » (1124), già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che il disegno di legge: « Norme per la vigilanza sulle costruzioni edilizie » (*Urgenza*) (1626), già ad essa assegnato in sede referente, le sia deferito in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La II Commissione (Interni), nella seduta del 29 aprile 1959, ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

QUINTIERI: « Abrogazione della legislazione contro l'urbanesimo e modifiche alla legge 29 aprile 1949, n. 264 » (172);

NANNUZZI ed altri: « Abrogazione della legge 9 aprile 1931, n. 358, e della legge 6 luglio 1939, n. 1092 » (361);

VENTURINI ed altri: « Abrogazione della legislazione sulle migrazioni interne e contro l'urbanesimo » (848).

Poiché la XIII Commissione (Lavoro) ha chiesto di esaminare congiuntamente alla II Commissione (Interni) le suddette proposte, ritengo che queste debbano essere assegnate alle Commissioni riunite II e XIII, in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) nella seduta del 27 novembre 1959 ha deliberato di chiedere l'autorizza-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

zione a riferire oralmente alla Camera sul disegno di legge:

« Nuove norme in materia di imposta generale sull'entrata » (*Urgenza*) (1747).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta del regolamento il deputato Foschini, in sostituzione del deputato Bonino, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

Per un lutto del deputato Sedati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho il dolore di comunicare che l'onorevole Sedati è stato colpito da un grave lutto familiare: la perdita della sua adorata figliuola. Al collega così duramente provato vadano le espressioni del più vivo cordoglio e della nostra commossa solidarietà (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Maglietta, Gomez D'Ayala, Failla e Granati:

« Istituzione dell'Ente nazionale servizio misurazioni » (323).

L'onorevole Maglietta ha facoltà di svolgerla.

MAGLIETTA. Abituamente faccio riferimento alla relazione scritta e mi astengo dal commentare una proposta di legge che rechi la mia firma. Questa volta, però, ritengo mio dovere di intrattenere l'Assemblea per qualche minuto, data l'attualità dell'argomento.

Come molti colleghi sanno, alcuni organi di stampa hanno portato alla pubblica conoscenza fatti di notevole gravità in relazione all'uso e al funzionamento degli strumenti di misurazione dell'energia elettrica, del gas e dei telefoni. Se le mie informazioni sono esatte, pare vi sia anche una inchiesta nei riguardi della Società romana di elettricità. Comunque è un fatto certo che questo pro-

blema interessa da vicino la totalità dei cittadini italiani, per cui lo Stato non può ignorarlo.

Questa proposta di legge risale alla passata legislatura ed è stata ripresentata in questa, forse con un titolo non molto chiaro, ma che io illustrerò brevemente, augurandomi così di poter sollecitare l'interesse dei colleghi. Si tratta di assodare se i servizi apprestati dalle società che erogano sotto varie forme l'energia, sono semplicemente di natura economica privatistica o di natura sociale e pubblica.

A nostro modesto avviso, non può esservi dubbio che questi servizi (e mi pare che la materia sia stata oggetto di commenti, pubblicazioni, polemiche, discussioni le più varie) abbiano una chiara definizione pubblica o per lo meno di interesse pubblico. È vitale per la vita economica del paese sapere che quantità di energia viene distribuita ed a che prezzo; ed è di interesse comune il sapere chi controlla il funzionamento di queste società, l'erogazione della energia e la misurazione che oggi si fa nel solo interesse delle aziende. Si tratta di fatti che sono non di interesse privato, ripeto, ma di interesse pubblico, come brevemente mi sforzerò di dimostrare.

La cosa presenta maggiore interesse e gravità per il fatto che siamo in regime di monopolio. L'energia elettrica è monopolizzata, il gas è monopolizzato, la benzina è monopolizzata, i telefoni sono monopolizzati. Questo significa che laddove il pubblico potere non interviene per controllare come queste società si comportano, noi avalliamo non solo il regime di monopolio, ma ogni atto che il monopolio andrà a compiere, anche se questo è palesemente a danno dei cittadini e della pubblica economia.

I precedenti sono remotissimi. Lo Stato ha sentito sempre il bisogno di controllare le misure: le monete, i pesi, le bilance, i metri, i litri. Ma oggi abbiamo questo assurdo: se vado a comperare mezzo litro di vino in una cantina, ho il diritto di chiamare qualcuno per controllare se quel mezzo litro corrisponde a mezzo litro effettivo, ma non ho lo stesso diritto quando si tratta di un contatore. Nel primo caso basta un vigile urbano, una guardia di finanza, nel secondo caso no. Questa è una palese contraddizione, perché si tratta di funzioni alle quali lo Stato non ha mai rinunciato. Ma oggi vi è una effettiva ed evidente rinuncia quando ci si trova a dover misurare le cose non più con i pesi o con un recipiente, ma con uno stru-

mento che, girando, fa muovere dei numeri e viene a segnare le cifre che danno l'indicazione del consumo reale che l'utente ha fatto.

La legislazione in materia regola l'aspetto fiscale del problema, ma prescinde nel modo più assoluto da ogni forma di controllo. Di conseguenza, per esempio, nel mezzogiorno d'Italia, dove tutti quanti hanno sete e fame di energia elettrica, la Società meridionale di elettricità opera a suo piacimento e l'altro giorno è stata denunciata dal giornale del mio partito per avere usato dei contatori che non garantiscono l'utente. La denuncia è stata fatta in termini precisi, con numeri e dati, e nessun organo statale si è fatto parte diligente per intervenire nella faccenda. Ci eravamo già resi carico di una situazione di questo genere e, pensando al modo con il quale si poteva risolvere la questione, abbiamo ritenuto non ammissibile che lo strumento di una misurazione di questo genere possa essere lasciato nelle mani di un privato, peggio nelle mani dello stesso privato che conta a suo favore le cose che dà, senza che nessuno possa controllare che cosa dà e come la dà. La stessa cosa pensiamo che valga per tutte le operazioni che vi sono connesse: quindi, non solo l'apparecchio, ma anche il modo con il quale viene misurato il consumo deve essere passibile di controllo. Si arriva, infatti, a questo assurdo: che una qualsiasi società elettrica dà in sottappalto la misurazione degli apparecchi a un qualsiasi privato. Non vi può essere, quindi, ostacolo a che questo appalto possa avere carattere pubblico e che un ente dello Stato possa adempiere la relativa funzione.

La misurazione non interessa semplicemente la società erogatrice, ma anche l'utente. Ora, mentre la società erogatrice ha il suo particolare modo di controllo, l'utente non lo ha. Bisogna, dunque, che lo Stato adempia una funzione di tutela dell'utente.

In base a queste considerazioni, io e i colleghi presentatori della proposta di legge ci siamo resi promotori della istituzione dell'Ente nazionale servizio misurazioni, ente controllato dallo Stato, che sia non solo proprietario dei contatori (dei telefoni, del gas, dell'energia elettrica), ma che garantisca la efficienza dei contatori stessi. Ed è bene che si sappia che l'utente paga ogni mese un'aliquota per l'ammortamento del contatore, per cui dopo 20 anni egli lo ha pagato più volte. E questa è speculazione pura e semplice.

Tutti hanno protestato per il modo come le società telefoniche controllano le telefonate. All'utente non resta altro che nutrire

fiducia nelle società e credere alla veridicità della bolletta. Eppure, sono state addebitate molte telefonate extraurbane che non erano state mai fatte. Io potrei dire che sono dei ladri. Non lo faccio; mi permetto solo di dire che possono sbagliare, ma dico anche che il cittadino ha il diritto di essere garantito da eventuali errori.

In queste condizioni, è evidente che bisogna fare qualche cosa. Tutti sanno che la nostra parte postula la nazionalizzazione di questi servizi; ma tutte le nostre proposte e le nostre polemiche non hanno trovato finora il consenso di una parte della Camera, per cui le iniziative di questo genere sono state insabbiate.

Tutti affermano che bisogna controllare i monopoli. Persino il Consiglio dei ministri ha dato il via a una cosiddetta legge contro i monopoli, per altro peggiore di quella americana...

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non è esatto.

MAGLIETTA. Comunque, persino l'attuale Governo, che non è certo su posizioni molto avanzate, ha sentito il bisogno di una regolamentazione dei monopoli. Io porto qui la voce degli utenti, cioè di tutta la popolazione italiana, che crede che questa funzione non possa essere attribuita all'interessato, cioè al monopolio privato. Chiediamo quindi che venga introdotto un controllo, sia pure limitato, del tipo di quello previsto dalla nostra proposta di legge, se proprio non si vuole arrivare alla nazionalizzazione del settore, da noi tante volte sollecitata.

Il Governo dovrebbe essere felice di una iniziativa del genere, perché in questo modo si potrà condurre effettivamente la lotta contro i monopoli, lotta che esso stesso dice di voler promuovere.

Dall'introduzione del nuovo sistema scaturirebbero anche notevoli vantaggi di ordine fiscale, in quanto, attraverso il controllo dei contatori, sarebbe possibile applicare esattamente le tasse, il che oggi non avviene, come tutti sanno e pensano, anche se qualche volta non osano dirlo. È risaputo che le società in questione frodano il fisco e approfittano largamente dell'impossibilità di leggere esattamente i bilanci, soprattutto quando si tratta di grossi complessi, con vaste ramificazioni e con legami assai stretti con determinati ambienti.

La proposta di legge, dunque, ha finalità economiche e politiche e si propone la tutela del diritto dei cittadini a beneficiare di un pubblico servizio nelle condizioni migliori e

con le necessarie garanzie. Poco importano le modalità con le quali verrà esercitato questo controllo pubblico in un settore che non può assolutamente essere considerato di esclusiva pertinenza dell'industria privata; dichiaro fin da questo momento che sono pronto ad accettare modifiche, anche sostanziali, al meccanismo da me proposto, purché sia salvo il principio del controllo: la Società romana di elettricità, la S. M. E. ne hanno fatte troppe e la Edison le sta superando tutte! Non parliamo poi delle altre forme di erogazione di energia... Ognuno di noi, come utente, non solo leva un grido di allarme, ma esprime una vibrata protesta di cui il Parlamento e il Governo dovrebbero rendersi interpreti.

Per queste ragioni mi auguro che la mia proposta di legge venga presa in considerazione e formi oggetto di discussione, animata e polemica finché si vuole ma che possa concludersi con la rapida approvazione di un provvedimento che risponda alle esigenze del paese.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GARLATO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Maglietta.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cappugi, Calvi, Zanibelli, Pavan, Frunzio, Nullo Biaggi, Ruggero Lombardi, Colleoni e Caiazza:

« Istituzione del ruolo degli autisti in servizio presso le amministrazioni dello Stato » (1397).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgerla.

CAPPUGI. La proposta di legge mira a dare un'organica sistemazione al personale adibito alla conduzione degli automezzi di tutte le amministrazioni civili dello Stato, anche con ordinamento autonomo. La nuova presentazione di questa proposta (che fu già presa in considerazione dalla Camera, ma non esaminata, durante la passata legislatura) è stata resa necessaria dalla non ancora avvenuta sistemazione della categoria che ha

prestato e presta la propria opera in condizioni e circostanze le più svariate.

Considerando, infatti, che attualmente gli addetti al servizio in parola rivestono qualifiche che variano da settore a settore, non può essere ulteriormente disattesa la fondata esigenza di procedere finalmente alla approvazione di uno stato giuridico che renda chiara ed uniforme la posizione del personale interessato.

Il provvedimento si inquadra perfettamente nello spirito e nella lettera dell'articolo 2 della legge delega, nonché nei principi cui ebbe ad ispirarsi la relazione allo statuto per gli impiegati civili dello Stato, emanato proprio in base alla legge-delega.

Poiché la categoria interessata attende ancora dopo tanto tempo, e quindi con giustificata amarezza, il riconoscimento dell'elementare diritto ad una determinazione del proprio inquadramento, vi prego, onorevoli colleghi, di voler prendere in considerazione questa proposta, mentre, dato il tempo trascorso, mi permetto pregare l'onorevole Presidente di sottoporre all'approvazione della Camera anche la richiesta di urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Presentazione di un disegno di legge.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni contenute nel decreto del Presidente

della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656, in materia di trattamento di quiescenza al personale degli uffici locali postali e telegrafici, ai titolari di agenzia, ai ricevitori e portali lettere ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Busetto, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio « per conoscere quali provvedimenti intendano mettere in atto per fronteggiare la grave situazione che, in campo economico e sociale, si viene a determinare per i lavoratori e per la popolazione del comune di Piazzola sul Brenta e in tutto il mandamento in conseguenza della oramai preannunciata chiusura dello stabilimento della Montecatini, prevista per il 1° giugno 1959. L'interrogante attira l'attenzione dei ministri sul fatto che la chiusura di questo stabilimento è stata preceduta recentemente dalla cessazione di un'altra attività in Piazzola e, precisamente, della ferrovia Padova-Piazzola-Carmignano con il conseguente stato di disoccupazione per ventidue lavoratori dipendenti. A parere dell'interrogante la cessazione di questa attività è da annoverarsi tra le cause che portano alla chiusura della fabbrica della Montecatini. Se si aggiunge, inoltre, che, in questo comune, in un passato non troppo lontano, si sono verificati altri gravi fatti d'ordine economico e sociale, quali la riduzione del personale dello jufificio Galletti da 1.200 operai a 200 unità, la vendita delle proprietà Camerini già condotte in affitto, la emigrazione di notevoli gruppi di lavoratori e di lavoratrici, l'altalena di una crisi che investe le attività economiche e artigianali dei pollicoltori e il generale disagio dei coltivatori diretti, si ha il quadro di una situazione economica e sociale di tutto un mandamento che degrada, s'immiserisce con il conseguente aumento della disoccupazione e la diminuzione dei redditi dei lavoratori. Perciò l'interrogante chiede di conoscere qual è il pensiero dei ministri circa le cause che inducono la società Montecatini a chiudere lo stabilimento di Piazzola, ma, particolarmente, in che modo e con quali mezzi il Go-

verno intende affrontare e risolvere la situazione di Piazzola e del mandamento nel suo complesso » (1567).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

STORCHI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Rispondo anche a nome del ministro dell'industria e del commercio.

Debbo premettere che il provvedimento adottato dalla società Montecatini è da porsi in relazione alla particolare situazione in cui è venuta a trovarsi l'industria del perfosfato, specie nel nord Italia, in seguito alla riduzione del consumo del prodotto, conseguente alla sostituzione con i fertilizzanti composti e complessi e all'aumento della produzione da parte dei paesi importatori.

La fabbrica di Piazzola sul Brenta ha visto così ridursi gradualmente la sua produzione di perfosfato da 262 mila quintali nel 1954 a 163 mila quintali nel 1958, minimo assolutamente antieconomico che ha reso necessaria la cessazione dell'attività.

Per quanto riguarda i licenziamenti effettuati a causa della chiusura dello stabilimento posso assicurare che delle 33 unità lavorative licenziate, 23 hanno trovato reimpiego in altri stabilimenti del medesimo complesso.

Per quanto riguarda l'avvenuta trasformazione in autolinea della ferrovia secondaria Padova-Piazzola-Carmignano, come certo è noto all'onorevole interrogante, i dipendenti della società concessionaria della ferrovia soppressa hanno potuto trovare altra sistemazione a seguito del vivo interessamento delle autorità locali, fatta eccezione per tre elementi che non hanno ritenuto di poter accettare l'occupazione loro offerta.

Non vi è dubbio che una serie di circostanze hanno pesato gravemente, in questi ultimi anni, sull'economia del comune di Piazzola, ma non si possono neanche negare le opere compiute, attraverso il concorso e l'apporto delle autorità competenti, allo scopo di intervenire coi mezzi a disposizione in modo da alleviarne le conseguenze.

In particolare desidero ricordare, per quanto riguarda il Ministero del lavoro, il piano di costruzione alloggi I. N. A.-Casa che ha assegnato al comune di Piazzola sul Brenta due stanziamenti: uno di 45 milioni per 18 alloggi, già costruiti e consegnati agli interessati ed uno di 32 milioni per 10 alloggi che sono in corso di costruzione. Inoltre, nell'aprile 1959, ha avuto luogo un corso per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

floricoltori della durata di 55 giorni per 15 lavoratori ed a giorni sarà iniziato un corso di meccanica agraria per 20 operai della durata di 40 giorni. Fra breve avrà inizio un cantiere di lavoro per 80 operai della durata di 76 giornate gestito dal consorzio di bonifica « Brentella », rinviato dal giugno scorso in quanto in quel periodo non erano disponibili gli 80 operai che ad esso sono interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Busetto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUSETTO. Sono insoddisfatto non soltanto per il contenuto specifico delle singole questioni che il rappresentante del Governo ha voluto toccare (e mi riferisco ai provvedimenti che il Governo ha adottato per far fronte alla particolare situazione di disoccupazione e di depressione economica nella quale si è venuta a trovare la popolazione lavoratrice di questo importante centro della mia provincia di Padova), ma anche perché mi pare che non sia stata colta l'essenza della questione di fondo sollevata dalla mia interrogazione.

L'onorevole sottosegretario sa benissimo quali sono le caratteristiche dell'economia della provincia di Padova, che non sono dissimili da quelle dell'economia della regione veneta nel suo complesso. Si tratta di una economia caratterizzata dall'agricoltura familiare, con tutte le caratteristiche, positive e negative, collegate a questo tipo di economia dominante nella provincia di Padova e nella regione veneta; un'economia però accompagnata, fino ad un certo periodo, dalla creazione e dallo sviluppo di alcuni centri industriali, che venivano dislocandosi in alcuni centri mandamentali della stessa regione.

Tutti sappiamo, per esempio, quale funzione ha nell'economia vicentina la presenza del centro tessile di Schio e quale importanza ha per l'economia della marca trevigiana la presenza del centro industriale di Castelfranco Veneto. Così, se facciamo eccezione per il grande complesso della zona industriale di Porto Marghera, che fa isola a sé nel quadro dell'economia veneta, abbiamo potuto constatare come la creazione di questi centri industriali, se pure di dimensioni diverse e in centri diversi della provincia veneta, abbia avuto una importante funzione, sia perché ha permesso quel che di naturale e di logico vi è nel passaggio di determinate unità lavorative dal settore dei campi a quello dell'industria, sia perché questi centri industriali mantenevano aperte le prospettive di un certo processo di industrializzazione.

Questo è il caso del comune di Piazzola, di questo importante centro della provincia di Padova, collegato con altri centri delle provincie limitrofe.

In questo centro lo sviluppo industriale è stato abbastanza notevole fino alla vigilia del secondo conflitto mondiale e si è mantenuto tale anche nel periodo immediatamente seguente alla liberazione nazionale. Pare, poi, che da oltre un decennio una specie di maledizione (vedremo poi che non si tratta di maledizione) si sia abbattuta sulla popolazione lavoratrice dei campi e delle industrie di questo comune.

Prima della liberazione, una filanda che occupava 400 operai è stata smantellata; nel 1947 venne chiusa una segheria che occupava 120 operai; nel 1949, 900 operai e operaie vennero licenziate dallo jufificio e canapificio Galletti; nella stessa epoca si procedette allo spezzettamento di una grande proprietà, ma gruppi di speculatori — dobbiamo dirlo apertamente — e di affaristi, facendo da intermediari, costrinsero i fittavoli a una situazione di indebitamento assolutamente insopportabile per le loro condizioni di vita.

Nel 1958 vi è stato lo smantellamento della ferrovia secondaria Padova-Piazzola, con il conseguente licenziamento di un certo numero di lavoratori qualificati esclusivamente per quella determinata attività. Giungiamo al 1959, quando il gruppo monopolistico della Montecatini chiude la fabbrica situata in questo comune. Un'altra fabbrica pare sia in pericolo e debba chiudere da un momento all'altro.

Le ragioni addotte dall'onorevole sottosegretario per cercare di giustificare l'atteggiamento della Montecatini, non ci convincono affatto. In realtà, la Montecatini teme di non potersi sottoporre adeguatamente ai rischi di una certa concorrenza che si è venuta a stabilire fra essa e l'analoga produzione, nel settore dei concimi chimici e dei perfosfati, dell'Ente nazionale idrocarburi. Questa è la ragione che la Montecatini ha addotto per giustificare dinanzi alle proprie maestranze la chiusura dello stabilimento. Ma la Montecatini ha dimenticato, nella sua politica del massimo profitto, che la fabbrica (che ha tale potenziale industriale da poter produrre tutto il concime che occorre all'agricoltura della provincia di Padova) è una realizzazione locale e mi duole che l'onorevole Storchi, egli pure veneto, sia incorso nella stessa dimenticanza.

Nel 1930, infatti, la Montecatini aveva acquistato lo stabilimento dall'amministra-

zione comunale e nel periodo della guerra, nei momenti più cruciali della guerra, ad un certo punto, parve che avesse deciso di abbandonarlo a se stesso. Furono proprio gli operai di questo stabilimento, quelli che poi sono stati licenziati, che hanno fatto riattivare, spontaneamente e con loro sacrificio), la produzione. Furono proprio questi operai che, con i rappresentanti del comitato di liberazione nazionale di quel paese e della provincia di Padova, si recarono a trattare con la Montecatini mettendo a disposizione un certo numero di ore di lavoro senza compenso, affinché potesse riprendere l'attività dello stabilimento. Oggi, la Montecatini smobilita l'impianto di Padova, invece di potenziarne la produzione, mantenendo in piedi gli stabilimenti del settore che possono fruire di vantaggiosi contributi da parte dello Stato.

L'annuncio di un certo piano di costruzione dell'I. N. A.-Casa, di un corso di pollicoltura o di cantieri di lavoro per 76 giornate non solo non serve a mettere a posto la coscienza di nessuno, non solo non può soddisfare il sottoscritto, ma non può assolutamente soddisfare la sete di lavoro dei lavoratori della mia provincia e di tutto il Veneto.

Questa è una ulteriore prova di capitolazione del Governo di fronte alla politica del grande monopolio, in questo caso della Montecatini.

E non è certo con le misure annunciate dall'onorevole sottosegretario di Stato che si può fronteggiare la situazione e realizzare quello che noi comunisti abbiamo già proposto e cioè un programma di sviluppo economico e per la piena occupazione a Padova e nella regione veneta. Tale piano avrebbe potuto essere realizzato già, se si fossero accolti i suggerimenti e le richieste degli operai e se vi fosse stato un intervento dello Stato ben più energico di quello che può rappresentare l'istituzione di qualche cantiere di lavoro. L'E. N. I., per esempio, avrebbe potuto forse intervenire in questa circostanza, rilevare gli impianti che, tra l'altro, essendo stati recentemente rinnovati, sono perfettamente idonei a produrre concimi e perfosfati di alta qualità, e sostituirsi così all'azione deleteria dei gruppi monopolistici creando il primo elemento di sviluppo della industria di Stato nella nostra provincia e nella regione veneta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Paolo Mario Rossi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se non ritenga urgente intervenire per fare sospendere l'annunciato licenziamento degli operai e la minacciata chiusura dello

stabilimento Loser di Villafranca Lunigiana (Massa e Carrara) » (1639).

Poiché l'onorevole Paolo Mario Rossi non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Laura Diaz, Paolo Mario Rossi, Mazzoni, Liberatore e Anselmo Pucci, al ministro delle partecipazioni statali, « per essere informati di quali siano i termini esatti delle condizioni di concessione da parte dello Stato alla società mineraria Ferromin all'isola d'Elba e se, fra tali condizioni, è prevista la facoltà di concedere in sub-appalto parte dei giacimenti minerari ad altri. Agli interroganti risulta infatti che la società Ferromin all'isola d'Elba ha sub-appaltato al monopolio Montecatini parte dei suoi giacimenti favorendo in tal modo lo sviluppo e la speculazione del capitale monopolistico, con grave nocimento sia dal punto di vista tecnico che da quello sociale » (1518);

Laura Diaz, Mazzoni, Anselmo Pucci, Paolo Mario Rossi e Liberatore, ai ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere i motivi per i quali la società Ferromin all'isola d'Elba ha ridotto a 200 suoi dipendenti l'orario di lavoro a 40 ore settimanali. Tale provvedimento è non solo in contrasto con quanto previsto nel piano quadriennale dell'I. R. I. (laddove è annunciato l'ulteriore sviluppo e potenziamento delle attività minerarie all'Elba), ma è anche assolutamente ingiustificato solo che la Ferromin attuasse una più razionale conduzione delle miniere ed interrompesse ogni e qualsiasi sub-appalto. Gli interroganti, pertanto, chiedono ai ministri delle partecipazioni statali e del lavoro quali provvedimenti intendano adottare perché alla Ferromin dell'isola d'Elba sia ripristinato il normale orario di lavoro e siano evitati ulteriori ingiustificati provvedimenti contro l'economia elbana e contro il livello di vita di quella popolazione » (1519).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

GARLATO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Preciso anzitutto che, per quanto riguarda i rapporti della Ferromin con la Montecatini, è da escludere ogni forma di sub-appalto tra le due società. Il fatto è che anche la Montecatini è titolare nella stessa zona di una propria concessione per lo sfruttamento di giacimenti minerari.

Esiste, invece, un contratto in forza del quale la Ferromin fornisce alla Montecatini le piriti necessarie alla fabbricazione dell'acido solforico e la Montecatini, a sua volta, fornisce alla Ferromin le ceneri necessarie alle proprie lavorazioni.

La Ferromin ha invero affidato alcune lavorazioni a terzi: trattasi di operazioni di trasporto e di escavazione nelle cave esterne, nelle quali si richiede l'impiego di mezzi meccanici. Tale sistema, adottato del resto da molte aziende minerarie, non risulta in ogni caso in contrasto con le convenzioni in essere col demanio (atto 11 maggio 1953 e convenzione aggiuntiva del 6 giugno 1958).

È da porre in rilievo, d'altro lato, che il lavoro delle imprese sub-appaltatrici è stato negli ultimi tempi notevolmente ridotto, tanto che esso può valutarsi attualmente inferiore della metà circa a quello svolto due anni or sono, con previsione di ulteriore contrazione nel prossimo avvenire.

A seguito di una notevole contrazione nella domanda del materiale ferroso, la Ferromin ha dovuto ridimensionare la propria produzione. Occorre, inoltre, tenere presente che i giacimenti superficiali ricchi di minerali sono praticamente esauriti e che l'estrazione di materiali a maggiore profondità diventa sempre meno economica, anche per l'alta percentuale di sterile.

A tale riduzione della produzione non ha fatto riscontro, per altro, una corrispondente diminuzione della occupazione operaia. Ma, proprio per evitare licenziamenti, venne disposta nello scorso mese di maggio una riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali, limitatamente a duecento operai adibiti ai lavori esterni. Tale provvedimento, per aderire alle richieste delle autorità locali e dei lavoratori, è stato in seguito attenuato: e così dal 1° del mese di giugno l'orario di lavoro per il suddetto personale è stato portato da 40 a 44 ore settimanali.

PRESIDENTE. La onorevole Laura Diaz ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

DIAZ LAURA. Purtroppo, non posso dichiararmi soddisfatta. Onorevole sottosegretario, sapevamo già che anche la Montecatini ha la sua concessione. Ma la verità è che questa società effettua escavazioni anche in giacimenti che sono per contratto affidati alla Ferromin.

Ella ci ha detto che non vi è contratto di sub-appalto; però, in pratica, si è determinata una situazione confusa per cui una azienda di Stato cede una parte dei giacimenti che le sono stati affidati ad un'azien-

da privata, la quale poi, tra l'altro, conduce un tipo di escavazione e di lavorazione del minerale che ha prodotto quella crisi cui ella ha accennato, e per la quale in molti giacimenti non vi è ormai più niente.

La verità è che si è lavorato esclusivamente ispirandosi alla legge del massimo profitto, che si è scavato in superficie nella maniera più antieconomica, mentre i tecnici hanno reso noto ai dirigenti della società che questo era il modo per rovinare i giacimenti minerari dell'isola d'Elba. Per questo mi dichiaro insoddisfatta della risposta.

Non presentiamo le interrogazioni per ripicca; se vi fossero una maggiore comprensione e una maggiore collaborazione, le cose certamente andrebbero meglio. Possibile che il Ministero delle partecipazioni statali non si preoccupi che, in una zona già colpita dal decadimento di tutta una serie di industrie e dove le cose potrebbero andare abbastanza bene, vi sia invece una situazione per cui si è portato quasi alla rovina quello che è un patrimonio nazionale? Infatti, i giacimenti minerari non stanno a cuore soltanto ai minatori e agli abitanti dell'isola d'Elba, ma anche a tutti gli italiani.

Per quanto riguarda i subappalti a terzi, rilevo che anche questa è una vecchia polemica e che in proposito vi sono state aspre lotte. A questi terzi, onorevole sottosegretario, non si affidano soltanto compiti di trasporto; alle ditte sub-appaltatrici è concesso anche di scavare per estrarre il minerale con il sistema anzidetto.

Per quel che concerne poi la riduzione dell'orario di lavoro, osservo che la questione è ormai in parte risolta: e da ciò traggio motivo per protestare ancora una volta contro il ritardo con cui il Governo risponde alle interrogazioni. Ella, onorevole Garlato, ha detto che non vi sono stati licenziamenti. Ciò non è esatto, dato che, anche se a piccoli scaglioni, licenziamenti sono stati effettuati, tanto che negli ultimi tempi si è arrivati a un centinaio appena di unità lavorative. Non solo, ma proprio nel periodo in cui ho presentato questa interrogazione si ventilava il licenziamento di 56-57 operai, licenziamento sventato però successivamente dalla energica presa di posizione di tutte le forze sindacali ed economiche dell'Elba.

La situazione può quindi divenire estremamente grave, onorevole sottosegretario, sol che da parte dei ministeri interessati, ed in primo luogo del Ministero delle parte-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

cipazioni statali, si consenta che le cose continuino a rimanere allo stato attuale.

Nella mia seconda interrogazione accennavo al fatto che nel piano quadriennale dell'I. R. I. si annunciava il potenziamento delle attività minerarie nell'isola d'Elba. Ma, come si pensa che questo potenziamento possa avvenire se si consente da parte degli organismi interessati che si conduca in quelle zone la politica più antieconomica e più irrazionale?

Per questo, onorevole sottosegretario, mi auguro che la mia interrogazione sia almeno servita a richiamare l'attenzione del Ministero competente su questo problema, affinché si consideri l'opportunità di imporre alla Ferromin lo svolgimento di una attività più consona alle prerogative ed alle funzioni di una azienda di Stato, evitando così che questa, mi si consenta l'espressione, continui a svolgere una politica di mediazione tra la Montecatini e le altre ditte sub-appaltatrici.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Pasquale, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se sia a lui noto il comportamento tenuto dalla procura della Repubblica di Messina in merito ai reati commessi da alcuni esponenti democratici cristiani nell'esercizio delle loro funzioni di amministratori della provincia di Messina e recentemente venuti alla luce attraverso pubbliche denunce. In particolare l'interrogante chiede di sapere se sia a conoscenza del ministro: 1°) il fatto che l'istruttoria sia stata affidata ad un magistrato successivamente sostituito dai suoi rapporti con gli interessati; 2°) il fatto che determinate notizie che avrebbero dovuto essere rigorosamente coperte dal segreto istruttorio siano state comunicate in pubblico comizio da un deputato democratico cristiano interessato alla vicenda » (1649).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. La procura generale presso la corte d'appello di Messina riferisce che nessuna denuncia risulta presentata a quella procura per reati che sarebbero stati commessi da amministratori della provincia messinese.

Considerato per altro il contenuto della seconda parte della interrogazione, potrebbe ritenersi che l'onorevole interrogante intenda riferirsi ad una querela presentata il 21 aprile 1959 dall'ex delegato regionale alla provincia, dottor Carmelo Santalco, in atto deputato regionale, contro l'ex deputato nazionale Giuseppe Schirò per il fatto che questi

in un pubblico comizio, tenuto in piazza Università, lo avrebbe diffamato, affermando che il Santalco, nel periodo in cui aveva rivestito la carica di delegato regionale presso l'amministrazione, veniva chiamato il « signor 10 per cento », e ciò perché per ottenere l'appalto di lavori pubblici dell'ente bisognava pagare il « pizzo », e cioè una percentuale aggirantesi sul 10 per cento.

Se questo è l'episodio sul quale l'onorevole interrogante intende richiamare l'attenzione del Ministero, si fa presente che il procuratore della Repubblica, in considerazione delle personalità implicate nel processo, e per la rilevanza del fatto diffamatorio, avvalendosi della facoltà prevista dall'articolo 31 ultima parte del codice di procedura penale, deferiva la competenza al tribunale. L'imputato confermava le affermazioni attribuitegli, ma si riservava di produrre gli elementi che avrebbero provato la verità di esse. Non avendolo fatto, venne rinviato a giudizio con richiesta di citazione del 1° giugno 1959.

Il procuratore della Repubblica aveva assegnato la querela al sostituto dottor Langher per l'istruzione, ma essendo stato informato dallo stesso magistrato che dal querelato Schirò era stato preparato un esposto difensivo, nel quale si riferiva di favoritismi che sarebbero stati usati ad un fratello del Langher nella cessione di un pezzo di terreno di proprietà provinciale, che gli sarebbe stata fatta, sostituiva il dottor Langher col sostituto dottor Scisca, che completava la istruttoria con l'interrogatorio dell'imputato e disponeva il rinvio a giudizio. Il ventilato esposto non veniva presentato.

Circa l'ultima parte della interrogazione, l'autorità giudiziaria ignora se, e quando, un deputato del partito democratico cristiano, che sarebbe interessato alla vicenda, abbia comunicato in un pubblico comizio la notizia del rinvio a giudizio dello Schirò e come, ed in quale momento, l'abbia appresa.

La richiesta di citazione a giudizio fu emessa il 1° giugno 1959 e depositata il 3 successivo nella cancelleria del tribunale con gli atti relativi al processo; per sapere se vi furono effettivamente violazione del segreto istruttorio ed eventuali responsabilità a carico di magistrati o funzionari in ordine a tale violazione, occorrerebbe che l'onorevole interrogante indicasse precisamente il giorno in cui il pubblico comizio del deputato democristiano fu tenuto e fornisse ogni altro ragguaglio necessario ad una eventuale inchiesta, comunicando tali notizie

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

direttamente alla competente autorità giudiziaria con apposita denuncia.

PRESIDENTE. L'onorevole De Pasquale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE PASQUALE. Mi rendo perfettamente conto della delicatezza e della gravità di quanto ho denunciato nella mia interrogazione. Perciò non può sfuggirmi, come diretta conseguenza, neanche la indeterminatezza e la imprecisione della risposta ministeriale.

L'episodio si inquadra nella cornice dei tempi roventi che precedettero le elezioni siciliane di quest'anno, nei giorni in cui cioè, crollato il governo clericale siciliano, ancor prima delle elezioni, sotto il peso delle sue colpe e per impulso del movimento popolare, si spalancò sulla opinione pubblica siciliana e nazionale lo spettacolo deprimente degli abusi compiuti dai democristiani, che credevano di poter godere di una perenne impunità negli enti pubblici.

A Messina durante i tempi d'oro del governo La Loggia, l'amministrazione provinciale era stata invasa dai locali gerarchi della democrazia cristiana, in cerca di posti, di prebende, di soldi, di fortune personali. Caduto La Loggia, cadde, come era naturale, anche la cricca democristiana della provincia e si scoprirono le malversazioni da essa compiute nell'esercizio del pubblico potere, malversazioni del resto accertate anche in inchieste ufficiali del governo regionale.

Un nostro compagno, membro di questa Assemblea così come ha ricordato il sottosegretario Spallino, l'onorevole Giuseppe Schirò — secondo il nostro costume, che è quello di non tacere mai la verità, anche quando questa è spiacevole per qualcuno — denunciò in un pubblico comizio, tenuto l'8 marzo 1959, le malefatte degli amministratori democristiani della provincia. Gli accusati erano il dottor Santalco, ex delegato regionale alla provincia, ed i suoi principali collaboratori, tra cui l'onorevole Dante, membro della nostra Assemblea.

Trascorsero 45 giorni senza che nessuno degli accusati si movesse o facesse cenno di volersi disculpare. Dopo un mese e mezzo, e cioè in data 22 aprile 1959, il Santalco finalmente sparse querela contro l'onorevole Schirò per uno solo dei 16 addebiti mossigli, dando così conferma piena dell'esattezza e della veridicità di tutte le altre accuse. L'onorevole Dante, invece, più prudente, tacque.

E qui vorrei affrontare il problema che sta al centro della mia interrogazione e che l'onorevole Spallino ha eluso. Ella, onorevole sottosegretario, avrebbe dovuto dare esau-

riente risposta al seguente quesito: se in un pubblico comizio, alla presenza di funzionari della polizia giudiziaria, si denunciano reati commessi da pubblici ufficiali nell'esercizio delle proprie funzioni, cioè reati di azione pubblica e quindi perseguibili d'ufficio, la procura della Repubblica e la polizia giudiziaria hanno o non il dovere di procedere immediatamente alle indagini?

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Se informati, sì.

DE PASQUALE. Sono stati informati pubblicamente, in un comizio.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si dicono tante cose nei comizi, onorevole De Pasquale!

DE PASQUALE. Non credo che i funzionari di polizia possano venir meno a questo dovere e far finta di non aver sentito, come hanno fatto in quella occasione a Messina. La procura della Repubblica e la polizia giudiziaria di Messina, secondo me, avevano il dovere di esperire le indagini. Accertata l'esistenza dei reati, il processo penale sarebbe stato inevitabile. Se invece fossero risultate false le accuse pubblicamente mosse, si sarebbe proceduto d'ufficio contro chi accusava a torto degli innocenti.

Ma la procura di Messina non si è mossa, non ha fatto nulla. Si è mosso invece, con imbarazzato ritardo, il dottor Santalco, alla vigilia della formazione delle liste, per rendere possibile la propria candidatura, dietro precisa ingiunzione della commissione incaricata della scelta dei candidati, i cui membri non se la sentivano di aprire le porte della lista ad uno che fosse reo confesso.

A questo punto si sperava che gli organi responsabili, approfittando della querela sporta dal Santalco, facessero quanto non avevano fatto prima, cioè conducessero le indagini su quanto era stato denunciato. Invece no, neanche stavolta hanno aperto un'inchiesta. Il processo fu affidato al sostituto procuratore Langher, il quale, senza fare alcuna indagine, incriminò subito l'onorevole Schirò. Ed ecco quindi il primo incidente di rilievo che ho denunciato e la cui esatta versione — mi permetta, senatore Spallino — non corrisponde a quella che ella mi ha dato.

Il procuratore Langher, pur essendo a conoscenza dei larghi e non del tutto leciti favori elargiti alla sua famiglia dagli amministratori democristiani della provincia (Santalco e soci), accettò di istruire il processo. Il 30 aprile, quindi, l'onorevole Schirò si presenta nell'ufficio del procuratore Langher per essere interrogato. L'interrogatorio sta

per cominciare e l'onorevole Schirò si vede quindi costretto a presentare preliminarmente al magistrato una memoria in cui testualmente è detto: « Mi risulta che un terreno di oltre 200 metri quadrati è stato concesso, con palese agevolazione, al signor Langher Domenico in territorio di Ponte Schiavo. Su questo terreno di proprietà della provincia, ottenuto all'esiguo prezzo di lire 100.800 (lire 480 a metro quadrato), estremamente esiguo in rapporto al suo valore reale ed all'uso che se ne poteva fare e se ne è fatto, avuto a trattativa privata e con violazione di un vincolo preesistente a favore di un istituto scolastico, è stata costruita una palazzina di lusso (chiunque attraversi la variante Messina-Giampileri può ammirarla) i cui lavori sono stati iniziati prima ancora che venisse pagato il prezzo e che venisse firmato il relativo contratto ».

Fin qui l'esposto consegnato a mano al procuratore Langher. Ciò letto, il procuratore Langher interrompe l'interrogatorio, esce dalla stanza, si reca dal procuratore capo, ritorna subito dopo ed annunzia all'imputato la sua astensione.

Questi sono i fatti e di tutto questo non è stato steso verbale. Non vi è stato un segretario verbalizzante e posso anche supporre che il verbale non sia stato redatto a ragion veduta, allo scopo di non far risultare i motivi dell'astensione. Quel che è certo, tuttavia, è il fatto che il dottor Langher istruirebbe ancor oggi il processo, se l'onorevole Schirò non fosse venuto a conoscenza del particolare favoritismo di cui la sua famiglia aveva beneficiato.

L'istruttoria viene quindi affidata ad un altro magistrato. E qui accade il secondo episodio, di altrettanta gravità, che ho denunciato nella interrogazione. Il nuovo magistrato incaricato dell'istruttoria interroga l'onorevole Schirò (il quale questa volta si fa interrogare perché il magistrato è stato sostituito), però non conduce alcun'altra indagine su nessuno degli altri molteplici punti denunciati durante il comizio e che furono poi confermati attraverso un esposto presentato al procuratore della Repubblica.

Si avvicina intanto il giorno delle elezioni. Siamo a qualche giorno dal 7 giugno. In una delle continue peregrinazioni di ministri in Sicilia, arriva in Sicilia il ministro Gonella, il quale visita il palazzo di giustizia e saluta i magistrati. E, proprio sotto le elezioni, vi è il rinvio a giudizio dell'onorevole Schirò.

Ma il particolare che ho riferito, onorevole sottosegretario, e che noi abbiamo qui nuo-

vamente e pubblicamente denunciato, è che l'onorevole Dante, in data 31 maggio, in un pubblico comizio tenuto a Barcellona Pozzo di Gotto, annuncia pubblicamente ed ufficialmente che l'onorevole Schirò era stato rinviato a giudizio. La data del decreto di rinvio a giudizio è del 1° giugno 1959. Quindi, il giorno precedente l'onorevole Dante sapeva questo fatto. Naturalmente, una notizia coperta dal segreto istruttorio nessuno deve conoscerla; ma meno che mai la doveva sapere l'onorevole Dante, appunto perché egli era stato accusato di precisi reati e non si era querelato. Preciso che l'onorevole Dante era stato pubblicamente accusato di avere indebitamente percepito e cumulato l'indennità di assessore alla provincia e l'indennità parlamentare, per cui avrebbe avuto il dovere di restituire alla provincia (cosa che ancora non ha fatto) la somma di lire 5.790.000.

« L'onorevole Dante — diceva il nostro collega di gruppo — ha ottenuto dal governo La Loggia che una impiegata dell'assessorato all'agricoltura e foreste fosse distaccata alla provincia (come se non vi fosse stata possibilità di ampia scelta tra tutto il personale dell'amministrazione provinciale). Questa impiegata passò ben presto nella segreteria particolare dell'onorevole Dante e da qui passò a fare la segretaria nello studio professionale dell'avvocato onorevole Dante, naturalmente a spese della provincia e dei cittadini. L'onorevole Dante ha usato l'auto (e la benzina) della provincia per farsi la campagna elettorale, avendo scrupolosa cura, però, di far togliere dall'auto la targa del « servizio regione siciliana », ecc.

Perché proprio l'onorevole Dante doveva essere a conoscenza, prima della emissione del decreto di rinvio a giudizio dell'onorevole Schirò, che il suo accusatore era stato rinviato a giudizio? Questo abbiamo denunciato pubblicamente e continuiamo a denunciare. Vi sono migliaia e migliaia di testimoni su questo episodio.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Sporgete una denuncia all'autorità giudiziaria, che farà, come sempre, il suo dovere. Cosa vuole che faccia il Governo, ammesso pure che l'onorevole Dante abbia commesso tutto quel che ella dice?

DE PASQUALE. Non potete farci niente, allora! Il rilievo che muovo, e sul quale il Governo deve indagare, è come mai è stato violato il segreto istruttorio.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Non vi è segreto istruttorio quando vi è un rinvio a giudizio.

DE PASQUALE. Il giorno prima dell'emissione del decreto di rinvio a giudizio, l'onorevole Dante in un pubblico comizio disse: vi annuncio che l'onorevole Schirò è stato rinviato a giudizio. (Perché ora, onorevole sottosegretario, tenta di cambiare le carte in tavola?). E l'indomani l'onorevole Schirò veniva effettivamente rinviato a giudizio. Questi sono dati certi ed incontrovertibili, contro i quali nulla potete opporre.

L'interrogazione è stata da me presentata per mettere in rilievo questi episodi. Naturalmente, le cose seguiranno il loro corso naturale, ma il vostro dovere, signori del Governo, è di rilevare tutte queste irregolarità che sono state commesse ed anche il comportamento della procura della Repubblica nel caso che è stato da me denunciato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Rocco Minasi, Fiumanò e Misefari, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se abbia responsabilmente considerato la situazione di disagio che si è venuta a determinare per i detenuti in attesa di giudizio, con i procedimenti penali pendenti presso la corte di assise, la corte di appello di assise, il tribunale e la corte di appello di Reggio Calabria, nonché per le loro famiglie, a causa dello sciopero proclamato a suo tempo da quel consiglio dell'ordine degli avvocati e che da moltissimi mesi ha paralizzato l'attività giudiziaria in quel centro. Gli interroganti in occasione di una loro recente visita al carcere giudiziario di Reggio Calabria hanno potuto rilevare con la lagnanza dei detenuti in attesa di giudizio, una nota di esasperato sconforto, che attinge nella loro convinzione di essere totalmente dimenticati. Oltre alle conseguenze gravi che si accumulano sulle famiglie di quei detenuti, particolare considerazione meritano quanti, innocenti, tendono alla causa per il riconoscimento della loro innocenza. Per conoscere, con la urgenza che la questione merita, quali provvedimenti intende adottare tempestivamente al fine di sollevare quegli sventurati e le loro famiglie da una situazione, che da un momento all'altro potrebbe divenire insostenibile » (1662).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il 19 gennaio 1959 gli avvocati e procuratori di Reggio Calabria proclamarono lo sciopero a tempo indeterminato in segno di protesta per la mancata aggregazione dei tribunali di Locri e di Palmi alla sezione staccata della corte d'appello di Reggio.

Il 26 successivo, perdurando l'agitazione, il Ministero informò il consiglio forense di Reggio Calabria che l'invocato provvedimento di aggregazione dei tribunali di Locri e di Palmi a quella sezione non poteva essere adottato prima dell'esame della questione da parte degli organi che hanno allo studio la revisione generale delle circoscrizioni giudiziarie. Nonostante tale chiarimento, gli avvocati e procuratori non sospesero lo sciopero, cagionando grave intralcio al normale svolgimento dell'attività giudiziaria.

In tale situazione, la presidenza della corte di appello di Catanzaro, considerato che era imminente l'apertura di una sessione di corte d'assise, particolarmente impegnativa per il numero e la gravità dei delitti e con imputati in stato di detenzione, fissata prima della proclamazione dello sciopero, dispose che dopo la formale constatazione in udienza dell'assenza dei difensori di fiducia fosse provveduto a sostituirli con difensori nominati di ufficio.

Tuttavia tale espediente non risultò efficace, in quanto i difensori nominati d'ufficio, per solidarietà con gli altri colleghi, si rifiutarono di assumere la difesa. Fu necessario perciò rinviare a nuovo ruolo tutti i procedimenti della sessione, stabilendo la legge, come è noto, la nullità assoluta ed insanabile di quelli celebrati senza l'assistenza del difensore.

Per altro, in applicazione delle disposizioni degli articoli 129, 130 e 131 del codice di procedura penale, l'autorità giudiziaria ha deferito alla sezione istruttoria numerosi avvocati, tra i quali lo stesso presidente del consiglio dell'ordine, avvocato Diego Andiloro, per abbandono della difesa e rifiuto non giustificato di assumere la difesa di imputati. Nell'udienza del 20 ottobre 1959 la sezione istruttoria di Reggio si è riservata di decidere in merito. Gli avvocati e procuratori avevano frattanto, dal 1° ottobre 1959, ripreso la loro attività in tutti i rami. La corte di assise di primo grado di Reggio Calabria ha potuto essere convocata per tenere una sessione e così pure si è aperta la corte d'assise di appello. La situazione si è ora normalizzata.

Tutto il possibile è stato fatto, da parte di questo Ministero e dell'autorità giudiziaria del luogo, per attenuare le conseguenze di una agitazione che non era possibile impedire, ad onta dei riflessi pregiudizievoli che essa era indubbiamente in grado di avere nei confronti degli imputati detenuti in attesa di processo, della cui situazione gli onorevoli interroganti si sono giustamente preoccupati.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

PRESIDENTE. L'onorevole Fiumanò, co-firmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FIUMANÒ. Quando questa interrogazione è stata rivolta al ministro di grazia e giustizia erano già trascorsi sei mesi da quando l'attività giudiziaria era stata interrotta presso il tribunale di Reggio Calabria. La verità è che dal momento in cui l'interrogazione è stata presentata ad oggi gli avvocati hanno interrotto lo sciopero e l'attività giudiziaria è stata ripresa. Se lo sciopero non fosse stato interrotto, malgrado gli interventi annunciati dall'onorevole sottosegretario, molto probabilmente, anzi certamente, l'attività giudiziaria sarebbe ancora ferma, con grave danno per il servizio pubblico e soprattutto per coloro che attendevano il giudizio.

Visto che la questione aperta con lo sciopero degli avvocati non è ancora chiusa, e visto anche che esponenti del partito democristiano la mantengono viva, ma in maniera contraddittoria, ci saremmo aspettati una parola di assicurazione sulla soluzione, positiva o negativa, della questione che interessa gli avvocati della provincia di Reggio Calabria. È evidente infatti che, di fronte al silenzio del ministro di grazia e giustizia, sussiste il pericolo che si riprenda l'agitazione e che quindi l'attività giudiziaria in provincia di Reggio Calabria, in particolare in quel tribunale, possa essere ancora sospesa, con grave danno della giustizia e degli interessati.

Nel dichiararmi insoddisfatto su questo punto, vorrei pregare l'onorevole sottosegretario e il ministro di grazia e giustizia di riflettere su questa situazione. La questione è stata posta da un anno. La commissione ha dato parere contrario alle attese della provincia di Reggio Calabria; tuttavia il ministro di grazia e giustizia non ha sentito l'opportunità di arrivare ad una conclusione.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. La commissione sta continuando i lavori. Il ministro, dopo la conclusione di quei lavori, ha tempo fino a febbraio per provvedere come riterrà giusto, nei limiti della delega.

FIUMANÒ. Questa informazione mi era sfuggita. Io sapevo che la commissione aveva dato il parere al ministro di grazia e giustizia.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Comunque, si tratta di un parere meramente consultivo.

FIUMANÒ. Ella, però, ha detto che la Commissione non ha dato ancora un parere definitivo. Io non ho che da prendere atto di questa sua informazione e mi permetto di sollecitare il ministro affinché si arrivi a

una decisione, che, nell'interesse del pubblico servizio, sarebbe augurabile fosse già intervenuta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Fiumanò, De Pasquale, Failla, Pezzino, Faletta, Speciale e Di Benedetto, al ministro degli affari esteri, « per sapere se sia a conoscenza della gravissima circostanza che in Francia alcuni consoli italiani, come quello di Metz, non hanno recapitato i certificati elettorali agli emigrati siciliani aventi diritto al voto nelle elezioni del 7 giugno 1959, per il rinnovo dell'assemblea regionale siciliana, e gli altri si limitano ad avvisare gli interessati che presso la sede del consolato è giunto il certificato elettorale, senza curarne d'altro canto il recapito; nel caso ciò sia dovuto a istruzioni ministeriali, come esse si conciliano con le norme elettorali in vigore; nel caso invece vi sia responsabilità da parte dei consolati, quali provvedimenti si proponga di prendere; in ogni caso, come intenda intervenire per ovviare al grave fatto lamentato, che impedisce l'esercizio del voto a tanta parte di cittadini italiani e sottolinea la scarsa considerazione in cui è tenuto l'emigrato all'estero » (1587).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Desidero anzitutto assicurare l'onorevole interrogante che, fin dalle prime consultazioni elettorali del dopoguerra, è stata assidua cura del Ministero degli esteri di predisporre tutti i mezzi possibili per consentire ai cittadini italiani emigrati di esercitare il loro sacrosanto diritto elettorale; anche per le elezioni regionali siciliane gli uffici centrali, così come quelli periferici, si sono attenuti doverosamente a tale principio.

D'altra parte, occorre tener presente che l'emigrante non sempre notifica al consolato o al comune di provenienza i suoi mutamenti d'indirizzo; sicché, data l'entità del numero dei nostri concittadini all'estero e l'estensione dei territori nei quali vivono le nostre collettività, è chiaro che, non adempiendo l'interessato tale formalità, l'ufficio consolare viene a trovarsi spesso nell'impossibilità di raggiungerlo.

Ciò premesso, non sembra vi siano responsabilità da parte dei consolati nella questione proposta dall'onorevole interrogante relativa al recapito dei certificati elettorali concernenti le ultime elezioni regionali siciliane ai cittadini italiani residenti in Francia.

In conformità a quanto consentono le disposizioni legislative, per il recapito dei

certificati elettorali ai cittadini residenti all'estero sono stati sinora adottati alternativamente due sistemi. Il primo consiste nell'invio da parte dei comuni al Ministero degli esteri, per il successivo inoltro per corriere diplomatico nei diversi paesi, dei certificati predetti. L'altro sistema consiste, invece, nella spedizione per posta, direttamente da parte dei comuni alle persone interessate, di una cartolina-avviso mediante la quale si dà all'elettore la possibilità di ritirare il suo certificato elettorale presso il comune ove è ammesso a votare.

Questa seconda procedura è stata adottata per la prima volta in occasione delle elezioni politiche del 1958, e si sta studiando ora la possibilità di applicarla anche alle elezioni amministrative. La questione è ovviamente di competenza del Ministero dell'interno e non del Ministero degli affari esteri.

In quanto ho accennato è implicito che gli organi competenti dello Stato non ravvisano, nel caso dell'elettore residente all'estero, l'obbligo della consegna a domicilio del certificato elettorale, così come viene fatto in Italia. Pertanto, qualora in alcuni casi, per ovviare a possibili disguidi postali e conseguenti smarrimenti del documento, i consoli, nella loro competenza, abbiano deciso di avvisare gli elettori residenti nella loro città dell'arrivo del certificato all'ufficio consolare, sì che essi potessero ritirarli, non sarebbe da ravvisare in tale procedura alcuna violazione delle leggi.

Per quanto riguarda il caso specifico citato dall'onorevole interrogante, ossia le pretese inadempienze del consolato di Metz, sono in grado di fornire i seguenti dati. Per le ultime elezioni regionali siciliani, 2.400 certificati sono pervenuti al predetto consolato in tempo utile; di questi, 1.800 sono stati immediatamente inoltrati ai destinatari e 200 trasmessi per competenza territoriale ad altri uffici consolari. Altri 300 non furono potuti consegnare perché muniti di indirizzo errato o insufficiente.

Vorrei concludere assicurando l'onorevole interrogante che il Governo non mancherà di seguire con costante attenzione la questione e di adottare tutte quelle misure che si renderanno necessarie per consentire ad ogni emigrato italiano l'esercizio dei suoi diritti elettorali.

PRESIDENTE. L'onorevole Fiumanò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FIUMANÒ. Prendo atto dell'assicurazione data che per il futuro il Ministero degli affari esteri prenderà i provvedimenti op-

portuni affinché l'esercizio del voto venga assicurato non soltanto ai cittadini residenti nel territorio nazionale, ma anche a quanti si trovano all'estero, perché appunto, trovandosi in particolari condizioni di disagio, devono essere in modo tutto speciale tutelati dallo Stato italiano.

Non posso però dichiararmi soddisfatto della risposta data dall'onorevole sottosegretario nella prima parte delle sue dichiarazioni. Per esigenze di salute, sono stato costretto a recarmi in Francia nel periodo precedente le elezioni siciliane e ho visitato anche la regione della Mosella, nella quale numerosi sono i nostri connazionali che ivi si trovano per ragioni di lavoro e particolarmente elevato è il numero dei siciliani. Da quanto ho potuto raccogliere dalla viva voce dei nostri connazionali residenti nella Mosella (ma anche da quelli emigrati nelle zone di Grenoble e di Saint-Étienne) ho constatato che i certificati elettorali non erano stati recapitati sia per difetto dei comuni, e quindi per responsabilità del servizio elettorale che fa capo al Ministero dell'interno, sia per colpa dei consoli che, dopo aver ricevuto i certificati, non si erano preoccupati di farli recapitare a domicilio né di avvertire gli interessati. Al riguardo ho avuto modo di raccogliere denunce da parte di decine di nostri emigrati siciliani.

La verità è che ci trovavamo di fronte ad elezioni molto importanti, dall'esito delle quali una parte del popolo italiano si aspettava un certo indirizzo e la possibilità di nuove soluzioni di problemi non soltanto di carattere regionale; mentre, dall'altra parte, vi era l'intenzione che questi sforzi per imboccare una nuova strada per risolvere i problemi della rinascita e del miglioramento della Sicilia e per dare un'indicazione in questa direzione alle altre regioni italiane, non ottenessero risultati positivi.

Mentre ci dichiariamo insoddisfatti perché i nostri emigrati anche in questa occasione non hanno trovato la necessaria tutela dei propri diritti (l'esercizio del diritto elettorale è un diritto fondamentale della nostra democrazia), nello stesso tempo dobbiamo dire che vi sono state delle preoccupazioni politiche, cioè non si voleva, per i motivi anzidetti, che gli emigrati siciliani tornassero in Sicilia a votare.

Nelle precedenti elezioni politiche generali del 25 maggio 1958 i nostri consolati all'estero non si erano comportati in quel modo (e i nostri emigrati notarono questa differenza) perché allora la quasi totalità

dei consolati stessi aveva recapitato a domicilio i certificati elettorali. Sembra quindi che vi sia stata una speculazione politica che noi dobbiamo denunciare, cosa che prima di noi hanno fatto i siciliani e coloro che, anche attraverso l'intervento del partito comunista, sono venuti a votare e hanno contribuito, insieme con il resto del popolo siciliano, a dare la vittoria alle forze popolari e sinceramente autonomiste.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non posso non ribattere le espressioni testè pronunciate. Posso assicurare che il Ministero degli affari esteri ha fatto con onestà e scrupolo tutto il suo dovere. L'onorevole interrogante ha citato il caso del consolato di Metz: io gli ho fornito con assoluta precisione le cifre. Farò le indagini che sono state proposte per i consolati di Grenoble e Saint-Étienne, citati ora dall'onorevole Fiumanò; a suo tempo, se me ne sarà fatta richiesta, darò una risposta precisa.

Se il problema deve essere risolto radicalmente, occorre decidersi per l'uno o l'altro metodo. Dobbiamo decidere, cioè, se convenga di più che i certificati elettorali siano spediti dai comuni. Questo comporta un onere che i comuni preferiscono evitare, onere che darebbe luogo ad un rimborso da parte dell'amministrazione del Ministero dell'interno; oppure se sia preferibile inviare al Ministero degli affari esteri i pacchi dei certificati per inoltrarli con il corriere diplomatico.

Ma al fondo di tutto questo vi è la necessità di una migliore educazione, in ciò l'onorevole interrogante può collaborare con noi, quella di indurre i nostri emigranti a dare ai loro comuni (che spesso sono amministrati dai suoi compagni, onorevole Fiumanò) o comunque ai consolati, il loro indirizzo esatto: in tal caso, molto probabilmente la maggior parte dei disguidi e degli errori compiuti in perfetta buona fede non avrà più a ripetersi. Per quanto riguarda il Ministero degli esteri, assicuro che esso non è meno interessato dell'onorevole interrogante a che il diritto elettorale sia liberamente e costantemente esercitato dai nostri connazionali che risiedono all'estero.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Riccardo Lombardi, al ministro degli affari esteri, «allo scopo di conoscere se risponda a verità l'affermazione fatta dal deputato britannico Denis Healy, secondo cui il Governo italiano si sarebbe dichiarato favo-

revole all'inclusione della Spagna nella organizzazione del patto atlantico» (1588).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non è esatto che il Governo italiano abbia fatto dichiarazioni in merito all'eventuale ingresso della Spagna nella N. A. T. O. Il problema non si è posto, atteso che tale paese non ha chiesto di entrare a far parte dell'alleanza atlantica.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccardo Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI RICCARDO. Dichiaro la mia completa e profonda insoddisfazione.

È evidente che, nel momento in cui presentavo l'interrogazione, non mi sfuggiva la situazione reale. Nessuno ha mai detto che la Spagna avesse fatto domanda ufficiale per essere inclusa nell'organizzazione difensiva dell'Atlantico del nord; ma tutto il mondo politico nazionale e internazionale sa che sono in corso già da tempo contatti e tentativi per rendere possibile questa adesione, se non oggi, almeno domani.

L'onorevole sottosegretario avrebbe dovuto riflettere sull'occasione che ha dato pubblicità a questo atteggiamento, sia pure non ufficiale, del Governo italiano. Vi furono, infatti, due fatti importanti: un discorso e un articolo del deputato britannico Denis Healy, che non trovarono mai smentita né rettifica; una dichiarazione — non si sa bene se ufficiosa o ufficiale — del governo norvegese, il quale è stato l'unico fra i governi dei paesi aderenti alla N. A. T. O. che abbia sentito il bisogno di rendere pubblica la sua fondamentale ostilità di principio all'ammissione della Spagna franchista nell'organizzazione dell'Atlantico del nord.

Ora, di fronte a questa dichiarazione del governo norvegese, appare tanto più inspiegabile il fatto che il Governo italiano, chiamato in causa pubblicamente da un discorso di un deputato inglese noto per la sua competenza e per la conoscenza delle questioni internazionali, non abbia sentito il dovere, sia pure in via ufficiosa, sia pure per mezzo di un portavoce, di dichiarare che ciò che era stato affermato non corrispondeva alla realtà.

Perché, a nostro giudizio, il Governo italiano doveva rendere pubblica — non soltanto per essere stato chiamato in causa — una sua posizione, che non può che essere di principio contro l'ammissione della Spagna? Prima di tutto, per la pesante compromissione che un governo italiano — non quello

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

attuale, naturalmente — ha avuto nel determinare l'attuale governo di Franco; cosicché noi italiani dobbiamo sempre avere al riguardo la maggiore sensibilità, appunto perché siamo, in un certo modo, tutti corresponsabili, in misura maggiore o minore, dell'assassinio perpetrato nei riguardi del popolo spagnolo e della Repubblica spagnola.

Ma vi è un altro motivo che involge in effetti una questione di moralità e di principio. Il trattato dell'alleanza nord-atlantica contiene una clausola che prevede non soltanto la difesa contro le aggressioni esterne, ma anche contro quelle interne. Ora, nel caso della Spagna, che cosa potrebbe essere una aggressione interna? La rivolta del popolo spagnolo contro i suoi governanti, che è proprio quello che ci auguriamo, che ci impegneremo ad aiutare, così come tanti della mia parte fecero prendendo le armi in difesa della Repubblica spagnola.

Ella pensa, onorevole sottosegretario, concepibile, proprio per una questione di principio, l'ammissione nell'organizzazione atlantica di un paese che ha aperto una ipotesi di legittima eversione istituzionale, che alla luce del trattato non potrebbe che essere interpretata come una aggressione interna? Ecco perché deploriamo che il Governo italiano non abbia sentito il bisogno — una volta che la sua propensione ad agevolare l'ammissione della Spagna era stata resa di pubblica ragione — di smentire il fatto e di riaffermare non solo per oggi, ma anche per l'avvenire, la sua opposizione risoluta all'ammissione della Spagna franchista nell'organizzazione dell'Atlantico del nord.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Busetto, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se sia venuto a conoscenza di un grave atto compiuto dal prefetto di Padova, lesivo dell'esercizio dei diritti di libertà di diffusione del pensiero e di propaganda, diritti esplicitamente sanciti dalla Costituzione. Nella giornata del 22 maggio 1959 il prefetto di Padova con lo specioso e abusato pretesto del « perturbamento dell'ordine pubblico » ha fatto sequestrare, presso una locale tipografia, tremila copie di una cartolina con la quale le donne padovane si rivolgevano al Presidente della Repubblica per esprimergli la loro angoscia e la viva preoccupazione per la decisione adottata dal Governo di installare basi per il lancio di missili atomici nel Veneto, e per invocare, dall'iniziativa del Capo dello Stato, una politica di pace e di amicizia con tutti i popoli del mondo.

Che la installazione di rampe di missili sul suolo italiano prospetti « distruzioni e stragi » come l'appello delle donne al Presidente della Repubblica afferma è, purtroppo, una terribile verità, che nessun burocratico divieto prefettizio appellantesi al famigerato testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, a suo tempo redatto dai fascisti, può eliminare o soffocare. L'interrogante chiede quindi di conoscere quale intervento il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno intenda attuare per porre fine ad un regime di illibertà che si è instaurato in Padova nei confronti di chi vuole, come è nel suo diritto, con manifesti e scritti, dire la verità ai cittadini sulle conseguenze degli atti di politica estera e di politica militare del Governo, e, al tempo stesso, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per richiamare il prefetto di Padova ai doveri del suo ufficio, che non sono certamente quelli della persecuzione poliziesca di asburgica memoria, ma di democratico rappresentante del Governo in carica, a ciò investito dalla funzione di rispettosa tutela dei diritti e delle libertà dei cittadini » (1566).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le cartoline, fatte stampare, in tremila esemplari, dall'U. D. I. di Padova, erano destinate alla raccolta di firme di donne, in calce ad un appello indirizzato al Presidente della Repubblica contro la installazione di basi missilistiche in Italia.

Le cartoline avrebbero dovuto essere consegnate alle donne di Padova che, dopo averle firmate, avrebbero dovuto spedirle al Presidente della Repubblica come segno di spontanea e generale protesta per le basi di missili.

A parte il contenuto allarmistico dell'appello, si aveva motivo di ritenere che la distribuzione delle cartoline sarebbe potuta avvenire indiscriminatamente anche a domicilio ed in occasione di riunioni, per cui non sarebbero mancate reazioni, pregiudizievoli per l'ordine e la tranquillità pubblica.

Non si capisce, comunque, quanto fosse necessaria la prefabbricazione di proteste su apposite cartoline se tale e tanta era la istintiva reazione delle donne di Padova.

Per tali motivi il prefetto di Padova ne dispose il sequestro avvalendosi dei poteri dell'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Nessun ricorso è stato prodotto al Ministero dell'interno avverso il provvedimento prefettizio.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

PRESIDENTE. L'onorevole Busetto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUSETTO. Non nascondo che provo un senso di fastidio nel prendere la parola e nel dichiararmi completamente insoddisfatto della risposta ricevuta, un senso di fastidio, dico, sul piano morale oltre che su quello politico. Perché, onorevoli colleghi, noi siamo stati troppo abituati da un certo tempo a questa parte a sentire in modo tedioso e meccanico, da tutti i sottosegretari di Stato che si sono succeduti al Ministero dell'interno, le classiche, solite risposte relative all'ordine pubblico che verrebbe turbato, diciamo così, dalla creazione di uno stato d'animo particolare, ogni qual volta che le organizzazioni politiche e democratiche esercitano il loro pieno diritto costituzionale di far conoscere ai cittadini quali sono gli atti essenziali della politica estera e della politica militare del Governo. I prefetti, poi, e certamente non per iniziativa personale ma col pieno appoggio del Governo, del ministro dell'interno, o con la compiacenza del ministro dell'interno, hanno escogitato un sistema nuovo per rendere inoperante l'articolo 21 della Costituzione.

Fino a quando vigeva l'obbligo, imposto dal famigerato articolo del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di sottoporre all'autorizzazione dei questori il testo degli stampati, dei manifesti e dei volantini per la loro affissione e la loro distribuzione, valeva costantemente il divieto dell'autorizzazione. Dopo che la Corte costituzionale ebbe a pronunciarsi nei confronti di quel famigerato articolo del testo unico, finalmente le organizzazioni democratiche e tutti i cittadini poterono liberamente esercitare il loro diritto di diffusione, attraverso la stampa, del loro pensiero politico. Subito dopo fu escogitato un nuovo metodo, e cioè quello d'incaricare i questurini, i « celerini » di armarsi di temperini per defiggere i manifesti dai muri, per strapparli, dando luogo a spettacoli e a manifestazioni assolutamente indecorosi.

Oggi noi ci troviamo di fronte ad un nuovo sistema; si è entrati nel vero e proprio illecito, cioè si procede al sequestro degli stampati, dei manifesti, di cartoline, di volantini presso le tipografie: e questo è proprio il caso in discussione. L'U. D. I. della mia provincia che cosa aveva fatto? Aveva fatto una cosa nobilissima: si era resa interprete dello stato di vivissima preoccupazione di tanta parte dell'opinione pubblica che non poteva non respingere l'idea che la regione veneta potesse divenire una base di installazioni di rampe per missili con testata atomica e che, pertanto,

in avvenire potesse essere oggetto di rappresaglie atomiche nel caso deprecabile di un conflitto. D'altra parte, l'opinione pubblica del Veneto aveva potuto constatare che di fronte alla grave ed irrazionale decisione adottata dal Governo di istituire rampe per missili atomici non vi era contemporaneamente allo studio nessun sistema difensivo di protezione per le popolazioni.

I cittadini veneti hanno avuto conferma di queste cose — e l'U. D. I. se ne è fatta interprete — attraverso due atti completamente diversi fra loro per natura e sostanza, ma evidenti: le operazioni di esproprio alle quali sono stati sottoposti contadini di alcune zone della provincia di Padova proprio per la creazione di basi missilistiche; un ricevimento, con una graziosa manifestazione mondana, tenuto ai primi di maggio proprio al caffè Pedrocchi (che tutti i colleghi ricorderanno per essere stato, dal 1848 in poi, il centro della passione e delle iniziative degli universitari padovani e veneti, intraprese per la difesa della libertà e della indipendenza del paese) in onore degli ufficiali americani e italiani che venivano a costituire il primo centro direttivo del comando missilistico nel Veneto e in Italia.

Più che giusto quindi che l'U. D. I., profondamente preoccupata per decisioni di così grave portata, esercitasse il suo diritto costituzionale di esprimere la preoccupazione, l'ansia e la protesta delle donne padovane e venete contro questa terribile minaccia alla vita delle nostre popolazioni, ai beni, alle ricchezze e al patrimonio culturale di così vasta rilevanza esistente nella nostra regione.

Di fronte a questo atto dell'U. D. I. che cosa ha fatto il prefetto di Padova? Dobbiamo a questo punto porci una domanda, che può sembrare quasi paradossale: possono i prefetti della Repubblica italiana essere uomini della pace e della distensione? Teoricamente e individualmente, secondo il dettato della Costituzione e interpretando l'ansia e la volontà delle popolazioni, lo dovrebbero essere. Però in ogni caso i prefetti dovrebbero essere coloro che, non essendo semplici registratori meccanici delle posizioni e dei sentimenti delle popolazioni, dovrebbero far conoscere al Governo quali sono le reazioni della coscienza popolare di fronte agli atti di politica estera e di politica militare del Governo.

È forse chiedere troppo ai prefetti? Pare di sì, se si vuol giudicare dal comportamento del prefetto di Padova, il quale, in questo caso, ha commesso un illecito, in quanto la

motivazione addotta per giustificare il provvedimento di sequestro del materiale di propaganda elaborato dall'U. D. I. è assolutamente assurda e sconfinata nella violazione della legge. Il prefetto si è appellato al famigerato articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (sul contenuto antidemocratico di questo articolo non mi soffermo). Rilevo che il prefetto ha violato la legge sulla stampa, in quanto è noto che il sequestro può avvenire soltanto con decreto dell'autorità giudiziaria e nel caso in cui sia stato commesso un reato di stampa. La legge anzi pone dei limiti allo stesso magistrato. Comunque, esclude il sequestro da parte della autorità di pubblica sicurezza.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se siete così certi che il prefetto ha commesso un atto contro la legge, perché non è stato presentato alcun ricorso?

BUSETTO. Non spetta a me decidere sull'eventualità di un ricorso, ma alla organizzazione che è stata danneggiata dal provvedimento del prefetto.

Concludendo, ribadisco ancora una volta che vi è stata una aperta violazione della legge, in quanto il prefetto, una volta ravvisati gli estremi del reato di stampa, avrebbe dovuto rivolgersi all'autorità giudiziaria, la quale soltanto può intervenire in questi casi.

Questi illeciti devono cessare. Abbiamo potuto constatare recentemente, in occasione di manifesti pubblicati dal partito comunista, tendenti ad esprimere le preoccupazioni delle nostre popolazioni per la progettata sperimentazione di una bomba atomica nel deserto del Sahara da parte del governo francese, che alcuni prefetti hanno assunto un atteggiamento analogo a quello da me denunciato nella mia interrogazione.

Non da burocratiche risposte date dal sottosegretario possiamo trarre soddisfazione, quanto dal rispetto della Costituzione e delle leggi dello Stato, le sole garanzie cioè per i cittadini dell'esercizio dei loro diritti di libertà di espressione e di propaganda.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Semeraro, ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere se siano stati informati della meschina iniziativa che da diverse sere si verifica nella principale piazza di Francavilla Fontana (Brindisi), centro di circa 30 mila abitanti, consistente nell'annunciare da un altoparlante di una sedicente organizzazione sindacale di coltivatori diretti autonomi, di ben

noto colore politico, i nominativi di 10 ditte del posto, istigando i braccianti a disertare i lavori stagionali sui terreni delle ditte sopramenzionate, con la speciosa giustificazione di patti di lavoro non mantenuti; se in questa deleteria attività della detta associazione non si riscontrino gli estremi: 1°) di istigazione e di coercizione della volontà dei lavoratori non trattandosi di sciopero; 2°) di danneggiare l'economia del posto e quella nazionale, facendo trascurare i lavori stagionali, ed in particolar modo i vigneti, che per le continue piogge hanno bisogno di trattamenti anticrittogamici; 3°) se nelle dette azioni non ricorrano gli estremi della diffamazione, che certamente gli interessati faranno valere in sede opportuna; 4°) se non credano, infine, di disporre che i lavoratori, giusta legge dello Stato, vengano tutelati, quando si recano liberamente a lavorare sui poderi delle ditte menzionate dall'altoparlante di agitatori di professione, essendosi verificato che squadre di operai si sono recate sulle dette proprietà a molestare ed obbligare i lavoratori ad abbandonare il lavoro; ed infine se nello Stato democratico italiano la libertà concessa sarà interpretata da alcuni irresponsabili liberticidi » (1608);

Mariconda, Grifone e Maglietta, al Presidente del Consiglio dei ministri ministro dell'interno, « per conoscere — premesso che il giorno 18 giugno 1959 un nugolo di agenti di pubblica sicurezza alle dipendenze di un funzionario della questura di Avellino irrompeva improvvisamente nel bar « Margherita », sito in Avellino nelle immediate adiacenze della sede locale della filiale del Banco di Napoli, e cacciava a viva forza dai locali del bar un gruppo di funzionari e dipendenti del su indicato istituto bancario, i quali pacificamente sorbivano del caffè e conversavano sull'andamento dello sciopero attuato, su scala nazionale, dai lavoratori bancari; premesso inoltre che il fatto, particolarmente odioso, ha vivamente indignato la cittadinanza avellinese — quali adeguate sanzioni abbia irrogato o intenda irrogare al funzionario della questura di Avellino responsabile del gravissimo fatto che ha offeso i vivi sentimenti di democrazia dei cittadini di Avellino, ha calpestato i diritti di libertà di un rilevante numero di rispettabilissimi lavoratori e cittadini e costituisce una vergogna per il nostro paese » (1671).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Natta, al ministro dell'interno, « per sapere se non ritenga in contrasto con le norme di legge vigenti la decisione presa dal prefetto

di Imperia, che ha proceduto alla nomina di un commissario prefettizio nel comune di Imperia in seguito alle dimissioni presentate da 20 consiglieri. Il provvedimento del prefetto è, infatti, intervenuto senza che il consiglio comunale fosse chiamato a prendere atto delle dimissioni ed eventualmente a surrogare i consiglieri dimissionari, il che appare in contrasto con le disposizioni in materia della legge comunale e provinciale. L'interrogante chiede pertanto quali provvedimenti si intendano adottare a tutela della legge e del diritto dei 20 consiglieri non dimissionari, che il prefetto di Imperia non si è curato nemmeno di interpellare né di informare prima di compiere un gesto palesemente arbitrario » (1792).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Delle dimissioni rassegnate da 20 consiglieri, su 40, del comune di Imperia fu preso regolarmente atto, a norma di legge: per 14 di essi da quella giunta municipale (non essendo aperta la sessione ordinaria del consiglio) e, per gli altri 6, che ne avevano fatta all'uopo espressa richiesta, dalla giunta provinciale amministrativa.

Poiché, in conseguenza della simultanea perdita della metà dei suoi componenti, il predetto consiglio comunale doveva considerarsi, giusta i criteri interpretativi autorevolmente affermati dal Consiglio di Stato, non più in grado di funzionare e poiché tra i dimissionari erano compresi il sindaco e tutti gli assessori, il prefetto legittimamente ha provveduto a nominare un commissario per la temporanea gestione del comune fino all'elezione del nuovo consiglio, ai sensi dell'articolo 8 del testo unico 5 aprile 1951, 3. 203.

PRESIDENTE. L'onorevole Natta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATTA. Non mi attendevo altra risposta se non questa, intempestiva e insoddisfacente.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se le repliche degli onorevoli interroganti, anziché un quarto d'ora o venti minuti, durassero cinque minuti, secondo quanto prescrive il regolamento, il Governo potrebbe rispondere a dieci o dodici interrogazioni per volta, anziché a tre o quattro soltanto.

SCARONGELLA. Non è solo questo il motivo del ritardo. È troppo comodo cavarcela così.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si presentino allora interpellanze o

mozioni quando si vuol fare un discorso e si vuol pubblicare un lungo resoconto sul giornale. (*Proteste a sinistra*).

NATTA. Ad Imperia si sono verificati, a non molta distanza di tempo l'uno dall'altro, due casi identici in quella travagliata amministrazione democristiana e socialdemocratica. Il fatto più straordinario è che per questi due casi identici sono state date dal prefetto due interpretazioni diametralmente opposte. Nel primo caso, il prefetto di Imperia disse, di fronte alle dimissioni di un numero rilevante di consiglieri (più di venti), che non poteva sciogliere il consiglio comunale e che le dimissioni dovevano essere sottoposte all'esame del consiglio stesso.

A me spiace di non aver presentato in quella occasione una interrogazione, perché probabilmente oggi oltre alle due diversissime interpretazioni del prefetto ne avremmo avuto altre due contrastanti da parte del Governo.

La seconda volta invece il prefetto di Imperia ha accettato le dimissioni dei 20 consiglieri e ha sciolto il consiglio comunale. Il perché a me sembra chiarissimo: nel primo caso, grazie alle pressioni stesse del prefetto di Imperia, s'era trovata una via d'uscita per l'amministrazione dimissionaria; nel secondo caso invece, nonostante le pressioni del prefetto, una soluzione non si è trovata. Il che significa che l'interpretazione della legge avviene secondo il comodo e l'interesse politico del partito di Governo. Questo è tanto più evidente dopo una vicenda che ad Imperia aveva impegnato per mesi l'amministrazione comunale, e lo scioglimento intervenne senza nemmeno che da parte della prefettura si tenesse conto delle norme elementari non dico della legge ma della buona educazione.

Tutto questo, onorevole sottosegretario, è ben evidente oggi per l'opinione pubblica, e poiché il comune di Imperia — credo sia stato già superato il primo limite di legge per la gestione commissariale — dovrà procedere al rinnovo del consiglio nella prossima primavera, c'è da augurarsi che la cittadinanza tenga conto, oltre che di tutto il resto, anche del comportamento del prefetto e delle risposte in merito del Governo.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Gatto Vincenzo, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se sia a sua conoscenza il grave inconveniente, che giunge nell'ultimo trimestre di ogni esercizio finanziario fino alla sospensione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

dell'erogazione di varie forme dell'assistenza sanitaria, protettiva, ospedaliera, materiale e sociale agli invalidi per servizio — e che l'O. N. I. G. attua in base a convenzioni e per conto del Ministero dell'interno — a causa dell'esaurimento dei fondi, dovuto all'imprecisa suddivisione, per voci di assistenza e per zone territoriali, dello stanziamento, e al fatto che non sono tenute nel giusto conto le maggiori esigenze delle province meridionali. L'interrogante chiede, pertanto, se non ritenga opportuno accogliere le richieste dell'Unione nazionale mutilati per servizio volte a far assumere direttamente all'O. N. I. G. anche l'assistenza degli invalidi per servizio atteso che questi, con l'articolo 5 della legge 3 aprile 1958, n. 474, sono stati parificati agli invalidi di guerra ai fini dell'ammissione ai benefici stabiliti per tale categoria di cittadini » (1694);

Armato, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « allo scopo di conoscere per quali motivi l'Opera nazionale per gli invalidi di guerra, che assiste per convenzione gli invalidi per servizio, parificati, con l'articolo 5 della legge 3 aprile 1958, n. 474, agli invalidi di guerra, per quanto riguarda i benefici spettanti a questi ultimi, abbia sospeso l'assistenza sanitaria e materiale solo ai primi; e se non ritenga opportuno, ad evitare per l'avvenire il ripetersi dell'inconveniente, che si verifica verso la fine di ogni esercizio finanziario, di adottare — con urgenza — i provvedimenti che il caso richiede e l'esperienza consiglia, affinché l'assistenza di cui trattasi sia affidata direttamente all'Opera nazionale invalidi di guerra » (1824).

Segue l'interrogazione degli onorevoli Sullotto, Pajetta Gian Carlo e Vacchetta, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere quali siano i motivi secondo i quali la questura di Torino ha sospeso fino al 20 luglio 1959 tutti i comizi indetti dalle organizzazioni politiche e sindacali torinesi. Tale atto, che lede gravemente il diritto di propaganda dei lavoratori e delle loro organizzazioni, che in questo momento sono costretti dalla intransigenza padronale alla lotta sindacale per rinnovare il proprio contratto collettivo di lavoro, mentre conferma la ferma denuncia, attuata nel Parlamento stesso da più deputati, della intollerabile connivenza delle forze di polizia con il grande padronato, reclama provvedimenti nei confronti della questura di Torino e la revoca immediata dell'assurdo divieto della stessa alla convocazione dei comizi, e ciò allo scopo di ripristinare il pieno esercizio

dei diritti di propaganda e di organizzazione dell'azione sindacale » (1706).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le organizzazioni sindacali furono tempestivamente avvertite dalla questura di Torino che nei giorni dal 10 al 14 luglio 1959, in concomitanza con le agitazioni dei metalmeccanici, non sarebbero stati consentiti pubblici comizi indetti dalle categorie di lavoratori in sciopero.

Tale precauzionale misura, di carattere assolutamente contingente, circoscritta alle sole riunioni di carattere sindacale — senza, perciò, limitazione alcuna per i comizi politici — fu determinata dalle necessità di evitare, nel momento di più viva tensione delle agitazioni stesse, ogni e qualsiasi possibilità di incidenti.

Troppo di frequente si notano interrogazioni contrastanti. Se le forze dell'ordine intervengono dopo che è avvenuto qualche incidente, si protesta affermando che occorre prevenirlo e perciò impedirlo; se si fa opera di prevenzione si protesta sostenendo la lesione di diritti costituzionali! Occorrerà essere più sereni e riconoscere che l'opera più difficile ma più meritoria delle forze dell'ordine e dell'autorità responsabile dell'ordine pubblico è sempre quella di prevenzione che, rispettando i diritti di ciascuno, impedisce che gli stessi siano violati da abusi o addirittura da azioni delittuose.

PRESIDENTE. L'onorevole Vacchetta, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VACCHETTA. Certamente non posso dichiararmi soddisfatto sentendo una risposta quale quella data alla nostra interrogazione. Noi qui ci troviamo di fronte veramente ad un fatto sconcertante. Le organizzazioni sindacali chiedono di poter fare dei comizi nel corso degli scioperi. La questura di Torino si oppone appellandosi ad insussistenti motivi di ordine pubblico.

Non so a che cosa si riferisca l'onorevole sottosegretario quando parla di interrogazioni contrastanti. Non mi risulta siano state presentate interrogazioni intese a chiedere che in occasione di scioperi sia vietato alle organizzazioni sindacali di tenere dei comizi. Mi pare poi che qui, anche per andare incontro a quanto diceva poc'anzi l'onorevole sottosegretario, sia quanto mai urgente lo svolgimento dell'interpellanza da noi presentata intorno ai fatti che si sono verificati a Torino

nel corso degli ultimi scioperi dei metallurgici. Perché questa proibizione dei comizi a Torino si lega a tutta una situazione che è venuta a determinarsi in quella occasione, in cui abbiamo dovuto assistere a delle gravissime violazioni dei diritti di libertà dei lavoratori. Abbiamo visto (come è stato detto in altre interrogazioni) le forze di polizia sempre schierate in difesa degli industriali per limitare la libertà di sciopero dei lavoratori.

Noi vogliamo veramente arrivare ad una discussione attraverso l'interpellanza che abbiamo presentato, perché questo stato di cose non può più essere tollerato; e non vorremmo ancora una volta, in occasione di altri possibili scioperi, presentare interrogazioni alle quali si risponde quattro mesi dopo, senza che sia possibile tutelare effettivamente il diritto dei lavoratori di effettuare lo sciopero e di far propaganda per lo sciopero.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Angrisani, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se risponda a verità che l'onorevole Carmine De Martino — sottosegretario agli esteri — avrebbe affermato in una pubblica riunione che a Pontecagnano (Salerno) — ove sono state tenute le elezioni il 7 giugno 1959 — doveva essere eletto sindaco solo ed esclusivamente il geometra Del Mese, e che, se ciò non fosse avvenuto, egli avrebbe fatto sciogliere il consiglio comunale ed avrebbe richiesto al prefetto di Salerno la nomina dello stesso Del Mese a commissario prefettizio » (1729).

Poiché l'onorevole Angrisani non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Gomez D'Ayala, Maglietta e Fasano, al ministro dell'interno, « per conoscere se gli risulti che in occasione di una manifestazione di coltivatori diretti indetta per il giorno 8 luglio 1959, regolarmente comunicata alla questura di Caserta e tenuta nella località richiesta ed autorizzata, ad iniziativa della Unione delle associazioni contadine di terra e di lavoro, alcuni sottufficiali e militi dell'arma dei carabinieri abbiano tentato in varie località della provincia di indurre i coltivatori diretti a non partecipare alla manifestazione stessa. Gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro ritenga compatibile con i doveri dei tutori dell'ordine una siffatta iniziativa o se al contrario non intenda adottare provvedimenti idonei ad evitare ogni ingerenza delle forze di polizia nelle azioni sindacali, a tutela del prestigio stesso delle forze dell'ordine » (1734).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 7 luglio di quest'anno fu tenuto in Caserta un pubblico comizio, indetto dalla Unione provinciale delle associazioni contadine, nel corso del quale parlò l'onorevole interrogante Mario Gomez D'Ayala.

Tale comizio, però, ebbe scarso pubblico, tanto che l'oratore disse, tra l'altro: « Le forze di polizia hanno svolto, in alcuni comuni della provincia, opera di camerieri dell'associazione bonomiana dei coltivatori diretti ». (Una visione un po' turistica!). « L'ufficiale di polizia che si comporta in tal modo, facendo opera di propaganda, viene meno ai compiti istituzionali e ruba lo stipendio allo Stato ».

Per tale frase venne contestato al predetto il reato di vilipendio alle forze di polizia.

Si esclude nel modo più categorico che elementi della forza pubblica abbiano fatto opera di intimidazione o di semplice convincimento per indurre i coltivatori diretti della zona a non intervenire al comizio tenuto dall'onorevole interrogante. Capita a ciascuno di noi d'avere a volte poco pubblico!

PRESIDENTE. L'onorevole Gomez d'Ayala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GOMEZ D'AYALA. Più che dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto devo protestare per due precise ragioni. Non più tardi di un quarto d'ora fa abbiamo ascoltato dal sottosegretario Spallino alcune dichiarazioni circa l'atteggiamento che devono tenere i funzionari di polizia comandati a tutelare l'ordine pubblico quando presenziano ai comizi. Si trattava di un deputato democristiano che, nel corso di un comizio, aveva — in violazione del segreto istruttorio — comunicato fatti riguardanti una istruttoria penale e i funzionari di polizia in quella occasione non hanno ascoltato le parole del deputato democristiano, e l'onorevole Spallino ci ha detto che hanno fatto bene a non ascoltare.

Ora si è trattato di un comizio poco affollato (non era veramente un comizio, ella è stato male informato, onorevole sottosegretario: era una manifestazione di delegati delle associazioni comunali dei coltivatori diretti che dovevano recarsi dal prefetto per sottoporgli alcune questioni riguardanti la crisi dell'agricoltura in provincia di Terra di Lavoro), nel corso del quale ha parlato un deputato comunista: i funzionari di polizia, a parte le alterazioni che sono normali nei rapporti di alcuni tutori dell'ordine pubblico, hanno stenografato, anche alterandolo, il discorso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

del parlamentare comunista; ed il sottosegretario Scalfaro ci dice che così dovevano fare. Io mi permetterei di chiedere alla Presidenza della Camera di intervenire perché disponga in modo che coloro che godono di queste « particolari attenzioni » possano almeno avere la copia dei resoconti dei loro discorsi, anche per poter controllare la esattezza della traduzione.

Ma l'onorevole sottosegretario non ha risposto alla sostanza della questione. Ho domandato se è vero che in quella occasione sottufficiali e militi dell'arma dei carabinieri abbiano svolto opera di propaganda contro quella manifestazione. Ella ha detto che non risulta. Anche per questa affermazione devo protestare, signor Presidente, perché il deputato comunista, come ogni altro parlamentare, non merita minor credito dell'ultimo maresciallo o commissario di pubblica sicurezza.

Mi ero riferito, infatti, con la mia interrogazione a cose delle quali ero stato testimone, e quando il sottosegretario Scalfaro dice che non risulta che i funzionari di polizia ed i militi dell'arma dei carabinieri abbiano svolto opera di propaganda contro quel comizio, implicitamente afferma che io avrei mentito; ed io ho il dovere ed il diritto di protestare contro quel rappresentante del Governo che si permette nella nostra Assemblea di dare del mentitore ad un parlamentare senza avere svolto la opportuna inchiesta sui fatti denunciati.

Le porterò in privato, onorevole Scalfaro, un elenco di nomi di persone e la indicazione delle organizzazioni che sono state singolarmente toccate con la indicazione dei funzionari di polizia che hanno svolto questa opera. Non posso farlo in questa sede perché so bene quale sorte toccherebbe a quei contadini, a quei dirigenti di organizzazioni di categoria che sono stati avvicinati e indotti a non partecipare alla manifestazione.

Vorrei dire un'ultima cosa: è proprio questo modo di rispondere alle interrogazioni, calpestando e disprezzando l'esercizio del diritto di controllo sull'attività dell'esecutivo, che autorizza alcuni ufficiali di polizia e talora anche semplici agenti ad essere faziosi, a svolgere opera di discriminazione e a trasformarsi, talora, in funzionari o servitorelli della federazione dei coltivatori diretti, o comunque di gruppi e di interessi privati. Posso, perciò, ripetere qui un giudizio politico che ho espresso nel corso della manifestazione: e cioè che vengono meno al loro dovere quei tutori dell'ordine che si

mettono al servizio della propaganda di parte mentre sono nell'esercizio delle loro funzioni.

In quanto alle contestazioni che mi furono mosse, ebbi modo di precisare i termini nei quali mi ero espresso contro un tentativo palese di alterazione faziosa.

Ma è questione che non interessa in questa sede. Ella, onorevole sottosegretario, dovrebbe anche in questo rivedere il suo modo di trattare con il Parlamento e di rispondere alle interrogazioni, considerando che si deve avere verso i colleghi dell'Assemblea quel rispetto che solo può essere garanzia di rapporti leali, onesti e democratici.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il rispetto non è dare ragione per forza.

GOMEZ D'AYALA. Rispetto non è nemmeno credere al maresciallo dei carabinieri contro le affermazioni del deputato. Almeno in queste circostanze si dovrebbe avvertire l'esigenza di un'indagine approfondita, cosa che ella non ha fatto, prima di esprimere giudizi definitivi.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Siccome le interrogazioni sono presentate dai deputati, dovremmo sempre rispondere che sono esatte. Ella avvertirà la delicatezza della questione.

GOMEZ D'AYALA. Mi consenta, signor Presidente, di ribadire un concetto: qui il deputato è testimone di quel fatto, non si riferisce a fatti di altri. Il deputato è stato testimone.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Testimone e parte.

GOMEZ D'AYALA. Anche i funzionari di polizia presenti alla manifestazione sono stati testimoni e parte.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Tremelloni, al ministro dell'interno, « per sapere a che punto siano gli studi per la riforma della legge sulla municipalizzazione, legge che ha ormai oltre mezzo secolo di vita e che richiede urgentemente un aggiornamento » (1736);

Granati e Amendola Pietro, ai ministri dell'interno e della sanità, « per conoscere quali urgenti e tempestive misure intendano adottare per correggere e sanare le deprecabili condizioni igieniche ed organizzative in cui si trova l'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore; il fatto che molti ammalati dormano in letti senza lenzuola, che i letti stessi degli ammalati si trovino a pochi centimetri di distanza l'uno dall'altro con grave rischio

della reciproca incolumità dei ricoverati, che la lana dei materassi non sia stata lavata da 30 anni, che il numero dei letti per il personale sia insufficiente, non sono che aspetti particolari di una grave situazione di generale confusione e disordine, sulla quale si chiede il tempestivo intervento dei ministri competenti » (1607).

Seguono due interrogazioni, la prima degli onorevoli De Pascalis, Domenico Ceravolo, Greppi, Angelina Merlin, Scarongella e Cecati, ai ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere, in relazione alla situazione drammatica esistente in una clinica romana e denunciata dal quotidiano *Avanti!* del 16 giugno 1959, le cause che hanno reso possibile una così grave disfunzione del servizio ospedaliero; come possa tale disfunzione essere sfuggita al normale controllo ed alla vigilanza sanitaria che deve essere esercitata dal Ministero della sanità; le misure che il Ministero stesso intende adottare per ricondurre a normalità la situazione denunciata e se non ritenga essere giunto il momento di rendere effettiva e permanente l'opera di vigilanza sanitaria, che è tenuto ad esercitare in forza delle leggi vigenti sulle cliniche e sugli ospedali. Gli interroganti chiedono infine di conoscere se il Ministero del lavoro e della previdenza sociale non intenda imporre il rispetto dei diritti degli assistiti a quelle cliniche private, che sono comunque convenzionate con gli istituti previdenziali e assistenziali, e se non ritenga sia giunto il momento di disciplinare in modo organico e diverso i rapporti fra gli istituti stessi e le cliniche private » (1621); la seconda degli onorevoli Scarongella, Angelina Merlin, Domenico Ceravolo, Greppi, Cecati e De Pascalis, al ministro della sanità, « per sapere se non ritenga suo dovere intervenire con urgenza per eliminare una insopportabile situazione esistente presso l'ospedale Spallanzani di Roma, in via Portuense 290. Risulta che presso detto ospedale giacciono immondizie ammucchiate da ben 30 giorni, senza che la direzione provveda alla loro rimozione, col pretesto di mancanza di personale. Tale incredibile situazione risulta denunciata dalla rivista americana *Time* fin dal giorno 8 giugno 1959 in seguito a sopralluogo effettuato da suoi inviati » (1637).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

DE MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. In merito alla prima interrogazione, premetto che la clinica « Villa Nomentana », sita nel comune di Mentana, venne

autorizzata per il ricovero di 50 tubercolotici, in data 8 luglio 1957 dal prefetto della provincia di Roma, dopo un approfondito accertamento preliminare che dimostrò l'idoneità di detto luogo di cura sia dal punto di vista sanitario sia da quello ambientale.

Le periodiche ispezioni sanitarie confermarono sempre il buon funzionamento della clinica fino a quando il titolare, dottor Luigi Rossi, cedette la stessa alla società a responsabilità limitata Centro femminile di Mentana, senza informarne le competenti autorità sanitarie.

Il predetto centro, senza chiedere la necessaria preventiva autorizzazione, dava immediato corso a dei lavori di ampliamento e di trasformazione della clinica stessa.

Infatti, per rendere possibile l'estensione dell'attività della clinica al ricovero dei cronici d'ambo i sessi, furono eseguite opere di adattamento che risultarono poi non conformi alle esigenze igienico-sanitarie.

Dall'ispezione eseguita il 16 giugno corrente anno dal medico provinciale di Roma venne constatata la presenza di ben 153 malati dei quali 28 donne affette da tubercolosi extrapolmonare e 125 anziani malati cronici di ambo i sessi. Venne rilevato, inoltre, che per aumentare il numero dei posti-letto erano stati aboliti il refettorio e la sala di ricreazione, nonché le docce ed i bagni destinati agli infermi. A questo si aggiungeva, tra l'altro, la deficienza del personale sanitario rispetto al numero dei ricoverati.

In conseguenza delle succitate gravi manchevolezze e inadempienze — venutesi a manifestare in un periodo oltremodo breve — il medico provinciale di Roma in data 17 giugno 1959 decretava l'immediata chiusura della clinica con l'obbligo da parte della società gerente di provvedere al tempestivo e conveniente trasferimento di tutti i ricoverati in altri nosocomi.

Da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, a cui l'interrogazione è anche rivolta, sono state fornite le seguenti ulteriori notizie.

La clinica « Villa Nomentana » era convenzionata con l'Istituto nazionale della previdenza sociale fin dal 1957, per il ricovero dei propri assistiti di sesso femminile affetti da forme tubercolari extrapolmonari.

Dalle periodiche ispezioni espletate da sanitari del predetto istituto venne sempre accertato il buon andamento della clinica fino al mese di aprile ultimo scorso, quando nel corso di un sopralluogo venne constatata la già accennata illegale estensione dell'atti-

vità della stessa al ricovero dei cronici a carico degli ospedali riuniti di Roma. Pertanto l'Istituto nazionale della previdenza sociale sospendeva il ricovero dei nuovi malati ed iniziava subito il graduale trasferimento di quelli già degenti.

Così nella prima metà di giugno il 50 per cento dei tubercolotici a carico dell'I. N. P. S. aveva lasciato la clinica.

A seguito del noto provvedimento di chiusura, decretato come dianzi detto, il 17 giugno corrente anno, anche gli ultimi trenta assistiti a carico dell'assicurazione tubercolosi vennero destinati altrove a cura dell'I. N. P. S.

Per quanto riguarda la seconda interrogazione Scarongella, che evidentemente si riferisce al caso Orano, l'inconveniente lamentato sussisteva realmente; ma attualmente, essendo morto l'interessato, l'inconveniente è venuto a cessare e le immondizie sono state sgomberate o distrutte.

La direzione dell'ospedale aveva denunciato all'ufficio d'igiene di Roma le resistenze che l'Orano e la sua donna opponevano allo sgombero delle immondizie; furono interessate anche le guardie civiche. Spesso le immondizie rimanevano accumulate a lungo perché l'Orano non permetteva che si entrasse nella sua stanza. Dopo il decesso, l'inconveniente è venuto a cessare.

PRESIDENTE. L'onorevole Scarongella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per l'interrogazione De Pascalis, di cui è cofirmatario.

SCARONGELLA. Prima di manifestare la mia insoddisfazione, almeno parziale, devo protestare (l'onorevole Presidente me lo consentirà) contro l'affermazione dell'onorevole Scalfaro, secondo cui responsabili del ritardo nelle risposte alle interrogazioni sarebbero gli stessi parlamentari interroganti. È un sistema molto comodo quello di attribuire a chi qualche volta nella sua replica supera i cinque minuti previsti dal regolamento il motivo per cui il Governo risponde alle interrogazioni con mesi e a volte anche con anni di ritardo.

Per quanto riguarda le risposte specifiche fornitemi dall'onorevole sottosegretario, devo confessare il mio imbarazzo. Se le nostre interrogazioni mirassero soltanto a sapere come sono andate le cose, a soddisfare cioè la nostra personale curiosità, potremmo anche dichiararci sempre soddisfatti, perché, in un modo o nell'altro, una risposta viene pur sempre data. Lo scopo per il quale rivolgiamo le interrogazioni, tuttavia, è soprattutto quello

di sapere che cosa intende fare il Governo per evitare che determinati inconvenienti abbiano a verificarsi nuovamente in futuro.

Per quanto riguarda il caso della clinica Nomentana, l'onorevole sottosegretario ha onestamente riconosciuto che la responsabilità della situazione ricade sul C. I. F., che noi sappiamo bene da chi sia organizzato e diretto...

DE MARIA, Sottosegretario di Stato per la sanità. L'ente al quale ho fatto riferimento non è il C. I. F., ma una società a responsabilità limitata denominata « Centro femminile di sanità » di Mentana.

SCARONGELLA. Prendo atto della precisazione, anche se tutto fa ritenere che, se non del C. I. F., si tratti di una sua filiazione.

Nella risposta dell'onorevole sottosegretario ho notato una contraddizione per quanto riguarda le date delle ispezioni. Il Ministero del lavoro parla di una ispezione avvenuta nell'aprile 1959, allorché volle rendersi conto del modo come gli ammalati con esiti di tubercolosi venivano trattati; l'ispezione del Ministero della sanità (e, per esso, del medico provinciale) si è invece effettuata soltanto il 16 giugno 1959, lo stesso giorno in cui l'*Avanti!* aveva denunciato le gravissime irregolarità che si verificavano in quella clinica. Il decreto di chiusura venne emesso il giorno dopo, in data 17 giugno.

È legittima dunque la domanda se si prendano provvedimenti soltanto di fronte a precise denunce della nostra parte e se soltanto allora il Governo e la burocrazia statale sentano il dovere di esercitare quei controlli cui per legge sono tenuti.

A noi non basta sapere come siano andate le cose. Vogliamo conoscere come il Ministero del lavoro e della previdenza sociale intenda assicurare la tutela dei diritti degli assistiti da parte delle cliniche private comunque convenzionate con l'I. N. P. S. e se non ritenga sia giunto il momento di definire in modo organico, diverso dall'attuale, i rapporti fra l'Istituto e le cliniche private. A questi interrogativi ella, onorevole sottosegretario, non ha risposto, né per conto del Ministero della sanità, né per conto del Ministero del lavoro.

Anche se la risposta, in un caso specifico, può essere esatta, noi non possiamo dichiararci soddisfatti se i ministri interessati non dichiarino in Parlamento che cosa intendano fare e quali soluzioni ritengano di dover adottare per evitare il ripetersi dei lamentati inconvenienti. Nella parte finale della nostra interrogazione noi chiedevamo di conoscere « se il Ministero del lavoro e della previdenza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

sociale non intenda imporre il rispetto dei diritti degli assistiti a quelle cliniche private, che sono comunque convenzionate con gli istituti previdenziali ed assistenziali, e se non ritenga sia giunto il momento di disciplinare in modo organico e diverso i rapporti tra gli istituti stessi e le cliniche private». Ora, onorevole sottosegretario, deve convenire che nella sua risposta non esiste il benché minimo cenno in proposito.

Quanto alla seconda interrogazione, è vero che la persona che aveva denunciato quel fatto non è più tra i vivi ed io non voglio mettere in dubbio l'esattezza di quanto ella mi dice, ma in un lungo telegramma che lo scrittore defunto aveva inviato ai membri della Commissione di sanità veniva denunciato quanto io ho ripetuto.

Quando ella, onorevole sottosegretario, dice che l'interessato si opponeva a che fossero rimosse le immondizie, mentre l'Orano protestava presso di noi perché queste immondizie da 30 giorni giacevano senza essere rimosse e l'amministrazione della clinica rispondeva che la causa di tutto questo era da attribuirsi alla mancanza di personale, e d'altra parte la rivista americana *Time* dell'8 giugno 1959 si era occupata di questa questione, non credo sia perfettamente rispondente a verità che fosse l'Orano ad opporsi alla pulizia anche perché si trattava non della sua stanza ma di quella attigua, dove erano depositate immondizie e nella quale la direzione della clinica non aveva messo mano.

Perciò, se mi posso considerare soddisfatto relativamente alla risposta del fatto in sé, devo dichiarare la mia insoddisfazione più completa perché mai noi apprendiamo dal rappresentante del Governo l'annuncio di un piano organico, di provvedimenti che siano capaci di rimuovere gli inconvenienti lamentati, di allontanare le gravi irregolarità denunciate periodicamente in Parlamento.

Desidero ricordare al sottosegretario che, pochi giorni dopo questa interrogazione, ne abbiamo presentata un'altra che denunciava un fatto gravissimo avvenuto presso l'ospedale consorziale di Bari. Mi meraviglia che il Ministero della sanità non abbia sentito suo dovere dare spiegazioni ad un parlamentare, il quale ha denunciato che presso il policlinico di Bari una persona è deceduta: essa vi si era recata per essere assistita, ma vi ha trovato la morte per l'incuria del personale addetto al pronto soccorso.

Sollecito il Governo a compiere una inchiesta in proposito, anche se comprendo che molte volte la stampa è portata ad esage-

rare nel prospettare i fatti. Avrei preferito comunque che mi fosse stato risposto a questa ultima interrogazione che concerne la organizzazione del servizio del pronto soccorso delle cliniche private e pubbliche, anziché alle altre per le quali sapevamo che il Ministero era intervenuto per esercitare il proprio controllo.

DE MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Desidero informare l'onorevole interrogante, in merito alla necessità di una regolamentazione per le case di cura private, che il Ministero della sanità ha già predisposto uno schema di disegno di legge in proposito.

Riguardo all'episodio denunciato del dis-servizio che vi sarebbe presso gli ospedali consorziati di Bari, risponderò quando l'interrogazione sarà posta all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Grada, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se la disposizione ministeriale n. 800 del 7 marzo 1959, concernente i congedi e le aspettative, possa essere interpretata, come ha fatto il provveditorato agli studi di Milano, con una risposta (4 maggio 1959) a quesiti posti da alcune presidenze, nel senso di prescrivere l'obbligo per gli insegnanti di giustificare con certificato medico anche l'assenza di un sol giorno. E ciò prima che tale materia sia deliberata nello stato giuridico degli insegnanti in corso di definizione in sede ministeriale e parlamentare» (1610).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La circolare n. 800 del 7 marzo 1959 non ha fatto che adeguare al personale direttivo e insegnante la disciplina dei congedi e delle aspettative quale risulta dal testo unico 3 gennaio 1957, n. 1 (statuto dei dipendenti civili dello Stato): tale adeguamento si è reso necessario dato che, a norma dell'articolo 14 del regio decreto-legge 14 settembre 1925, n. 1604, « ai professori si applicano le norme stabilite per gli impiegati civili dello Stato per quanto concerne i congedi e le aspettative ».

La materia naturalmente sarà disciplinata *ex novo* dallo stato giuridico del personale direttivo e insegnante, che già è stato sottoposto al parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione e per il quale sono in corso ora le necessarie intese con il Ministero del tesoro.

Secondo la disciplina attuale gli insegnanti debbono giustificare e documentare i motivi della loro assenza e ciò non è una novità, dato che è connotato a tutti gli ordinamenti del personale che le assenze siano giustificate. La concessione del congedo deve essere in ogni caso deliberata dal provveditore: anche se si tratta di assenza di un solo giorno, come ha lamentato l'onorevole interrogante.

Nulla vieta naturalmente che, in caso di brevi assenze di qualche insegnante, il capo di istituto, quando sia convinto del giusto motivo dell'assenza e sempre che sia possibile sostituire l'interessato coi professori della scuola, possa consentire che l'insegnante si astenga dal presentare domanda al provveditore.

Infatti, la necessità del provvedimento formale del provveditore nasce quando debba provvedersi alla nomina di un supplente per la sostituzione del professore assente: in tal caso infatti sorge la necessità di una spesa, che deve essere giustificata.

In tal senso, si è regolato il provveditore agli studi di Milano, il quale, secondo quanto risulta al Ministero, ha invitato i capi di istituto a trasmettere a quell'ufficio scolastico istanze e documentazioni solo nei casi in cui l'assenza dell'insegnante (più di sei giorni) implicava l'assunzione di un supplente; qualche capo di istituto, tuttavia, ha ritenuto che ciò contrastasse con le disposizioni impartite dal Ministero con la circolare sopra citata ed ha trasmesso istanze e documentazioni anche per un solo giorno di assenza. È auspicabile che il provvedimento concernente lo stato giuridico del personale direttivo e insegnante sia al più presto approvato, in modo che la questione trattata dall'onorevole interrogante possa trovare la sua definitiva soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole De Grada ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE GRADA. Onorevole sottosegretario, la sua risposta mi pare si possa dividere in due parti: della prima sono completamente insoddisfatto, mentre nella seconda parte mi pare che non vi sia un elemento che il Ministero dovrebbe portare almeno a conoscenza dei provveditori. Infatti la circolare esplicativa della disposizione ministeriale n. 800, diceva in modo molto preciso che ogni assenza, anche di un'ora, deve essere giustificata da certificato medico.

La questione riveste un carattere veramente di fondo, trattandosi di una disposizione umiliante per il personale insegnante.

Non è possibile che, di punto in bianco, i professori, a cui è demandato il più alto compito, quale è quello dell'insegnamento ai giovani, si vedano trattati al punto che si diffida della loro parola, anche per ciò che riguarda la giustificazione di un'assenza di un'ora o di una giornata.

La cosa, poi, dal punto di vista giuridico, riveste un aspetto assai strano, come ella stesso, onorevole sottosegretario, rivela dalla sua risposta. Infatti, non vigendo più il vecchio stato giuridico, e sapendo che siamo in attesa di deliberare un nuovo stato giuridico per i professori, il richiamo agli impiegati civili dello Stato è fatto a tutto danno dei primi. Infatti, per gli impiegati civili dello Stato, oltre al congedo straordinario, sono ammessi altri 15 giorni di congedo per motivi eccezionali, da valutarsi dal capufficio (che, in questo caso, corrisponde al preside). Per i professori questo non è consentito: ai professori si è tolto il congedo straordinario, si è lasciato il mese di congedo ordinario, e non si dà loro nemmeno la possibilità di godere di un solo giorno di assenza, sulla base di un giustificato motivo.

La risposta fornitami dall'onorevole sottosegretario a mio parere, conferma la rigidità con cui si vuole applicare una disposizione che non può essere considerata giusta, in attesa del nuovo stato giuridico. Prima dell'avvento del nuovo stato giuridico (e si badi che esiste anche questa incongrua situazione: i professori non di ruolo hanno uno stato giuridico, mentre quelli di ruolo in questo momento ne sono sprovvisti), non vi è altro da fare che attenersi alle vecchie disposizioni; perché altrimenti queste disposizioni che contrastano anche con le stesse proposte governative per il nuovo stato giuridico, non fanno che umiliare la categoria degli insegnanti con gli inconvenienti gravissimi che già si verificano e cioè la presentazione di numerosissime istanze ai presidi i quali sono diventati una specie di ispettori della vita privata dei docenti e sono costretti ad accentrare questi biglietti di giustificazione (perché così bisogna chiamarli) con una procedura che è poco dignitosa per loro e poco dignitosa per gli stessi insegnanti.

Pertanto, mi sembra che la disposizione debba essere chiarita con una circolare che si richiami appunto alla situazione esistente, tenendo presente la vacanza dello stato giuridico degli insegnanti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pezzino, al ministro della pubblica istruzione « per conoscere se non ritenga

necessario: 1°) ripristinare presso l'osservatorio etneo (di proprietà dell'istituto di vulcanologia dell'università di Catania e situato sul monte Etna, a 3 mila metri di altitudine) il funzionamento degli apparati di osservazione scientifica (termometri, igrometri, barigrafi, sismografi, ecc.), già ivi funzionanti nel passato; 2°) impiantare nello stesso osservatorio, come è già avvenuto per altre montagne del nord Italia, una stazione scientifica per lo studio dei raggi cosmici. L'installazione degli apparati scientifici e la loro osservazione non presenta ormai alcuna difficoltà di ordine tecnico, dopo la recente entrata in funzione della funivia dell'Etna, la cui stazione terminale è situata a poche decine di metri dall'osservatorio, il che rende estremamente agevole a chiunque e in qualsiasi stagione dell'anno l'accesso all'osservatorio. L'energia elettrica necessaria potrebbe facilmente essere ottenuta mediante accordi con i gestori della funivia, mentre la raccolta dei dati scientifici registrati dagli apparecchi più semplici potrebbe essere attuata dal personale di custodia dipendente dall'università di Catania, già in atto addetto all'osservatorio, il quale tutti i giorni dell'anno può essere colà presente. Inoltre gli studiosi preposti alle più complesse osservazioni potrebbero assai agevolmente essere ospitati nei numerosi e confortevoli locali dell'osservatorio, il quale, proprio per tali finalità, è stato già da diversi anni completamente attrezzato e fornito di impianto elettrico e di riscaldamento, acqua corrente, camere da letto, moderni servizi igienici, locali adatti per gli studi e le osservazioni. L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non intenda adottare con la necessaria sollecitudine le misure proposte, allo scopo di non tenere più oltre inutilizzato il prezioso patrimonio rappresentato dall'osservatorio etneo e di consentire alle facoltà e agli istituti scientifici dell'università di Catania e al loro valoroso personale scientifico e tecnico di estendere e completare la sfera dei loro studi, nell'interesse del progresso scientifico del paese» (1623).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero della pubblica istruzione ha già avuto occasione di interessarsi per il potenziamento dell'osservatorio etneo, annesso all'istituto di vulcanologia della università degli studi di Catania.

Infatti, fin dal 1955, concesse sui fondi del proprio bilancio la compensazione per la spesa prevista della proposta di legge del senatore

Condorelli per l'attribuzione di un contributo ordinario annuo a favore dell'istituto vulcanologico di Catania, talché oggi per effetto della legge 25 novembre 1955, n. 1178, l'istituto beneficia del contributo stesso.

L'università di Catania, per parte sua, ha costituito un consorzio per il potenziamento di quell'ateneo, il quale provvede anche al mantenimento ed al potenziamento dell'istituto di vulcanologia e dell'annesso osservatorio.

Pertanto, secondo quanto risulta al Ministero, per il mantenimento del succitato istituto vulcanologico, si provvede, oltre che con il contributo ordinario statale, anche con i seguenti contributi: lire tre milioni da parte del consorzio per il potenziamento dell'università; lire due milioni da parte del Governo della regione siciliana.

Il rettore dell'università si è riservato di stipulare la convenzione per il mantenimento ed il funzionamento della cattedra di vulcanologia con il consorzio per il potenziamento dell'università, non appena si renda necessario coprire tale cattedra con un professore di ruolo, necessità che, allo stato attuale, non è avvertita, in quanto la cattedra stessa è tenuta per incarico dal professore Alfredo Rittman, vulcanologo di fama internazionale.

Per quanto attiene, poi, in particolare alla richiesta dell'onorevole interrogante, premetto che finora nessuna proposta concreta è pervenuta al Ministero, né è stata fatta alcuna richiesta in merito da parte della università di Catania. Si fa presente, tuttavia, che il Ministero medesimo non mancherà di tener presenti anche le esigenze dell'osservatorio etneo nel piano di incremento della ricerca scientifica che intende realizzare, appena potrà disporre dei fondi a tal fine previsti nel disegno di legge relativo al piano decennale per lo sviluppo delle scuole, che, come è noto, trovasi attualmente all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Pezzino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PEZZINO. L'estrema modestia delle mie richieste mi aveva fatto sperare che la risposta sarebbe stata più concreta e meno elusiva. In verità, non si tratta che di completare ed estendere, con una esigua spesa, l'attrezzatura di un osservatorio scientifico che è situato sull'Etna a tremila metri di altitudine e che dipende, come l'onorevole sottosegretario di Stato ha ricordato poco fa, dall'università degli studi di Catania e in particolare dall'istituto di vulcanologia della stessa università.

Ho avuto l'opportunità, proprio ieri mattina, di conferire con il rettore magnifico dell'università e con alcuni professori dell'istituto di vulcanologia e mi sono reso conto che, al contrario di quanto sembra ritenere l'onorevole sottosegretario, esiste una situazione la quale richiede urgenti aiuti ed interventi da parte dello Stato, per altro estremamente modesti, ciò perché non possono bastare i limitati contributi che l'università, con grandi sforzi e un vivace spirito di iniziativa, riesce finora a procurarsi, per porre in condizioni l'istituto di vulcanologia di assolvere ai suoi compiti secondo la tecnica moderna, non solo utilizzando l'importante patrimonio costituito dal grande edificio posto ai piedi del cratere centrale dell'Etna, ma per costruirne altri minori e attrezzarli. Il professore Rittman, che l'onorevole sottosegretario di Stato ha poco fa citato, è il direttore dell'istituto di vulcanologia ed ha promosso qualche mese fa un simposio internazionale che ha riunito a Parigi i più illustri scienziati del mondo di questo settore scientifico, i quali sono venuti dalle Hawaii, dalla Kamciatka, dal Giappone e da diversi paesi europei ed hanno discusso sulla sorveglianza scientifica moderna dei vulcani attivi.

Gli orientamenti che sono usciti da questa riunione internazionale di grande importanza, alla quale però l'onorevole sottosegretario di Stato non ha fatto cenno (il che lascia purtroppo pensare che non ne sia nemmeno informato), affermano che gli osservatori come quello esistente attualmente sull'Etna, cioè molto vicini al cratere, sono ancora utili, perché permettono la diretta osservazione del cratere centrale e delle altre bocche terminali, ma i vulcani attivi (e l'Etna è uno di questi) è preferibile che vengano circondati da una catena di stazioni di modesta entità per la sorveglianza del vulcano da bassa quota. Per l'Etna bastano tre stazioni a quote comprese tra 800 e 1.800 metri circa, disposte ai vertici di un triangolo approssimativamente equilatero, in modo che si possano determinare gli epicentri sismici, e si possano in particolare studiare i fenomeni locali del vulcanismo dell'Etna. Di queste tre piccole stazioni, una dovrebbe essere la principale e dovrebbe essere dotata di un sismografo triplice per le tre coordinate e di un clinografo; le due secondarie sarebbe sufficiente che fossero dotate di un semplice sismografo verticale e di un clinografo. Gli edifici potrebbero essere costituiti da due locali, uno interrato e l'altro al piano terreno,

per una superficie di 20 metri quadrati circa ciascuno. Come si vede si tratta di opere di piccola entità. Il vano superiore dovrebbe servire per gli studiosi e come ripostiglio ed eventualmente anche per potervi pernottare, nel caso che ciò fosse necessario. Allo scopo di diminuire le spese si prevede il collegamento diretto delle tre stazioni con l'istituto di vulcanologia di Catania. In tal modo vi sarebbe un solo apparecchio di registrazione, e non tre, e si eviterebbero gli inconvenienti che si verificano quando non viene adottato il criterio della centralizzazione delle registrazioni e cioè le maggiori spese e l'estrema difficoltà di ottenere con sicurezza una perfetta simultaneità delle registrazioni sismiche multiple, mentre la simultaneità è necessaria per condurre con profitto le osservazioni.

L'attuazione del sistema di collegamento delle tre stazioni con l'istituto di vulcanologia di Catania consentirebbe un rilevante risparmio di personale, di avere un solo apparecchio centrale per le registrazioni, di evitare la spesa per tre impianti ad orologeria continuamente controllati con segnali radiocronometrici che sarebbero invece necessari nel caso in cui non vi fosse l'impianto centrale.

In sostanza, la soluzione prospettata è la più economica dal punto di vista della spesa e inoltre la più moderna e conforme ai criteri scientifici più aggiornati in questo campo. La spesa per le tre costruzioni, per gli apparecchi e per i collegamenti con l'istituto di vulcanologia di Catania non supera i 40 milioni. Esiste già un progetto esecutivo presso l'università di Catania che ho motivo di ritenere sia stato già portato a conoscenza del Ministero. Dalle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario si deduce che egli invece ignora completamente l'esistenza di questo progetto predisposto dall'università di Catania.

Un altro punto della mia interrogazione e che l'onorevole sottosegretario ha totalmente ignorato nella sua risposta, riguarda la possibilità e l'estrema utilità di stabilire presso l'osservatorio centrale già esistente una stazione scientifica per lo studio dei raggi cosmici, dato che in tutta l'Italia centrale e meridionale non esistono montagne alte come l'Etna, sulla quale, per altro, già esiste un grande edificio fornito di una quantità rilevante di locali, di acqua corrente, costruito appositamente per le osservazioni scientifiche, in grado di ospitare scienziati e tecnici, con la possibilità di rapido e facilissimo collegamento con la città, o comunque col

fondo-valle, ora che vi è una funivia con stazione terminale appena a poche decine di metri dall'osservatorio. Ma su questo l'onorevole sottosegretario non ha dato alcuna risposta, mantenendosi in termini assolutamente generici e deludenti.

In ultimo, vorrei fare riferimento ad un'altra possibile utilizzazione dell'osservatorio che costituisce un patrimonio, del valore certamente di molte decine di milioni e che, dopo le distruzioni della guerra, è stato riattato, anche se, come dicevo, non è ancora sufficientemente dotato dal punto di vista delle apparecchiature: intendo riferirmi alla possibilità di utilizzarlo anche per ricerche biologiche sull'organismo umano in alta montagna. Attualmente inoltre gli scienziati non possono con continuità occuparsi dello studio della fauna e della flora ad alta quota proprio per la carenza di attrezzature idonee, di quelle attrezzature cioè che potrebbero essere invece apprestate con una modesta spesa, per consentire agli studiosi di portare avanti le loro osservazioni nell'interesse della scienza.

Per questi motivi devo dichiararmi insoddisfatto della risposta, almeno fino a quando non vedrò tradursi in realtà gli impegni, molto generici, che sono stati assunti dall'onorevole sottosegretario, impegni che, se precisati e mantenuti, potrebbero permettere il raggiungimento di importanti risultati per il progresso scientifico nel nostro paese.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Pinna e Berlinguer, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se non ritenga opportuno accogliere il voto espresso con deliberazione del 13 maggio 1959 dalla camera di commercio industria e agricoltura di Nuoro per la creazione in quella città d'un istituto-agrario, tenendo presenti le caratteristiche economiche e lo stato dell'istruzione tecnica-agraria nella provincia di Nuoro e la particolare esigenza della formazione di tecnici agricoli mentre sta per iniziarsi la fase di esecuzione del piano di rinascita della Sardegna ». (1624);

Pinna e Berlinguer, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se non ritenga opportuno provvedere per la creazione a Nuoro di un istituto professionale di Stato per l'agricoltura con annesso collegio, in conformità al voto recente della camera di commercio industria e agricoltura di quella città, in rispondenza alle esigenze di una vasta zona in promettente fase di sviluppo economico-sociale e di grande interesse sotto il

profilo agricolo e specialmente zootecnico ». (1638);

Tripodi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se il dipendente Commissariato del turismo conosca lo stato di grave disagio venutosi a creare nella città di Reggio Calabria, importantissimo centro di attrazione turistica invernale ed estiva, a seguito della riduzione della locale ricettività alberghiera per la minacciata smobilitazione dell'Hotel Centralino. Gli alberghi di Reggio sono già insufficienti e, salvo l'Hotel Miramare, di grame possibilità ospitali. La scomparsa del Centralino aggraverebbe moltissimo la situazione proprio all'inizio della stagione estiva. Ciò tanto più è riprovevole, in quanto pare che l'edificio debba essere alienato ad un istituto mutualistico che dovrebbe installarvi i propri ambulatori e i propri uffici, con scarsa o nessuna cura per la prospiciente incantevole passeggiata turistica. Una clinica è certo nobilissima cosa, ma non certo consona alle attrattive panoramiche del sacrificato albergo e del sottostante lungomare ». (1617).

Seguono le interrogazioni degli onorevoli Caponi e Angelucci, al ministro dei trasporti, « in merito ai lavori in corso per la sistemazione della stazione ferroviaria di Perugia. Il progetto di sistemazione di due coppie di binari con al centro un marciapiede non prevede un sottopassaggio e una tettoia per far riparare i passeggeri in attesa dell'arrivo dei treni. In considerazione del notevole afflusso turistico e di passeggeri, allo scopo di evitare il pericoloso transito attraverso i binari e per mettere i passeggeri, in caso di pioggia, al riparo, gli interroganti chiedono al ministro se non ritenga necessario di intervenire affinché la sistemazione della stazione ferroviaria di Perugia sia completata con la installazione di una pensilina nel marciapiede centrale e la costruzione di un sottopassaggio per accedere al medesimo ». (1614);

e dell'onorevole Calabrò, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se — in considerazione dei risultati altamente qualitativi (secondo i giudizi espressi dai cineasti italiani) raggiunti dalla produzione cinematografica nazionale, ed in considerazione dei risultati della XX Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, in cui l'Italia, unica fra tutte le nazioni del mondo, ebbe l'onore di avere ben tre film prescelti (in confronto ad 1 degli Stati Uniti, 1 dell'U. R. S. S., 1 del Giappone, 1 dell'Inghilterra, ecc.) per ... gli eccezionali meriti artistici del prodotto, ed in cui due film, entrambi

italiani, per la prima volta nella storia dei festival internazionali, conquistarono *ex-aequo* il primo premio, distanziando la produzione di tutti gli altri paesi — il Governo non ritenga sussistere validamente i motivi per stornare ogni aiuto economico dal cinema (che ha ormai raggiunto secondo il giudizio espresso dalle categorie italiane interessate le vette più alte per la qualità e la quantità della produzione) al teatro lirico ed al teatro di prosa, che si dibatte invece in gravi difficoltà; e per sapere se non riconosca del tutto assurda, date le sullodate qualità raggiunte dai film italiani, oggi capaci di battere ogni concorrenza straniera senza protezione alcuna, la superflua imposizione agli esercenti delle sale cinematografiche della programmazione obbligatoria di 100 giornate di film nazionali, disponendo pertanto l'abolizione della norma superata ». (1885).

A richiesta degli interroganti, a queste interrogazioni sarà data risposta scritta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione di mozioni sulla situazione ospedaliera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Barbieri e Gennai Tonietti Erisia sulla situazione ospedaliera.

È iscritto a parlare l'onorevole Vidali. Ne ha facoltà.

VIDALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non avrei ritenuto necessario un mio intervento in questa sede per trattare del problema particolare degli ospedali riuniti di Trieste nell'ambito della discussione odierna, se avessi ricevuto una risposta alla mia interpellanza su questo argomento presentata fin dall'aprile scorso. Non avendo, però, finora ottenuta alcuna assicurazione sui provvedimenti che il Ministro della sanità intende adottare per rendere possibile un rapido superamento del grave stato di disagio in cui versa l'importante complesso ospedaliero triestino e non avendo neppure alcuna notizia che da parte dell'onorevole ministro la situazione amministrativa degli ospedali riuniti sia stata oggetto di quell'attento esame che richiedevo nella mia interpellanza, ho ritenuto mio dovere qui rinnovare la mia richiesta per sollecitare tutti i provvedimenti necessari al risanamento della situazione e, attraverso adeguati stanziamenti governativi, l'ampliamento ed il

potenziamento dei servizi sanitari, l'aggiornamento delle attrezzature, il superamento delle attuali misure di forzata economia, che danneggiano la efficienza del benemerito complesso ospedaliero.

Trieste non è stata, fino a qualche tempo fa, una delle città carenti nella sua organizzazione ospedaliera e credo, anzi, che coloro che hanno avuto occasione di fare confronti con altre città possano essere tutti concordi nell'affermare che gli ospedali riuniti hanno rappresentato per molto tempo, e fino a qualche anno fa, un efficiente complesso ospedaliero, adeguato alle esigenze cittadine ed a quelle del progresso scientifico, un'ottima scuola per i medici e per il personale sanitario. Questo vanto, purtroppo, ha sempre meno ragione di essere e ogni giorno che passa appare piuttosto una gloria del passato, come lo hanno attestato anche le voci di allarme levatesi negli ultimi tempi dagli stessi ambienti ospedalieri.

Abbiamo letto qualche mese fa che « ci si si trova nella dolorosa situazione che medici esperti e preparati si trovano impotenti a prestare le cure mediche, chirurgiche e specialistiche, che ospedali assai meno importanti possono fornire, grazie alla migliore e più moderna dotazione di mezzi tecnici ». La frase, pronunciata dal primario professor Lapenna, è stata ampiamente riportata e commentata dalla stampa locale.

Da alcuni anni il complesso ospedaliero triestino va, infatti, decadendo perché le sue attrezzature non vengono aggiornate ai progressi della scienza medica, ma anzi subiscono un allarmante deterioramento e la stessa manutenzione degli edifici ospedalieri viene trascurata, dimostrandosi sempre meno adeguata alle necessità. Fatto si è che l'insufficienza dei servizi ha indotto dirigenti sanitari ed amministrativi ad ammettere che fra due o tre anni al massimo il complesso ospedaliero non sarà più in grado di funzionare a sufficienza.

Emeriti specialisti nelle branche più moderne della medicina e della chirurgia, delle varie specialità, sono costretti ad esercitare la loro attività professionale in condizioni notevolmente difficili, per mancanza appunto di quei mezzi che pur esistono anche in centri ospedalieri minori.

Desidero accennare, brevemente, in particolare all'ospedale maggiore, che rappresenta la parte più importante degli ospedali riuniti. Trattasi di un edificio costruito quasi 120 anni fa, quando Trieste contava 60 mila abitanti e che allora disponeva di mille posti

letto. Attualmente in questo edificio trovano posto ben 1.599 letti, disposti in grande parte nei corridoi, con conseguente scomodità nei servizi, disagio per i pazienti. Va sottolineata, altresì, la notevole carenza dei servizi igienici assolutamente inadeguati alle necessità (una doccia e una vasca da bagno, 3-4 gabinetti per circa ogni centinaio di pazienti).

Da parte sia dei sanitari sia dei degenti si lamenta costantemente l'insufficienza numerica del personale medico e soprattutto di assistenza, tanto più in quanto la struttura stessa dell'edificio comporta l'esigenza di un numero relativamente elevato di personale di assistenza e di pulizia.

Come ho accennato prima, durante questo anno specialmente, la stampa locale, il consiglio comunale, i primari e gli assistenti, il personale degli ospedali riuniti, hanno ripetutamente richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione venutasi a creare, sempre sottolineando tutti che alla base delle deficienze e delle difficoltà denunciate esistono gravissime difficoltà finanziarie, che assillano l'amministrazione ospedaliera.

Il deficit degli ospedali riuniti è salito infatti dai 37 milioni del 1957 ai 170 milioni del 1958 e si calcola che potrà essere soltanto parzialmente ridotto nel consuntivo del 1959 tramite l'aumento della retta ospedaliera (portata da lire 2.450 nel 1957 a lire 2.700 nel 1958 ed a lire 2.950 nel 1959). La annosa vertenza nazionale degli ospedali con l'« Inam » ha comportato a Trieste un credito dell'amministrazione ospedaliera di quasi 250 milioni di lire, di cui si attende, finalmente, una iniziale riscossione, finora però solo formalmente assicurata e di cui si ignora la data di realizzazione.

In tale situazione, e con la concomitanza di vari altri fattori, gli ospedali riuniti si trovano nella impossibilità di fare fronte ai debiti presso i fornitori, debiti che riguardano tutto il fabbisogno ospedaliero, dai generi alimentari per il vitto dei degenti ai medicinali, dal combustibile ai tessuti del corredo ospedaliero, ecc. per un ammontare complessivo di circa 450 milioni. L'impossibilità di saldare queste fatture comporta, logicamente, l'impossibilità di acquistare non soltanto a condizioni convenienti, ma neppure a prezzi normali sul mercato.

In conseguenza di tale situazione, l'amministrazione si è dichiarata costretta ad adottare provvedimenti di stretta economia, a scapito — di volta in volta — del vitto, del riscaldamento, della somministrazione dei medicinali, arrivando ad una abbastanza

notevole riduzione del personale dipendente, che, a sua volta, si ripercuote sull'efficienza dell'istituto ospedaliero.

Per quanto riguarda le attrezzature tecniche dei reparti che ne avevano maggiore necessità, la locale cassa di risparmio e altri enti hanno contribuito agli acquisti di massima urgenza, senza però risolvere con ciò i numerosi ed importanti problemi. Si può ammettere che alcuni lavori, di grande urgenza, sono stati eseguiti o che certe strutture sono state migliorate o che lavori siano in corso: stanno a dimostrarlo la nuova banca del sangue, il centro per la lotta contro i tumori (in lenta e faticosa costruzione), alcuni reparti riassetati, ma tutto ciò è stato realizzato con particolari elargizioni di enti cittadini e soltanto in piccola parte per contributo governativo.

Il vivere alla giornata ha reso, indubbiamente, molto difficile una organica, previdente, visione delle prospettive alle quali si dovrebbe tendere in una amministrazione di così grande importanza. Ed è appunto per questa ristrettezza di prospettiva che si sono verificate numerose sproporzioni anche nei provvedimenti adottati per questo o quel settore ospedaliero, anche con aumento di spese e di disagi rispetto a quella che sarebbero state le conseguenze di una amministrazione a più largo respiro.

Ho voluto indicare qui soltanto alcuni degli inconvenienti seri che si riscontrano nell'amministrazione ospedaliera triestina, ma desidero ribadire che misure parziali, singole spese, provvedimenti occasionali, non possono essere efficaci qualora si prescindano da una visione generale più ampia. Occorre senza dubbio, come è stato indicato da molti competenti, una maggiore capacità di iniziativa, una mentalità più lungimirante, che superino anche le esigenze più immediate senza perdere di vista l'insieme. Occorre soprattutto che il Governo, attraverso il Ministero competente, contribuisca con adeguati mezzi ad un effettivo risanamento, altrimenti anche per i nostri ospedali continueranno ad essere presi provvedimenti tampone — come succede, purtroppo, per tante gravi esigenze dell'economia triestina — che non possono assolutamente sostituire un piano organico di chiare prospettive anche per il prossimo e meno prossimo avvenire.

Nella situazione attuale non si può assolutamente andare avanti agli Ospedali Riuniti di Trieste perché i problemi tecnici e finanziari determinano gravissime insufficienze funzionali, compromettono le condizioni di

lavoro di medici e di personale di assistenza, aggravano la inadeguatezza e le sperequazioni nelle retribuzioni di persone benemerite e capaci, che si trovano sempre meno nella possibilità di operare con serenità e con soddisfazione personale e di tutto ciò risente inevitabilmente la sempre più larga massa di cittadini che deve usufruire dell'assistenza sanitaria nell'ambiente ospedaliero, come esigono i progressi della scienza e dell'organizzazione sociale e la stessa nuova mentalità che impone il ricorso all'ospedale quale indispensabile sede delle cure moderne, quale centro di studio aggiornato, quale principale centro dell'assistenza sanitaria civica.

Queste sono le ragioni, onorevole ministro, per le quali ho ritenuto necessario richiamare l'attenzione del Governo sulla situazione ospedaliera triestina che segna un allarmante regresso rispetto alle sue tradizioni, contrastante con le sue possibilità di sviluppo per il patrimonio di uomini capaci di cui dispone e per la fiducia che ancora sussiste nella cittadinanza verso questa sua istituzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ludovico Angelini. Ne ha facoltà.

ANGELINI LUDOVICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi occuperò degli ospedali e soltanto ed esclusivamente degli ospedali. Questo non perché io non abbia perfetta coscienza che il problema degli ospedali sta al centro del problema molto più vasto dell'assistenza sanitaria e che questa, a sua volta, sia un elemento cardine dell'ancora più vasto problema della sicurezza sociale, e così via di seguito. Queste connessioni mi sembrano solo così ovvie che a me pare superfluo parlarne, tanto più che, quando si ha veramente qualche cosa da dire sul problema più modesto degli ospedali, quando si conosce per esperienza diretta ed anche per studio la complessità reale del problema che è oggetto dell'odierna discussione, allora, signor ministro, si diventa tanto modesti, direi tanto umili, da preferire di non allargare troppo il discorso, e restringerlo a quegli aspetti che la conoscenza delle cose ci insegna essere i più essenziali, i più urgenti, i più attuabili nel momento presente.

Eviterò, quindi, accuratamente di servirmi di questa discussione come occasione, come pretesto, per porre questioni che non attengono direttamente al problema che studiamo, anche perché a me pare che questioni di questo genere siano state molto più a proposito affrontate durante la discussione che nel luglio scorso ebbe luogo in Commis-

sione e in aula, non solo durante l'esame del bilancio del Ministero della sanità, ma anche — e con grande ampiezza e con grande vigore — durante quella del bilancio del lavoro e degli stessi bilanci finanziari.

Ed allora mi rifarò senz'altro al dibattito che nei due rami del Parlamento si è tenuto nella scorsa estate sul bilancio della sanità. In quel dibattito trovò realmente ampio posto il problema ospedaliero ed anzi si può dire che di tutti i problemi attinenti al campo della sanità pubblica, questo fu senza dubbio il problema che richiamò la maggiore attenzione, il maggiore impegno di tutti gli oratori e una più ampia univocità di opinioni critiche ed anche una notevole convergenza di convinzioni sulle prospettive e sulle questioni che più urgentemente occorre affrontare e risolvere anche nelle attuali condizioni delle strutture assistenziali del paese. Da tutti i settori della Camera e del Senato partì la richiesta, a volte espressa anche in tono drammatico, di una azione dello Stato intesa a porre rimedio all'organica deficienza e all'abbandono degli ospedali italiani, richiesta che parte dalla coscienza, diffusa nel paese e nel Parlamento, che nelle condizioni generali del nostro paese solo una azione organizzata e diretta dello Stato può avviare a soluzione il problema.

Non mi soffermerò quindi a denunciare i vari aspetti delle deficienze quantitative e qualitative della situazione ospedaliera italiana. Si tratta di cose che ormai tutti più o meno conoscono o per averle lette sulla stampa politica, sui rotocalchi di ogni colore, o spesso addirittura per esperienza diretta. Del resto, la denuncia degli aspetti più drammatici e scandalosi di questa situazione è possibile trovarla nel dibattito stesso al quale mi sono riferito prima. Pochi momenti fa l'onorevole Scarongella ce ne ha dato un altro esempio. In quell'occasione il ministro della sanità, prima alla stampa politica e poi in Parlamento, fece alcune dichiarazioni che promettevano almeno un avvio alla soluzione del problema. Il ministro riconosceva, accettando il giudizio dei relatori, che il problema ospedaliero era il più complesso e il più bisognoso di una urgente soluzione proprio « per le gravi situazioni che in tale campo si sono andate determinando »; e il ministro si rendeva conto che questa situazione deficitaria « va rapidamente aggravandosi anche perché le esigenze di assistenza ospedaliera si evolvono e si ampliano ogni giorno con progressione geometrica in relazione al maggior favore che l'assistenza ospedaliera incontra

presso la popolazione, allo sviluppo delle conoscenze mediche, alla richiesta di prestazioni sempre più qualificate». Riconosceva il ministro, in quell'occasione, anche se non era d'accordo con noi sull'interpretazione delle cifre della statistica ospedaliera, la necessità e l'urgenza di un incremento dei posti-letto, cioè delle costruzioni ospedaliere, di un aumento non indiscriminato, ma indirizzato ad una più razionale distribuzione territoriale. Tutte cose che noi abbiamo, in molte occasioni, richiesti referendoci, appunto, allo stridente squilibrio esistente anche in questo settore fra nord e sud, e questo anche se non condividiamo allora e non condividiamo adesso il giudizio che il ministro dette della situazione ospedaliera nel settentrione, situazione che egli definì soddisfacente.

Ci disse che il problema non era solo strutturale, di incremento cioè quantitativo e qualitativo, ma che si trattava anche di un problema di configurazione giuridica della istituzione ospedaliera in genere: per cui esprimeva letteralmente l'esigenza di un piano di rinnovamento radicale, dicendo che questa riforma era ormai matura e che ormai non restava che tradurre in forme legislative ciò che è frutto di mille dibattiti, che era tempo in altri termini, di operare concretamente dopo avere discusso anche troppo. Si trattava quindi di un piano, per esprimerci in linguaggio più preciso, strutturale e sovrastrutturale.

Il ministro ci parlò di una commissione da lui insediata allora per lo studio definitivo, direi operativo, del problema della riforma, che, secondo la sua espressione, andava condotto con visione unitaria e organica, contemplando tutti gli aspetti fondamentali e salienti del ponderoso problema.

Espressi allora le mie perplessità e i miei dubbi, non sulla lealtà e le oneste intenzioni del ministro, né sulla commissione, della quale del resto non conoscevo neppure i componenti, ma sul metodo, per una diffidenza che l'esperienza mi ha abituato ad avere a proposito di certi problemi, che dopo essere stati studiati e ristiudati hanno sempre bisogno di essere studiati ancora.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Nel mio discorso del 14 luglio non ho parlato affatto di una commissione per gli ospedali. Ella, onorevole Angelini, ha giustamente ricordato che il problema è già stato studiato a fondo. Per quel che riguarda il mio Ministero, non si tratta tanto di compiere ulteriori studi quanto di tradurre in norme giuridiche le conclusioni alle quali questi studi sono pervenuti.

ANGELINI LUDOVICO. Quella diffidenza alla quale accennavo trovò conferma nel fatto che nel bilancio dei lavori pubblici non apparivano tracce concrete di fondi da destinare al finanziamento del piano a favore degli ospedali; così pure, nei discorsi dell'onorevole Togni sia in Commissione sia in aula, proprio nel quadro degli investimenti per opere pubbliche igienico-sanitarie da farsi nel prossimo futuro, non si accennava ad investimenti massicci nel settore ospedaliero. In particolare, nel discorso pronunziato a conclusione del dibattito sul bilancio dei lavori pubblici alla Camera, la politica delle opere igienico-sanitarie occupa nel resoconto stenografico appena una ventina di righe. Non si parla né di riforma né di programmi a vasto respiro, ma ci si limita ad affermare che dal 1949 ad oggi sono stati stanziati all'incirca 230 miliardi per tutto l'insieme delle opere igienico-sanitarie, e che di questa somma un terzo è stato già speso, un terzo riguarda opere in costruzione e il rimanente opere in progettazione.

Tutto questo appare tanto più strano in quanto alcuni mesi prima, precisamente il 12 aprile, l'onorevole Togni, inaugurando il nuovo ospedale di Ravenna, aveva dichiarato che la «voce» ospedali era in prima linea nell'opera del Ministero dei lavori pubblici, e che su ciò vi era il convinto consenso di tutti i collaboratori del Governo, di tutti i tecnici, di tutti coloro i quali sanno quanto sia «estremamente indicativa per il giudizio di una nazione questa voce, che è voce di confronto, che è voce di prova, voce di sofferenza».

Qualche minuto prima, nello stesso discorso, l'onorevole Togni aveva affermato che si ritengono necessari ancora 80 mila posti-letto, oltre i 25 mila posti-letto che dal 1949 si sono costruiti, si vanno costruendo e si costruiranno secondo i programmi di ordinaria amministrazione; 80 mila posti letto non preventivati finora, ma la cui istituzione deve essere destinata prevalentemente (il ministro disse nella misura dell'80 per cento) all'Italia meridionale e insulare. La spesa era calcolata in 150 miliardi: si trattava quindi di un programma chiaramente definito nell'entità, nella destinazione, nella ripartizione, e la cui attuazione era dichiarata urgente, anzi indilazionabile.

Vale la pena di ricordare, signor ministro, che lo stesso onorevole Togni, nel discorso di Ravenna, ebbe a rivendicare energicamente al suo Ministero la priorità nel settore delle costruzioni ospedaliere, riservando al-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

l'amministrazione sanitaria la competenza consultiva.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Vi fu poi un comunicato del ministro Togni e mio del 1° agosto dove questo punto veniva modificato.

ANGELINI LUDOVICO. Ho ricordato il discorso pronunciato dal ministro Togni per l'inaugurazione dell'ospedale di Ravenna, e quello tenuto in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici. Se un ministro dei lavori pubblici parlando a Ravenna rivendica a sé la priorità nella costruzione degli ospedali ed accenna ad 80 mila posti-letto ed a 150 miliardi, e quattro mesi dopo in Parlamento, fa un altro discorso, dove i posti-letto ed i miliardi sono scomparsi, dovete darmi atto che le mie perplessità, i miei dubbi, le mie diffidenze erano e sono ancora del tutto legittime.

Intanto, alcune settimane fa, il ministro della sanità ha pronunciato un discorso al congresso della F. I. A. R. O., di cui la stampa ci ha dato degli ampi stralci, che dobbiamo ritenere fedeli alla dichiarazione del ministro. Da questi resoconti risultano alcuni fatti che vanno sottolineati. Dopo aver ribadito la ferma volontà di entrare nel vivo dei provvedimenti per risolvere le difficoltà in cui si trovano gli ospedali, il ministro dichiara la sua contrarietà ad una inchiesta sulla vita e sull'attività degli ospedali, poiché, egli dice, il Governo già conosce tutte queste difficoltà. Sempre al congresso di Palermo, il ministro afferma che il Governo è ormai deciso a prontamente operare, e che pertanto si appronteranno studi per ritoccare l'attuale legislazione ospedaliera, ricorrendo sia all'iniziativa legislativa del Governo, sia a quella parlamentare. Dal che appare sufficientemente evidente che il piano di rinnovamento cancellerà il vecchio decreto del 1938 che non è più « idoneo a dare un impulso possente alla organizzazione ospedaliera » (riporto le parole del discorso da lei tenuto alla Camera, signor ministro). Ma la riforma radicalmente innovatrice viene a Palermo ridimensionata, riducendola allo studio di qualche ritocco alla vecchia e stantia legislazione, che a luglio veniva considerata degna di essere gettata a mare.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Non ricordo se ho detto quelle parole: sarebbe stato un atto di immodestia.

ANGELINI LUDOVICO. Sono interrogativi che poniamo. Noi chiediamo come realmente stiano le cose, perché fuori del Parlamento queste dichiarazioni possono ave-

re il valore che si vuole, e si possono interpretare come meglio si desidera.

Nel discorso di Palermo il ministro Giardina ha parlato di miliardi destinati alle costruzioni ospedaliere specie nel Mezzogiorno. Anzi, in questo discorso i miliardi si sarebbero raddoppiati passando da 150 a 300, da concentrarsi soprattutto nel sud e nelle isole per raggiungere « il minimo indispensabile, che sarebbe di 6 letti per mille unità ».

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Sono stati fatti dei calcoli dopo le mie parole, ma io non ho portato cifre.

ANGELINI LUDOVICO. Non sappiamo per altro se questo 6 per mille si riferisce, per esempio, ai soli ospedali generali o a tutti gli ospedali in genere, compresi quindi gli specialistici, i sanatoriali gli psichiatrici, i cronicari, ecc. Non è possibile inoltre conoscere a quali costruzioni si darà la preferenza, o per lo meno la precedenza: se agli ospedali di prima, di seconda o di terza categoria, se alle infermerie, e così via. Questi interrogativi, del resto, li ponemmo già in occasione della discussione sul bilancio, quando parlammo dei famosi ospedali T. U. 69 (di 69 posti-letto).

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Siccome tema del congresso di Palermo era ciò che la F. I. A. R. O. e gli ospedali italiani si attendevano dall'opera del Ministero, avevo premesso che mi sarei limitato a pochi cenni, in quanto prima di parlare volevo conoscere ciò che la F. I. A. R. O. si attendeva. Ma qui sarò più ampio ed esplicito.

ANGELINI LUDOVICO. Trecento miliardi non costituiscono un piccolo cenno.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Non ho parlato di miliardi.

ANGELINI LUDOVICO. Quella cifra la abbiamo appresa dai giornali.

Non ci si dice neppure da quale zona si comincerà; e in questo rilievo credo di avere al mio fianco l'onorevole De Maria, il quale ha interessi molto concreti e del tutto analoghi ai miei, come parlamentare della stessa circoscrizione.

Né ci risultano gli orientamenti governativi relativi al tipo di lavori che saranno affrontati con priorità: se quelli per la costruzione di nuovi ospedali, adeguati alle esigenze di un'assistenza moderna; oppure (come sembrerebbe da qualche segno apparso con una frequenza a parer mio veramente pericolosa), i rabberciamenti di vecchi edifici, evidentemente non più rispondenti, se pure lo sono mai stati, alle caratteristiche che un'ospedale deve avere. A questo proposito, signor mi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

nistro, posso darle informazioni su un piccolo ospedale che dovrebbe essere ampliato in un paese vicino a Taranto, e precisamente a Massafra, dove per aumentare di 20 posti un cadente edificio si dovranno spendere quasi 50 milioni.

Né si conosce il pensiero del Ministero della sanità sulla situazione di decine e decine di costruzioni ospedaliere iniziate già da molto tempo (a volte da decine di anni) e mai condotte a termine per mancanza di fondi.

Come si vede, non appena le questioni vengono affrontate con serietà e con spirito realistico, i problemi appaiono numerosi, importanti; ognuno di essi richiede una chiara visione dell'insieme della situazione e scelte precise: sono scelte e soluzioni che il Parlamento deve conoscere. E vi è tutta una serie di interrogativi che hanno bisogno di una risposta. Una risposta deve avere soprattutto la questione della profonda differenza che esiste tra le dichiarazioni *extra*-parlamentari del ministro dei lavori pubblici (che afferma il deciso, incontrastato dominio della sua amministrazione sulle opere igienico-sanitarie di ogni tipo) e quelle rese da lei, onorevole ministro, che non può affermare, purtroppo, nessun riservato dominio sulle costruzioni ospedaliere, ma che parla di 300 miliardi in luogo dei 150 a cui accennava l'onorevole Togni.

Ora, le nostre perplessità appaiono tanto più legittime dal momento che non ci è dato neppure sapere se questa differenza fra i 150 e i 300 miliardi dipenda da una sostanziale diversità di apprezzamento per quanto riguarda il costo di un posto-letto. Vi sono cioè differenze sostanziali fra quanto è stato dichiarato a Ravenna e quanto è stato dichiarato a Palermo, nel senso che un posto-letto non costa solo un milione e 900 mila lire, ma circa il doppio? Cosa significa questa differenza che non è certo di dettaglio? Come è possibile che uomini, i quali hanno così grandi responsabilità di governo, dicano cose tanto differenti fra loro in sede di dichiarazioni rese fuori del Parlamento, nelle quali forse le responsabilità sfumano al punto che le parole sembrano assumere il valore di puri desideri o di affermazioni fatte al solo scopo di riscuotere l'applauso?

Come vede, onorevole ministro, le nostre perplessità sono pienamente giustificate da tutte queste incongruenti e contraddittorie dichiarazioni le quali, quando si tratta di passare alla fase di concreta attività legislativa, si risolvono, o almeno si sono risolte finora, in provvedimenti di ordinaria amministrazione

e al più nella decisione di insediare delle commissioni.

Anche in questo settore decisivo, il problema si impernia, come appare evidente, sulla questione delle competenze (è questo un punto sul quale ancora una volta richiamiamo l'attenzione della Camera). Chi decide, in ultima analisi, per quanto riguarda le costruzioni, cioè il tipo di esse e la loro dislocazione: scelte, queste, che a mio avviso dovrebbero essere fondate su criteri esclusivamente sanitari? È il ministro dei lavori pubblici o quello della sanità? E questa domanda, signor ministro, non intacca affatto, a mio parere, il principio che ad eseguire tecnicamente le opere debba essere l'amministrazione dei lavori pubblici, in quanto si vuole affermare chiaramente che, a nostro parere, tutte le questioni di merito riguardanti le costruzioni igienico-sanitarie del paese debbono essere di competenza primaria dell'amministrazione sanitaria, perché è questa che attua la politica sanitaria della nazione.

Non so se sia vero — lo apprenderemo forse dalle sue dichiarazioni — che una spesa di 150 o 300 miliardi sarà destinata al piano di rinascita degli ospedali italiani; tutto finora mi autorizza a dubitare delle dichiarazioni che non sono state fatte qui dentro. Ribadiamo tuttavia il principio che la competenza tecnico-esecutiva è del Ministero dei lavori pubblici; ma, a nostro parere, le scelte relative al tipo di costruzione igienico-sanitaria sono di competenza dell'amministrazione sanitaria.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. È stata approvata dalla Commissione, alla quale ella appartiene, fin dal 20 luglio, una legge che ha stabilito proprio questo criterio.

ANGELINI LUDOVICO. Per cui è a lei, onorevole ministro della sanità, da noi ritenuto il maggiore responsabile della politica sanitaria, che noi poniamo questi interrogativi e chiediamo chiare risposte in Parlamento. Vogliamo conoscere che cosa vi è di concreto nelle recenti dichiarazioni rese da lei e dal ministro dei lavori pubblici fuori del Parlamento. Possiamo realmente sperare che fra qualche anno la situazione ospedaliera italiana sarà sostanzialmente diversa e migliorata nei confronti della miserevole ed incivile situazione che dobbiamo constatare oggi? Ci auguriamo che la risposta sia positiva, perché nessuno più di noi lavora e lotta onde la situazione possa radicalmente cambiare, non in un solo ospedale, ma in tutti gli ospedali italiani, del nord come del sud.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

Perché oggi la situazione è veramente miserevole ed incivile non solo per le gravi deficienze che si riscontrano nei riguardi dell'assistenza delle masse di cittadini italiani, i quali tutti hanno diritto, a Milano come a Taranto, a Venezia come a Palermo, di essere curati come uomini civili, ma anche per lo stato di abbandono tante volte denunciato che ha intaccato profondamente la continuità stessa della tradizione ospedaliera italiana, che è tradizione grande, alla quale siamo fortemente legati e della quale siamo gelosi, anche perché fra noi vi sono uomini che hanno dato e danno la parte migliore delle loro energie, come medici e come amministratori, lavorando, soffrendo, lottando negli ospedali; uomini che proprio per questo hanno il coraggio di dire come stanno realmente le cose, senza inchinarsi a nessuno, e che sentono solo il dovere di adoperarsi con tutti i mezzi per fare sparire le brutture che anche in questo campo deturpano la nostra nazione.

Noi siamo amici degli ospedali, così come siamo amici dell'amministrazione dello Stato che agli ospedali deve provvedere. Critichiamo solo gli uomini responsabili che in questa amministrazione e fuori della stessa non sanno, non vogliono, non si decidono ancora ad agire. Non siamo dei denigratori, come è stato ventilato in quest'aula, dell'istituto ospedaliero: credo che questo nostro fermo atteggiamento sia stato chiaramente espresso nella relazione che abbiamo presentato sul bilancio e negli interventi pronunciati in questa come in altre mille occasioni. Del resto lo stesso onorevole Barbieri ha espresso chiaramente la nostra riprovazione nei riguardi di alcune inchieste giornalistiche, per fortuna non numerose, condotte interrogando i portieri degli ospedali, e intese soprattutto a gettare fango su queste istituzioni al fine recondito, e spesso addirittura palese, di mettere in rilievo le meraviglie delle cliniche private.

È con questo spirito che ancora una volta ripetiamo quelli che, a parer nostro, devono essere i criteri generali di una azione tesa a risanare la situazione ospedaliera italiana, soprattutto per quanto riguarda la rinascita del patrimonio ospedaliero, della quale mi occupo in modo peculiare in questo mio intervento; convinto, signor ministro, che è vano ed anche demagogico parlare di rinnovare se non si comincia col fare gli ospedali dove mancano, col renderli moderni dove sono ormai antiquati, col fornirli delle attrezzature adeguate dove ne sono privi, col terminarli dove le costruzioni si trascinano

da anni senza essere mai portate a compimento.

Sappiamo bene che il problema degli ospedali non si esaurisce nei muri, nelle finestre, nelle corsie, nei letti, nelle sale operatorie, nei laboratori, ecc.; ma oggi questo è il problema fondamentale da affrontare subito: solo quando esso sarà avviato seriamente a soluzione, sarà possibile, giusto e necessario affrontare con decisione tutti gli altri problemi: da quello giuridico a quello del personale, da quello delle funzioni a quello dei rapporti; i quali problemi tutti diventeranno essenziali e urgenti solo quando si avrà almeno la certezza di un radicale mutamento nella situazione delle opere e delle attrezzature, anche se tale mutamento sia proiettato nel futuro.

Occorre attuare quello che noi abbiamo chiamato un piano di emergenza, la cui realizzazione pratica nel giro di tre o quattro anni deve portare le regioni a più basso livello, ivi comprese quelle non meridionali, a raggiungere la media nazionale. Deve essere data la precedenza assoluta alle costruzioni ospedaliere di prima e di seconda categoria, di cui veramente si sente il bisogno nelle zone depresse. Si devono accuratamente evitare sprechi di denaro e di energia per rabberciare vecchie costruzioni che in nessuna maniera potrebbero rispondere alle esigenze di una moderna assistenza. Nella scelta, a nostro parere, si deve dare la preferenza agli ospedali generali, anche perché, dove manca tutto, l'ospedale generale può supplire in qualche modo a quello specialistico, e non viceversa. Vanno rapidamente portate a termine le costruzioni già incominciate e non ancora completate, anche per evitare che le opere subiscano perdite di efficienza a causa dell'abbandono o della lentezza con la quale i lavori vengono condotti. Nell'attuale situazione l'abbandono e l'incuria non sono più tollerabili perché portano evidentemente a sperperi enormi.

Molte sono in Italia le situazioni di questo genere. Essendo un deputato di Taranto ricorderò, signor ministro, quella della mia città, dove il nuovo ospedale, in costruzione ormai da decine di anni, non è stato ancora portato a termine. Il che, fra l'altro, stimola insaziabili appetiti di gruppi di speculatori sulle aree edificabili, che da tempo propongono di trasferire in altra sede questo ospedale, al fine di utilizzare per i loro fini l'area da esso lasciata disponibile.

Signor ministro, credo di avere affermato in maniera abbastanza esplicita la mia ferma

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

convinzione che, per quanto complesso possa essere il problema della rinascita ospedaliera, l'aspetto primario di tutta la questione resta sempre quello delle strutture, delle costruzioni, delle attrezzature, dei posti-letto cioè, come si dice nel linguaggio tecnico. Questo significa che la questione su cui va concentrato attualmente lo sforzo riorganizzativo dell'amministrazione dello Stato è essenzialmente rappresentata dalla necessità di assicurare attrezzature efficienti, distribuite in modo uniforme su tutto il territorio nazionale.

Non vorrei però che questa mia affermazione (è per questo che riprendo il concetto già precedentemente espresso) fosse interpretata come quella di chi pensa che allo stato attuale possiamo mandare alla deriva tutti gli altri aspetti del problema ospedaliero per occuparci esclusivamente delle attrezzature; o, peggio, di chi ritiene si debba aspettare che siano stati reperiti e spesi fino all'ultimo i miliardi occorrenti per costruire gli ospedali, e che solo in seguito si debbano affrontare gli altri aspetti del problema. Questioni come quelle sollevate dall'onorevole Barbieri debbono trovare rapida soluzione, perché da esse dipende la vita di ciò che oggi esiste e che bene o male funziona. È evidente anche che occorre fare ogni sforzo per mettere gli ospedali che esistono in condizione di funzionare meglio, per salvaguardarne in prospettiva l'efficienza, il patrimonio, la tradizione.

Sono convinto (questo è il senso del mio intervento) che l'intero problema degli ospedali debba essere oggetto di un programma organico; ma questo programma deve partire dalle cose, da quello che esiste, e deve investire soprattutto il problema delle attrezzature delle strutture, in modo che si sappia con precisione quale sarà lo sviluppo di quest'opera e quali passi saranno compiuti nel futuro. È necessaria cioè un'apianificazione come quella delle autostrade (per ricorrere ad un esempio che naturalmente ha solo valore di analogia), la quale consente con sufficiente approssimazione di conoscere quanti chilometri di strada sono stati costruiti, quanti se ne costruiranno nel prossimo anno, a che punto si arriverà quando il programma sarà completamente attuato.

Il significato della nostra proposta di una inchiesta sulla situazione degli ospedali italiani è principalmente questo: avere un'idea concreta, organica della situazione dalla quale si parte, per affrontare il problema in modo serio ed avere una chiara visione delle

tappe che occorre percorrere, basandoci anche su tutto quello che è stato acquisito in questo campo specialmente attraverso gli studi statistici sulla situazione ospedaliera italiana. Bisogna avere idee chiare in merito alla situazione concreta di gran parte del patrimonio ospedaliero ed alle necessità che esistono in tutti i settori della vita dell'ospedale; bisogna avere anche idee chiare circa i problemi che si acutizzeranno o sorgeranno in conseguenza proprio dello sviluppo che tutti auspichiamo e del superamento stesso delle deficienze contro cui oggi combattiamo.

Quando sapremo con certezza ciò che vi sarà nel futuro, quando saremo usciti finalmente dalla fase delle affermazioni *extra* parlamentari dei ministri per trasferirci su un piano di sviluppo sicuro delle attrezzature, acquisteremo anche più o meno rapidamente cognizione di tutte le altre necessità inerenti a quelle strutture costruite od ancora in fase di costruzione, e del modo in cui potremo soddisfare armonicamente tali necessità.

Chiarisco il mio concetto con un esempio che mi pare abbastanza significativo. Sono attualmente all'esame del Parlamento alcune proposte di legge riguardanti i quadri sanitari in tutti i loro gradi ed aspetti, dai primari ai secondari, al personale subalterno, dagli organici, alle carriere, alle pensioni, ai concorsi e via di seguito. Vengono affermati, in forme diverse, molteplici interessi, da quelli più particolari a quelli più vitali e generali. In tutto questo campo, che va considerato come essenziale per la vita dell'ospedale, si procede a tentoni, per settori, rabberciando da una parte, e naturalmente sfasciando dall'altra, contentando gli uni per scontentare gli altri, aprendo nuovi problemi senza risolvere i vecchi; e tutto questo, a parer mio, per la natura stessa della materia che è materia in stato di disgregazione e che ha bisogno di altri e ben diversi metodi per essere affrontata e risolta nell'interesse della collettività e nell'interesse vero degli stessi singoli gruppi.

Da ogni parte si chiede allo Stato di regolare particolari problemi, come quello delle carriere ospedaliere, senza che lo Stato abbia, nell'attuale situazione del diritto, la possibilità di intervenire per gli altri aspetti dei rapporti di lavoro, ad esempio per gli orari e le retribuzioni; anche perché, allo stato attuale, la stessa figura giuridica dell'ospedale non permette interventi organici; fra l'altro non li permette oggettivamente la situazione economico-finanziaria delle amministrazioni ospedaliere. Il problema cardine

anche in questo campo è quello dei posti di lavoro che per altro in questo momento a me non sembra attuale: né lo sarà finché non avremo una chiara prospettiva di quella che sarà l'estensione dell'istituto ospedaliero in Italia nei prossimi anni.

Discende di qui ancora una volta l'esigenza di un programma, di una pianificazione; programma e pianificazione significano anche graduazione delle scelte, le quali devono essere tali da non compromettere gli ulteriori sviluppi e soprattutto l'interesse fondamentale, che è quello della protezione della salute pubblica. Tanto più che qui si tratta di un istituto, l'ospedale, che non solo non può essere considerato avulso da tutto il resto dell'ordinamento dello Stato e dagli sviluppi stessi di tale ordinamento, ma soprattutto non può essere considerato al di fuori di quelle che sono le attuali strutture sanitarie dello Stato; il che, per esprimerci in termini chiari, significa, fra l'altro, avulso dalla mutualità.

I rapporti fra ospedali e mutue non finiscono naturalmente sul piano amministrativo, ma devono essere considerati, in un paese come il nostro, con una visione più ampia specie per quanto riguarda il problema che più di tutti oggi è all'ordine del giorno: quello dei quadri, degli organici, delle carriere.

Il ministro nel corso della discussione parlamentare sul bilancio espresse un concetto che fu da noi accettato, perché ci apparve sano, moderno, rispondente alle esigenze della nostra situazione. Egli parlò della necessità di una « osmosi » fra ospedali e mutue. Il concetto ci sembra buono ancora oggi, anche se esso, alla luce dell'esperienza che in questi mesi è stato possibile fare per quanto riguarda la situazione dei quadri ospedalieri, a nostro parere dovrà essere ampliato rispetto alla sua primitiva enunciazione. Ella allora, signor ministro, ci disse che vedeva questa osmosi fra ospedali e mutue sotto due aspetti: innanzi tutto sotto l'aspetto della preparazione dei medici mutualistici negli ospedali. Le appariva cioè proficuo che i medici trascorressero un periodo retribuito negli ospedali prima di accedere alla carriera mutualistica. In secondo luogo, sul piano amministrativo, cioè dei rapporti tra consigli d'amministrazione delle mutue e consigli d'amministrazione degli ospedali.

Questo concetto oggi, al lume dell'esperienza, deve essere esteso a tutti i livelli della carriera ospedaliera e mutualistica dei quadri sanitari. Per questo occorre che le carriere mutualistiche non siano più lasciate

all'arbitrio degli enti, ma che l'accesso ad esse sia regolato da concorsi in cui i titoli acquisiti in ospedale abbiano logicamente il peso decisivo che meritano.

Così una « osmosi » a tutti i livelli faciliterebbe senza dubbio la soluzione di molti problemi relativi alle carriere ospedaliere, e garantirebbe il prestigio delle carriere mutualistiche.

Concludo affermando ancora una volta che la crisi degli ospedali è una vera crisi di civiltà. Se la situazione igienico-sanitaria rappresenta uno degli indici più completi dello stato di sviluppo o, viceversa, di arretratezza di un paese, l'ospedale, che è lo strumento essenziale di ogni moderna attività igienico-sanitaria e sociale, è a sua volta l'indice più reale e concreto di tale situazione. È stato giustamente detto che la crisi dell'ospedale è un segno quasi patognomiconico di una situazione di disgregazione che va certamente molto al di là dello stesso campo sanitario: essa sottolinea infatti, e contemporaneamente determina, una crisi di cultura, giacché appare evidente che le facoltà di medicina non potranno mai far fronte da sole alle necessità dell'insegnamento, dell'aggiornamento, della specializzazione dei quadri sanitari a tutti i livelli; è anche una crisi dei livelli tecnici e scientifici, perché gli sviluppi tecnici e scientifici moderni, che richiedono una continua e larga sperimentazione, non possono avvenire con la celerità auspicata se quest'attività viene limitata a poche decine di istituti universitari ed a qualche raro organismo di ricerca scientifica, anche perché lo stato di abbandono, di disinteresse dei pubblici poteri, che finora ha caratterizzato questo settore, determina una diminuzione, un languire dell'interesse, della iniziativa e della esperienza stessa nel campo — per esempio — dell'urbanistica, della architettura, dell'ingegneria, della tecnologia, ecc.: scienze tutte le quali, per essere stimolate, hanno bisogno anche di un « mercato » sufficientemente ampio; altrimenti sono condannate ad intristire e, quindi, a diventare tributarie delle esperienze degli altri paesi. La crisi degli ospedali sottolinea, infine una crisi politico-amministrativa, perché dimostra l'incapacità organica dello Stato, in quanto organizzatore supremo della società civile, a modificare vecchie concezioni e vecchie strutture aggiornandole ai tempi nuovi, adeguandole alle esigenze di una società che nel suo insieme tende ineluttabilmente a forme organizzative sempre meno arbitrarie, più organiche e pianificate. Ciò soprattutto

per quanto riguarda i rapporti fra gli uomini e le loro organizzazioni; ed è, questo, un problema che si manifesta in forma sempre più critica nell'ospedale italiano, nel campo dei rapporti fra amministratori e personale dipendente, fra medici e medici (per esempio, primari e secondari), fra medici e personale subalterno, a volte tra personale religioso e personale laico, fra amministratori ospedalieri ed amministratori degli enti locali, fra mutue ed ospedali, ecc.

Mi auguro sinceramente, signor ministro, che dalla sua risposta si possa trarre la conclusione che finalmente sul problema della rinascita dell'ospedale italiano si voglia passare dalla fase degli studi, delle proclamazioni fatte fuori del Parlamento, a quella degli impegni presi davanti al paese intero, cioè davanti al Parlamento della Repubblica che il paese rappresenta, alla fase cioè delle realizzazioni, dell'attività legislativa, come vuole l'ordinamento dello Stato italiano.

Se questo avverrà, dovremo innanzi tutto rendere grazie per questo progresso ai cittadini italiani, che non si sono mai rassegnati a vedersi oggetto di una assistenza ospedaliera molte volte indegna di un popolo civile, e che hanno protestato e lottato, attraverso il Parlamento, attraverso le loro organizzazioni politiche, sindacali, sociali; dovremo essere grati ai medici, agli amministratori ed al personale subalterno degli ospedali, che anche nelle peggiori condizioni hanno continuato la loro opera di assistenza senza arrendersi davanti a situazioni che avrebbero dovuto far perdere ogni fiducia ed entusiasmo; dovremo essere grati alla stampa italiana che nella sua grande maggioranza ha compreso il problema e ne ha fatto oggetto di un grande dibattito nel paese, fornendo anche elementi di denuncia che altrimenti non sarebbero affiorati mai all'attenzione dell'opinione pubblica sul piano nazionale.

Se questo avverrà, dovremo contemporaneamente constatare che gli ultimi a destarsi sono stati i pubblici poteri, che avrebbero per primi dovuto rendersi conto della situazione, ed agire perché essa non arrivasse al punto dove si trova. Meglio tardi che mai, si potrà dire.

Noi non siamo di questo parere, perché riteniamo che i problemi debbano essere risolti, anche per economia, a mano a mano che si presentano, senza farli prima imputridire.

Comunque, onorevole ministro, parteciperemo attivamente, in ogni modo, a questa opera di rinascita dell'ospedale italiano, per-

ché crediamo fermamente che essa sia un'opera di civiltà. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che le seguenti proposte di legge costituzionale sono deferite alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede referente, con il parere della II, della IV e della V Commissione:

SCIOLIS e BOLOGNA: « Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia » (1353);

BIASUTTI ed altri: « Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia » (1361).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non ritenga legittima la protesta della città di Marsala, delle città siciliane garibaldine e dell'intero popolo siciliano in ordine al provvedimento discriminatorio concernente gli stanziamenti per la celebrazione dell'Unità d'Italia, mentre non è stata ancora approvata la proposta di legge di iniziativa parlamentare per la erezione del monumento celebrativo della spedizione dei Mille in Marsala con la modesta spesa di lire cento milioni.

(2145)

« DE VITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per garantire il pronto funzionamento dell'acquedotto di Sassari, tenendo presenti gli impegni precisi del Governo e della Cassa per il Mezzogiorno e il recente dibattito al consiglio comunale della stessa città.

(2146)

« BERLINGUER, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno nell'ambito della propria competenza, per opporsi al *dumping* vinicolo francese, le cui conseguenze si prean-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

nunciano estremamente gravi per l'economia italiana ed in particolare per la produzione vitivinicola meridionale.

(2147)

« SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere l'entità dei danni provocati dal nubifragio abbattutosi nelle ore antimeridiane del giorno 30 novembre 1959 su alcune località delle provincie di Caltanissetta e di Enna, per cui si lamenterebbero una diecina di vittime umane, nell'una e nell'altra provincia; nonché danni alle opere pubbliche, come alle proprietà private nei centri urbani e nelle campagne, a causa dello straripamento di fiumi e torrenti e per una violenta grandinata.

(2148) « GAUDIOSO, ANDÒ, MUSOTTO, CALAMO, GATTO VINCENZO, MOGLIACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per essere informati sui gravi danni verificatisi nel territorio di Enna e Caltanissetta a causa del violento nubifragio abbattutosi in quelle zone il 30 novembre 1959 e quali provvedimenti sono stati presi o si è in procinto di prendere per alleviare i danni alle persone e alle cose.

(2149) « RUSSO SALVATORE, FALETRA, PEZZINO, DE PASQUALE, PINO, LI CAUSI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia, per conoscere se risponda a verità la notizia apparsa sui giornali di domenica 29 novembre 1959 e cioè che nella notte dal sabato alla domenica a Torre del Greco (Napoli) sia stata, tra gli altri, tratta in arresto una puerpera col suo bambino di appena 36 ore.

« Gli interroganti sottolineano la gravità di di un tale fatto, considerando la necessità di un riposo assoluto di almeno 8 giorni per i parti normali, ed eventualmente più lungo in casi particolari; un'azione quale quella compiuta a Torre del Greco non solo viola i principi più elementari di umanità, ma rappresenta anche una offesa e un grave pericolo per una mamma verso la quale la società dovrebbe sentire il dovere di agire con rispetto assoluto, qualunque le sue eventuali responsabilità.

(2150) « DE LAURO MATERA ANNA, AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se — in presenza di manifestazioni tipiche di una situazione di insanabile crisi amministrativa e morale, quali lo scandalo dell'asta per l'appalto dei lavori di costruzione della sede della scuola di avviamento professionale e le dimissioni presentate, in questi giorni, dal sindaco — non intenda disporre una severa inchiesta sulle attività svolte, in ogni settore, dall'amministrazione comunale di Frosinone, nel corso dell'ultimo decennio.

« Il provvedimento è reso necessario ed indilazionabile dal fallimentare stato del bilancio comunale, dalla comprovata inettitudine degli amministratori, dal disordine amministrativo e dai numerosi casi di violazione di legge e di malgoverno della cosa pubblica, verificatisi in questi anni e spesso degenerati in manifestazioni di autentico malcostume. Esso, infine, consentirà di acclarare eventuali responsabilità di ordine amministrativo e penale e, al pari di analoghe iniziative che il consiglio comunale potrà assumere, potrà contribuire a restituire prestigio alla legge e fiducia ad una popolazione che ha visto spesso pregiudicati i suoi interessi di rinnovamento e di progresso economico e civile.

(2151)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, al fine di conoscere se sia vero che sono state disposte « spedizioni punitive » fiscali contro antichi vittoriosi a *Lascia o raddoppia* nella insorta dimenticanza di proclamate assicurazioni di immunità e impunità che suggerirono anche offerte generose così come determinazioni onestamente euforiche, successive ad onerose preparazioni, espiate oggi con minacce di sequestro magari a loculi funerari, beffardamente capovolgendosi soverchie esaltazioni eccitate in burocratiche imperiose notifiche a dimostrazione che al *video* (non sempre *meliora*, per verità), si accompagna il *deteriora sequor*.

(2152)

« DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti d'urgenza intenda adottare per sollevare dal pericolo di nuovi danni i comuni della provincia di Messina danneggiati gravemente dalle recenti alluvioni.

(2153)

« BASILE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla morte raccapricciante del ragazzo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

di 12 anni Carmine Campilongo avvenuta a Napoli all'una della notte tra il 24 ed il 25 novembre 1959; tenendo conto dei seguenti fatti:

a) si trattava di un minore di età inferiore ai 14 anni;

b) si trattava di prestazione di lavoro notturno;

c) si trattava di persona, priva di garanzia giuridica, contrattuale ed assicurativa;

per conoscere se può ulteriormente tollerarsi che la miseria delle famiglie, la mancata assistenza scolastica e la incuria delle autorità consentano di violare impunemente le leggi sul lavoro minorile e sulle convenzioni internazionali sottoscritte dal nostro paese;

per conoscere l'azione del Governo in questo settore, di concerto con ogni Ministero interessato e con le autorità amministrative locali;

per conoscere le sanzioni ed i provvedimenti adottati a Napoli dove, insieme al Campilongo, lavorava altro ragazzo di 12 anni Vincenzo Di Bella, quando è notorio che nei locali pubblici (ed anche altrove) si abusa sfacciatamente del lavoro minorile.

(2154) « MAGLIETTA, CAPRARA, VIVIANI LUCIANA, FASANO, NAPOLITANO GIORGIO, GOMEZ D'AYALA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere i provvedimenti adottati a carico dei responsabili che hanno convocato — nella notte del 23 novembre 1959 — con telegramma 80 lavoratori napoletani degli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli e della I.M.E.N.A. (tutte e due del gruppo I.R.I.) invitandoli, per ragioni di lavoro, " alla officina Carità in via Giannurco 76 ", alla luce dei fatti seguenti:

1°) si voleva imporre a questi lavoratori il crumiraggio nello stabilimento del gas contro i lavoratori in sciopero;

2°) si trattava di personale in attività presso i rispettivi stabilimenti o sospeso per un accordo sindacale avallato dal Ministero;

3°) si tratta di una ditta che " appalta " lavori presso gli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli ed in pari tempo presso l'azienda del gas;

4°) una ditta privata osa invitare lavoratori di una azienda sotto controllo dello Stato per disporne, come crumiri, a favore di una azienda privata e monopolistica;

per conoscere se questo fatto è stato denunciato all'autorità giudiziaria e se è

stato interrotto ogni rapporto tra l'I.R.I.-Finmeccanica e la ditta Carità a seguito di quanto sopra esposto, dopo il dignitoso rifiuto dei lavoratori;

per conoscere, infine, come si intende garantire, per il futuro, l'esercizio del diritto di sciopero a chi legittimamente vi fa ricorso, contro abusi, ricatti e violazione dei più elementari diritti di libertà.

(2155) « MAGLIETTA, FASANO, CAPRARA, GOMEZ D'AYALA, VIVIANI LUCIANA, NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se risponda a verità la notizia secondo la quale le attività editoriali finora svolte dal Banco di Napoli siano per essere cedute alla Confindustria. La gravità di una tale cessione non dovrebbe sfuggire al Governo, specie in considerazione del fatto che le regioni meridionali già lamentavano l'assenza di una stampa d'informazione moderna ed obiettiva. Con la paventata cessione la Confindustria finirebbe con l'avere il monopolio dei mezzi d'informazione in tutta l'Italia meridionale, aggravando l'atmosfera conservatrice e soffocatrice di ogni indizio di rinnovamento di quelle popolazioni.

(2156)

« SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno, per chiedere quali provvedimenti si intendono prendere per venire incontro alle popolazioni di Canosa, Barletta, Gravina e Altamura, nella provincia di Bari, colpite dalle recenti inondazioni.

« Risulta, infatti, che alcune centinaia di ettari di terra, in particolare coltivati ad ortaggi, sono rimasti allagati a seguito dello straripamento del fiume Ofanto in territorio di Canosa e Barletta.

« Anche nella zona di Gravina risultano allagati alcune centinaia di ettari: nella sola contrada di Maricello oltre 180 ettari sono stati invasi dalle acque. Sempre a Gravina danni si sono inoltre verificati nelle contrade Pantano, Pescara, Santa Maria, Porcile Grande e Piccolo, Carrara Cupa, Organo e Rifezza Pantano.

« Risulta, infine, danneggiata anche una parte del territorio di Altamura.

« Gli interroganti chiedono se non si ritenga opportuno di concedere ai danneggiati:

1°) l'esonero dal pagamento delle imposte e sovrimposte fondiarie;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

2°) l'apertura di crediti agrari di esercizio a bassa tasso e a lunga scadenza;

3°) un contributo straordinario sulla legge n. 31 per il ripristino delle coltivazioni;

4°) assegnazione gratuita in natura e di soccorsi per tutti i danneggiati;

5°) assegnazione di fondi agli uffici E.C.A. per venire incontro ai lavoratori disoccupati;

6°) assegnazione di un fondo da parte dello Stato, per il pagamento, attraverso gli uffici E.C.A. del contributo per la Cassa mutua coltivatori diretti, per i contadini danneggiati.

(2157) « FRANCAVILLA, ASSENNATO, MUSTO, SFORZA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, con riferimento alla precedente interrogazione n. 5976, l'esito del collaudo dei lavori eseguiti dall'impresa Palumbo al campo profughi di Latina ed il nome del collaudatore.

(9516) « CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere in quali circostanze risulti essere avvenuto il sequestro da parte delle autorità jugoslave del motopeschereccio *Superga* di San Benedetto del Tronto, quali passi abbia fatti la nostra amministrazione per tentare di ottenere il rilascio dell'unità e perché non lo abbia ottenuto e quali provvedimenti siano stati adottati o si possano ancora adottare, per indennizzare congruamente l'armatore della perdita subita.

(9517) « LAURO ACHILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere come il Governo — nello spirito delle dichiarazioni rese alla Camera, nella seduta del 24 luglio 1959, dal sottosegretario onorevole De Martino — creda di utilizzare la nuova legge degli Stati Uniti d'America, entrata in vigore l'11 settembre 1959, la quale consente sino al 30 giugno 1960 una illimitata immigrazione di minori italiani negli Stati Uniti.

« L'interrogante chiede, in relazione all'oggetto, di conoscere anche per quali motivi — in particolare se per considerazioni di più facile disbrigo e controllo delle procedure d'adozione e di emigrazione, o se anche per

motivi di sostanza, e per quali — la facoltà di espletare pratiche di adozione e di immigrazione di minori italiani negli Stati Uniti sia stata limitata alla *National Catholic Welfare Conferance*, e al Servizio Sociale Internazionale della Croce rossa italiana, e se il ministro non creda opportuno estenderla anche ad altre organizzazioni qualificate. In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se qualche ragione, e quale, osti ad ammettere a detta facoltà anche l'*Italian Orphans and Migration Commitae* dipendente dall'*Order Italian Sons and Daughters of America*.

(9518) « LAURO ACHILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere a qual punto sia la predisposizione dell'annunciato provvedimento legislativo per la perequazione della indennità premio di servizio da parte dell'I.N.A.D.E.L. ai dipendenti degli enti locali con quella praticata dall'E.N.P.A.S. per i dipendenti dello Stato.

« L'interrogante richiama l'attenzione del ministro sulla opportunità e sulla urgenza del provvedimento in oggetto, allo scopo di eliminare quanto prima possibile la sperequazione secondo la quale i dipendenti degli enti locali, pur essendo soggetti ad eguale contribuzione di quelli statali, godono ingiustamente di un trattamento pari soltanto alla metà di quello goduto da questi ultimi.

(9519) « CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per sapere se agli organi da essi dipendenti — prefettura e corpo forestale — risulti che nel comune di Carpineto (Roma) l'appalto per il taglio di un bosco comunale, in località Semprevisa Colobrella, ha dato luogo, da parte di una commissione all'uopo nominata dal consiglio comunale, al rilievo di abusi e irregolarità commessi dall'impresa appaltatrice, e quali provvedimenti ognuno dei due Ministeri abbia adottato o intenda adottare in proposito, anche nei confronti del sindaco che, regolarmente richiesto da molto tempo di convocare il consiglio comunale per esaminare la questione, non lo ha ancora fatto.

(9520) « CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quale esito abbia avuto il ricorso avanzato dalla ditta Cirillo alla prefettura di Foggia contro l'amministrazione comunale di Vieste (Foggia),

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

che in occasione dell'acquisto di registri e stampati avrebbe:

1°) indetto la gara soltanto per alcuni tipi, procedendo per altri all'acquisto per trattativa privata;

2°) accettato dal vincitore della gara materiale non corrispondente al campionario;

3°) ammesso in gara una ditta, risultata poi vincitrice, nonostante la mancata produzione da parte di questa del certificato di iscrizione alla camera di commercio.

(9521)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali, a distanza di quasi sei mesi dall'avvenuta elezione del consiglio comunale di Sora, il prefetto di Frosinone impedisce la cessazione del regime commissariale (che dura ormai da oltre tre anni) all'Ente comunale di assistenza e all'ospedale civile di tale comune e la ricostituzione dei consigli di amministrazione dei suddetti enti.

(9522)

« VENTURINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e della marina mercantile, per conoscere se non ritengono opportuno accogliere, entro il più breve tempo possibile, la richiesta di statizzazione delle scuole dirette dall'Ente nazionale educazione marinara (E.N.E.M.) che, pur essendo totalmente sovvenzionate dallo Stato, non sono sotto il controllo dei provveditorati agli studi e, di conseguenza, non sono autorizzate a rilasciare alcun titolo di studio legale con grave pregiudizio per i giovani che le frequentano, soprattutto nella città di Rimini, ove mancano scuole di avviamento con indirizzo marinaro.

(9523)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e della marina mercantile, per conoscere se non ritengono opportuno istituire nuovamente in Rimini l'istituto nautico per capitani di lungo corso — che fu soppresso nel 1917, dopo oltre un secolo di vita, e che era fra i migliori d'Italia e l'unico in tutta la regione emiliana — la cui mancanza è veramente sentita dalla popolazione di quella città, sede di compartimento marittimo.

(9524)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno che i benefici con-

tenuti nella legge 13 maggio 1958, n. 165, siano estesi ai maestri delle scuole elementari parificate, a partire dal 1° gennaio 1958 e non dal 1° luglio 1959.

(9525)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda intervenire affinché siano ridotti a misura equa i valori attribuiti per gli appartamenti degli Istituti autonomi per le case popolari della Sardegna, ai fini del riscatto, tenendo presente che tali valori sono stati ingiustamente valutati in misura superiore a quelli praticati sul libero mercato nella stessa regione, mentre trattasi di appartamenti modestissimi, costruiti con materiali trachitici o in tufo; e per conoscere pure se non ritenga giusto diminuire il gravoso tasso d'interesse, di conteggiare, per il riscatto, le somme versate dagli inquilini in conto fitto dalla data dell'entrata in vigore della legge, e di prendere gli altri provvedimenti contenuti negli ordini del giorno dell'Associazione inquilini di dette case popolari, di cui fu inviata copia al Ministero.

(9526)

« BERLINGUER, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere — anche con riferimento alla precedente interrogazione n. 8377 — se l'A.N.A.S. procederà intanto al completamento dell'allargamento della via Appia dalla località Due Santi all'abitato di Albano e, nel deprecato caso in cui tale lavoro dovesse essere ancora ritardato, per conoscere le dettagliate e precise ragioni tecniche e amministrative di tale eventuale ritardo.

(9527)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere quale sia lo stato della pratica relativa all'approvvigionamento idrico del comune di Cisterna (Latina) con l'acquedotto Simbrivio-Castelli e quali previsioni possano farsi circa la sua conclusione.

(9528)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che il prezzo di riscatto fissato per le case popolari costruite presso il lago Pergusa (Enna) è assolutamente sproporzionato al valore intrinseco delle case stesse e alle condizioni economiche degli inquilini.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

« Si fa osservare che tali case:

1°) sono di tipo rustico e non popolare;
2°) furono costruite prima del 1935 in zona malarica e disabitata;
3°) non hanno avuto mai nè fogne, né condutture di acqua, né soffitte nelle stanze;

4°) furono dopo la costruzione abitate da una categoria di inquilini assolutamente povera e nell'impossibilità di pagarsi un alloggio (abitanti di tuguri malsani, grotte, ecc.).

« L'interrogante desidera sapere se il ministro intende far rivedere i prezzi fissati dagli organi del suo Ministero, tenuto conto che si tratta di case rurali e non popolari, senza conforti e con una durata venticinquennale, che le ha deteriorate ulteriormente.

(9529)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se nella città di Foligno è possibile disporre perché le operazioni creditizie in applicazione delle leggi a favore dell'agricoltura possano essere svolte da tutti gli istituti di credito.

(9530)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per i quali non si da attuazione alla legge 5 febbraio 1958, n. 28, che prevedeva congrui indennizzi agli agricoltori danneggiati dalle calamità naturali.

« L'interrogante fa presente che a Pietraperzia (Enna) migliaia di braccianti agricoli, mezzadri, coltivatori diretti sono in agitazione e minacciano forme più gravi di protesta per la mancata attuazione della legge stessa, malgrado che numerose domande siano state regolarmente rivolte ai competenti uffici.

(9531)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali sono i motivi che ritardano l'assunzione in servizio del personale degli appalti di cui all'articolo 211 e seguenti dello stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato.

(9532)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, per conoscere, da ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze, quali iniziative credano possibile prendere per facilitare il reinserimento nella vita lavorativa dei li-

cenziati del centro di qualificazione professionale B. e F. Vigorelli di Milano.

« L'interrogante richiama l'attenzione dei ministri sul fatto che il suddetto centro gestito dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, ha l'alto scopo di riqualificare professionalmente i lavoratori reduci da assistenza per tubercolosi ma clinicamente guariti, e che le difficoltà di inserimento nella vita produttiva dei licenziati è specialmente dovuta a pregiudizi contro i quali la dichiarazione di guarigione autorevolmente acquisita ed il periodo passato al centro dovrebbero ampiamente garantire.

« Tale reinserimento ha così notevole importanza sociale ed economica che l'interrogante chiede ai ministri di studiare quei provvedimenti d'ordine così amministrativo come legislativo che meglio possano facilitarlo.

(9533)

« LAURO ACHILLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se si proponga di ripristinare il servizio quotidiano della linea Portotorres-Genova, tenendo conto della necessità e dell'urgenza di tale provvedimento e del fatto che è certamente possibile, come è già stato segnalato, assegnare nuovamente per tale linea la motonave *Calabria* e reperire o noleggiare altra nave per la linea assai meno importante Napoli-Tripoli, gestita dalla stessa società Tirrenia.

(9534)

« BERLINGUER, PINNA, PERTINI, FARRALLI, AICARDI, LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali si è inteso applicare l'articolo 43 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza per rifiutare il permesso per fucile da caccia al signor Valestra Liberato, domiciliato in via Titigliano a Massa Lubrense (Napoli) che lo ha sempre ottenuto per il passato; per chiedere la revoca di questa misura determinata da evidente errore.

(9535)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di dovere intervenire, con estrema urgenza, per porre fine all'angosciosa situazione in cui versa la popolazione del comune di Montalto Uffugo (Cosenza) a causa dell'inquinamento dell'acquedotto: situazione che rimane qual'è, anche dopo le molto energiche « assicurazioni » date da taluni rappresentanti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

del Governo delle quali si ha notizia solo dalla stampa.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali provvedimenti siano stati presi per prevenire il propagarsi della infezione; specificamente, se il Governo, per misura d'emergenza, abbia disposto la costruzione di un nuovo acquedotto e di una nuova rete di distribuzione, quest'ultima in sostituzione di quella vecchia, che, per il suo arrugginimento e logorio, è tutta da rifare *ex novo*.

(9536)

« MISEFARI, GULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se ritenga compatibile con i doveri inerenti alla carica il fatto che l'ufficiale comandante il Presidio militare di Reggio Calabria abbia escluso i parlamentari di sinistra dall'invito a partecipare alla locale cerimonia commemorativa dei caduti in guerra, svoltasi il 2 novembre 1959: invito che lo stesso ufficiale ha rivolto ai parlamentari missini e democristiani; se, in conseguenza, non ritenga di dover portare a conoscenza del suddetto ufficiale le regole del nuovo costume democratico, che, nella Repubblica italiana, ha i suoi lineamenti nelle norme della Costituzione.

(9537)

« MISEFARI, FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere, su richiesta dei sindacati di Caivano (Napoli) come la Società tramvie provinciali di Napoli intende provvedere al completo servizio Caivano-Napoli, facendo fronte alla concessione in modo soddisfacente, invece di concedere in sub-appalto alle autolinee S.E.L.A.C. che con criteri privatistici hanno già provveduto ad aumentare il prezzo del percorso.

(9538)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga di dover disporre perché la stazione di Siderno, uno dei più importanti centri del versante Jonico, sia ammodernata ed ampliata (e dotata di ampia pensilina sullo spiazzale), così come appare necessario e per il crescente sviluppo dei servizi e per le esigenze di decoro di quella città.

(9539)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga di dover provvedere perché sia istituito un ufficio postale nella frazione Amato del comune di Gioia Tauro.

« L'interrogante fa presente che la frazione conta 600-700 abitanti, tra i quali sono numerosi pensionati, che attualmente sono costretti, per riscuotere la scarsa pensione, a raggiungere l'ufficio di San Martino di Taurianova, facendo un percorso a piedi di oltre quattro chilometri (andata e ritorno).

(9540)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali e dell'interno, per conoscere se non ritengano di dover intervenire al fine di evitare che la situazione che sta per crearsi, in ordine alla fornitura di gas naturale (metano) alla città di Casalmaggiore (Cremona), possa avere negativi effetti sulla popolazione interessata.

« Risulta all'interrogante che l'A.G.I.P.-S.N.A.M. mentre aveva in passato respinto la domanda presentata direttamente dalla amministrazione comunale di Casalmaggiore, ebbe successivamente a garantire l'erogazione dei quantitativi di metano richiesti, purché, (secondo le affermazioni fornite dal sindaco in sede di consiglio comunale) la richiesta per l'assegnazione del metano venisse formulata dopo che tra il comune e la Società Lombarda esercizi impianti E.I. gas di Milano, fosse intervenuto un accordo per la concessione in privativa per l'impianto e la distribuzione di gas naturale - metano - nel comune di Casalmaggiore"; convenzione, che in forza delle condizioni poste dalla ditta concessionaria è stata approvata dalla maggioranza del consiglio comunale, senza che fosse possibile apportare alcuna modificazione anche se suggerita da evidenti ragioni di interesse pubblico.

« Tale stato di cose, sempre secondo le affermazioni fornite dal sindaco, non può non portarci a considerare negativo l'atteggiamento dell'A.G.I.P.-S.N.A.M., in quanto esso ha obbligato l'amministrazione comunale di Casalmaggiore, ad accettare condizioni che si ripercuoteranno negativamente sulla popolazione e sui consumatori e forniranno ancora una volta occasione, ad un'impresa privata di ottenere facili profitti a danno della cittadinanza di quel comune.

(9541)

« RICCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere se è vero che l'ingegnere Penta del genio civile di Napoli, pur essendo in servizio, ha accettato un lavoro presso l'E.N.P.I. di Napoli sostituendo i

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

suoi colleghi in sciopero e ricavandone un compenso;

per conoscere, nel caso affermativo, quali sanzioni e quali provvedimenti sono stati adottati a carico di questo funzionario dello Stato.

(9542)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

a) se non ravvisi la necessità di promuovere una inchiesta dal modo come esercita le sue funzioni il collocatore di Gioiosa Marina signor Domenico Candido, al quale non pochi lavoratori addebitano un'attività discriminatoria a scopo di lucro personale e di basse vendite;

b) se non ritenga di dover disporre che gli accertamenti si estendano ai precedenti morali del suddetto Candido, il quale sarebbe stato licenziato dal posto una prima volta da una banca locale e una seconda volta scacciato dal posto di collocatore per le stesse colpe di cui viene accusato oggi; e sarebbe stato riassunto, a distanza di tempo, dall'ufficio di collocamento del luogo, per le solite pressioni clientelistiche;

c) se non veda la necessità di disporre che le indagini non siano limitate ai soli carabinieri ma siano portate nell'ambiente delle organizzazioni dei lavoratori.

(9543)

« MISEFARI, GULLO, FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se è stato elaborato il regolamento organico della Cassa marittima tirrena e le eventuali difficoltà che sono sorte.

(9544)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se non ritenga doveroso accogliere favorevolmente le domande da lungo tempo avanzate dal signor Guglielmo Manetti, gestore del cinema « Mazzini » di La Briglia (comune di Vaiano), dal signor Giovanni Faldi gestore del cinema « Rinascita » di Capaggio (comune di Prato), dal signor Telemaco Bernocchi di Iolo (Prato), e tutte intese ad ottenere il trasferimento dell'esercizio cinematografico in altro locale per soprappiù indisponibilità dei vecchi locali per l'esercizio di cui sono unici titolari.

« L'interrogante vorrebbe sapere se il ministro non convenga con lui nel ritenere privo di ogni fondamento giuridico l'argomento,

fin qui sostenuto, dell'assegnazione della titolarità del diritto a continuare l'esercizio unicamente al proprietario dell'immobile, specialmente dopo il pronunciamento del Consiglio di Stato che, con decisione n. 1019 del 23 ottobre 1959, si è chiaramente espresso in materia.

« Infatti il Consiglio di Stato, con la predetta decisione, ha chiaramente affermato che laddove sia accertato in linea di fatto che l'esercente il quale richiede il trasferimento della sala in altro immobile sia l'unico ed effettivo titolare dell'impresa e dell'azienda cinematografica e che il rapporto con il proprietario dell'immobile si configuri in una semplice « locazione di immobile », spetti al titolare dell'azienda il diritto di trasferire il cinema in altro locale.

(9545)

« VESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere a quali criteri si è ispirata la direzione dello spettacolo nel redigere il calendario 1960 concernente le manifestazioni della Mostra internazionale d'arte cinematografica. Da tale calendario risulta che la Mostra mercato verrebbe trasferita a Milano e che l'apertura della Mostra dei film a soggetto verrebbe anticipata al 21 agosto 1960.

« Nella considerazione, pertanto, che tali disposizioni danneggiano gravemente l'economia della città di Venezia e contraddicono all'ovvio principio dell'unitarietà delle dette manifestazioni e a quello della conseguente ricettività turistica ad essa inerente, gli interroganti chiedono al ministro se è al corrente del profondo disagio e risentimento suscitato nella cittadinanza veneziana e se non ritenga opportuno correggere tempestivamente il calendario suddetto, sentite le categorie e le rappresentanze cittadine interessate.

(9546)

« RAVAGNAN, SANNICOLÒ, TONETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi a risarcimento dei gravi danni subiti da alcune famiglie italiane per l'attentato in via Val Savio in Roma, del 5 luglio 1959.

« In seguito a tale attentato (che la stampa volle considerare collegato in qualche modo con l'attività di un fronte di liberazione di un territorio soggetto ad uno stato confinante) trovò la morte il bambino Ronni Rovai di anni 10, mentre altri quattro bambini, De Berardinis Giancarlo, Foci Fabio, Colafranceschi Mario e Patrizio, dai 7 ai 12 anni su-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

birone ferite ed ustioni gravi con menomazioni che ancora richiedono cure sanitarie e che hanno comportato spese non lievi.

(9547)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza del grave allarme suscitato nelle popolazioni teramane dalla notizia della proposta avanzata dall'apposita commissione parlamentare in merito alla riforma delle circoscrizioni giudiziarie, con particolare riferimento alla soppressione della pretura di Civitella del Tronto e della sezione staccata di Valle Castellana, che addirittura dovrebbe passare sotto la giurisdizione di una pretura di altra provincia e di altra regione (Ascoli Piceno nelle Marche).

« L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il ministro intenda adottare per sistemare definitivamente tale questione che da tempo tiene in agitazione i comuni suddetti, onde addivenire ad una equa soluzione che, tenendo conto delle necessità dell'amministrazione della giustizia, non leda i diritti delle popolazioni, nel rispetto costituzionale dei limiti regionali e con la dovuta considerazione delle tradizioni locali e dell'elevato grado di frazionamento dei centri abitati dei due comuni interessati.

(9548)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se intende emettere una circolare chiarificatrice a seguito della sentenza emessa il 13 febbraio 1958 dalla Corte di cassazione, sezioni unite civili, in merito ai pagamenti dei dazi comunali per cartoni da imballaggi, decidendo che i cartoni lavorati e sagomati in modo da formare scatole pieghevoli da imballaggio non sono soggetti all'imposta ai sensi dell'articolo 10, comma secondo, della legge 2 luglio 1952, n. 703.

« L'interrogante ricorda altresì una analoga qualificazione affermata dal supremo collegio a sezione semplice con sentenza del 28 febbraio 1955.

(9549)

« AGOSTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere per quali motivi al personale femminile dipendente dagli stabilimenti militari, a suo tempo militarizzato, alla data di cessazione del rapporto di servizio non viene effettuato il computo delle campagne di guerra, previsto dall'articolo 33 della legge 26 febbraio 1952, n. 67.

« Poiché al suddetto personale il diritto al computo delle campagne di guerra viene riconosciuto ai fini del trattamento pensionistico, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro non intenda provvedere affinché il computo delle campagne di guerra venga effettuato anche ai fini della indennità per cessazione del rapporto di servizio.

(9550)

« ROMEO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali all'istituto tecnico commerciale di Manfredonia (Foggia), recentemente istituito, sia stato attribuito l'indirizzo amministrativo, mentre la precedente sezione staccata dell'istituto Giannone di Foggia era ad indirizzo mercantile.

« Il mutamento di indirizzo comporta mutamenti nella distribuzione delle materie di insegnamento, e pertanto causa grave turbamento agli studenti che già hanno iniziato il corso di studi.

« In considerazione del fatto che molti istituti tecnici nella provincia di Foggia sono ad indirizzo amministrativo, la interrogante ritiene che sarebbe opportuno restituire a quello di Manfredonia l'indirizzo mercantile, assicurando la continuità del corso di studi.

(9551)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere una volta per sempre il ritornante problema della strada che dalla litorale jonica, passando per Rocca Imperiale, raggiunge Canna e Nocera, collegando questi due comuni al resto della provincia di Cosenza.

« L'interrogante fa presente al riguardo che detta strada è continuamente e quasi annualmente soggetta a frane che ne interrompono il traffico, specie in un dato punto, ove perciò, pur essendo l'intera strada a carattere provinciale, continua la manutenzione del genio civile di Cosenza.

« In occasione delle recenti alluvioni proprio questo pezzo di strada è ancora una volta franato ed in maniera irreparabile, si da dimostrare l'assoluta necessità di abbandonare il vecchio percorso e di creare una nuova variante che corra su terreno più solido, possibilmente a valle del vecchio tracciato, ove con 5 o 6 chilometri di nuovo percorso, su terreno certamente adatto, si eviterebbe agli inconvenienti annuali ricollegando stabilmente e Canna e Nocera alla statale jonica.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

« Risulla evidente all'interrogante l'assoluta necessità di avviare con la massima urgenza la progettazione e la esecuzione di detta variante, con soluzione che sia innanzitutto tecnicamente adeguata e quindi non lesiva degli interessi di nessuno dei due comuni interessati.

(9552)

« MISASI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali particolari provvedimenti, nel quadro delle assicurazioni che egli ha fatto recentemente alla Camera, in relazione alle recenti alluvioni di Calabria, intende adottare per risolvere il problema della casa di tante famiglie, le cui abitazioni sono state distrutte o gravemente e spesso irreparabilmente danneggiate.

« A tal riguardo gli interroganti fanno presente che solo nella città di Cosenza esistono oltre 500 « bassi », ovvero abitazioni di una o due stanze, site al pianoterra o peggio semi-interrati, in vecchi palazzi malandati, ove s'affolla povera gente che vive ancora in condizioni ambientali non consone al livello della moderna civiltà; che il maggior numero di detti « bassi » essendo ubicato proprio lungo il Crati e nelle immediate adiacenze, nella parte più bassa della città, proprio questo tipo di abitazione popolarissima è stata la più colpita dallo straripamento del fiume, che ne ha colmato di fango gli ambienti, rovinando le povere masserizie delle famiglie e rendendoli inabitabili per l'avvenire; che perciò i recenti fatti, gettando sul lastrico tante famiglie pongono drammaticamente all'attenzione del pubblico potere l'antico problema dei « bassi » di Cosenza, fornendo l'occasione per un intervento radicale che elimini per sempre, con la costruzione di un adeguato numero di case nuove, moderne, anche se di carattere popolare, il fenomeno la cui persistenza è non solo insopportabile segno di arretratezza, quanto occasione di ritornanti danni ed a volte di autentiche tragedie.

« Per tutto questo gli interroganti in particolare chiedono di conoscere se e quali provvedimenti si intendano adottare per la città di Cosenza al fine di eliminare i « bassi ».

(9553)

« MISASI, NUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se egli abbia dato disposizioni all'Ente di riforma per la Puglia, il Molise e la Lucania, di accogliere le richieste di credito da parte degli assegnatari, prescindendo dai requisiti precedentemente stabiliti, l'aver cioè

essi saldato o almeno accettato i debiti relativi alle annate precedenti.

« Gli interroganti segnalano la grave situazione esistente nelle zone di riforma la quale impone che si venga in aiuto degli assegnatari in tutti i modi possibili, se si vuole che le loro aziende superino le attuali difficoltà e raggiungano l'equilibrio necessario.

(9554) « DE LAURO MATERA ANNA, SCARONGELLA, FRANCO PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritiene opportuno ed urgente disporre l'invio immediato di almeno trecento carri ferroviari giornalieri al circolo di Catania, onde assicurare il regolare svolgimento dell'attuale esportazione degli agrumi che risulta seriamente pregiudicata dalla grave carenza di carri ferroviari già verificatasi con serio rischio di notevoli danni per l'economia isolana.

(9555)

« AGOSTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se ritiene di dover soddisfare le esigenze di numerosi dipendenti in servizio presso la stazione ferroviaria di Vigevano i quali da tempo, ritenendo ve ne sia la possibilità e l'opportunità, chiedono la costruzione di idonei alloggi di servizio.

« Ritiene l'interrogante che il soddisfacimento di tale necessità, oltre a completare l'opera di ammodernamento della stazione, si renda indispensabile in conseguenza del continuo sviluppo dei servizi e per il migliore andamento degli stessi e che la costruzione di tali alloggi può essere realizzata senza eccessive spese tenuto conto della possibilità di usufruire del terreno adiacente già di proprietà dell'amministrazione ferroviaria.

(9556)

« SOLIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che, nella assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa di Valtese — comune di Bergamo — in base al bando di concorso del 20 giugno 1958, n. 13.472, è stato imposto agli inquilini la condizione di riscatto dell'alloggio nella misura di 16 in più del numero massimo consentito dalla legge del 1949 n. 43, e del 1955 n. 1148, e fissato il periodo di riscatto in 20 anni anziché in 25 come limite massimo fissato dalla legge del 1958 n. 19; e cosa intende fare, in considerazione delle scarse possibilità finanziarie degli inquilini che non permettono, dati i bisogni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

famigliari in continuo aumento, di far fronte alle elevate rate mensili di riscatto, per far riesaminare al comitato I.N.A.-Casa interessato la situazione venutasi a creare e con esso stabilire:

1°) che il 50 per cento degli alloggi del quartiere di Valtesse vengano assegnati in locazione;

2°) che il termine di riscatto degli alloggi venga fissato in 25 anni.

(9557)

« BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il suo parere circa i compiti dei rappresentanti dei coltivatori diretti chiamati a fare parte delle commissioni comunali e di cui all'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1945, n. 75, in forza dell'articolo 2 della legge 22 novembre 1954, n. 1136.

« L'interrogante chiede, in particolare, se il compito dei due rappresentanti dei coltivatori diretti è limitato alla formazione degli elenchi dei coltivatori diretti oppure è esteso fino al diritto di voto per la formazione degli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli subordinati.

« L'interrogante ritiene che i compiti dei rappresentanti dei coltivatori diretti debbano limitarsi a quanto prevede la legge n. 1136 perché in caso contrario verrebbe annullato nella commissione comunale il principio paritetico che sta alla base di essi.

(9558)

« MAGNANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della sanità, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per impedire che le acque del fiume Potenza (Macerata), vengano ulteriormente inquinate dai rifiuti immessivi dagli stabilimenti di Castel Raimondo della Società cartiere Miliani. Tale inquinamento rende le acque inutilizzabili ai bisogni agricoli e zootecnici, dannose al patrimonio ittico e pericolose alla salute stessa dei cittadini dei comuni rivieraschi, particolarmente di San Severino Marche, il cui consiglio comunale si è recentemente fatto interprete di queste preoccupazioni. Gravi inconvenienti vengono inoltre causati dagli stessi rifiuti della cartiera ai macchinari delle centrali elettriche. Nonostante le proteste da anni sollevate dagli interessati e lo stesso intervento delle autorità prefettizie, non si è riusciti finora ad ottenere che la Società Miliani elimini gli in-

convenienti e sia ricondotta al rispetto delle condizioni stesse fissate dal decreto ministeriale 7 marzo 1939, n. 1339, con cui le veniva concessa l'autorizzazione all'uso delle acque del fiume Potenza. Gli interroganti chiedono pertanto il sollecito e adeguato intervento dei ministri competenti.

(9559) « CORONA ACHILLE, BRODOLINI, SCHIAVETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se si propongano di dar corso alle richieste di acquedotto, fognatura, edificio scolastico, mattatoio, costruzioni e sistemazioni stradali per il popoloso comune di Sestu (Cagliari), richieste presentate da oltre sei anni e recentemente rinnovate con la deliberazione del consiglio comunale del 30 ottobre 1959 trasmessa ai predetti ministri.

(9560)

« BERLINGUER, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non intenda accogliere le ripetute istanze del personale già militarizzato e impiegato a contratto straordinario dell'Africa italiana sia presso enti civili che militari. Com'è noto questo personale lamenta la mancata corresponsione degli assegni dal 1947 alla sua riammissione in servizio in patria, e la permanenza, per altissime aliquote, nei ruoli aggiunti e transitori con carriera limitata, anziché nei regolari organici. Per di più l'anzianità ad esso attribuita è indiscriminatamente quella del 1951, mentre apparirebbe equo retrodatarla all'inizio degli eventi bellici, giacché proprio da esso cominciò il suo rapporto di dipendenza dal Ministero dell'Africa italiana.

(9561)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quanto si sta facendo per riportare la normalità nell'attività dell'E.N. P.I. (Ente nazionale prevenzione infortuni) soprattutto in relazione ad alcune norme del progetto di regolamento organico che hanno suscitato lo sdegno unanime e lo sciopero unanime del personale; per conoscere anche se il Ministero è informato che ha trattato con un rappresentante inesistente della C.I. S.L., mentre tutto il personale, compresi i lavoratori della C.I.S.L., continua a dare fiducia al comitato di agitazione liberamente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

scelto; ed infine per chiedere al ministro un intervento diretto a trovare oneste soluzioni democraticamente discusse ed accettate.

(9562)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere il pensiero del Governo — allo stato delle leggi e del regime costituzionale vigenti — in merito alle seguenti affermazioni fatte dalla S.M.E. (Società meridionale di elettricità), e dalle ditte appaltatrici dei servizi dipendenti, in seguito alla richiesta dei sindacati per il rispetto dei contratti di categoria:

1°) S.M.E. (lettera 12 agosto 1959, n. 211-131 VB/os). « Rispetto (da parte delle imprese appaltatrici) degli obblighi retributivi e contributivi, in rapporto alle vigenti regolamentazioni di legge e di contratto ad essi applicabili »;

2°) ditte appaltatrici (verbale ufficio del lavoro di Napoli del 13 novembre 1959). « I rappresentanti tutti delle imprese costituite, anche a nome delle altre imprese ora assenti, ma partecipanti alle precedenti riunioni, dichiarano che essi, lasciando impregiudicati ogni loro tesi circa il contratto merceologico da applicare, insistono col dichiarare che, allo stato, sono nella impossibilità di potere applicare un qualsiasi contratto collettivo nazionale di lavoro, sia esso degli elettrici, sia esso dei metalmeccanici, sia esso degli edili, sia esso del commercio in genere »;

3°) sindacati (verbale ufficio del lavoro del 13 novembre 1959). « I rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali... sollecitano l'ufficio del lavoro a convocare la S.M.E. e la S.E.D.A.C. per esaminare le relative questioni... e perché precisi quale contratto collettivo merceologico è stato tenuto presente nel determinare gli oneri delle attuali ditte appaltatrici... e per chiedere che nei futuri appalti sia inserito l'obbligo di applicare il contratto collettivo degli elettrici ».

(9563)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere la risposta che il Comitato olimpico italiano e la Federazione italiana gioco calcio intendono dare alla lettera inviata dalla Unione sportiva « Vigor » di Napoli sulla impossibilità materiale per le società sportive e per i gruppi dilettanti di svolgere ogni attività per la mancanza, quasi completa, di attrezzature sportive nella città e nella provincia di Napoli e sulla estrema onerosità della utilizza-

zione delle poche private attrezzature esistenti;

per conoscere se non si considera giusto, proprio a Napoli e con la partecipazione larga di ogni interessato, esaminare il problema dello sport e della ginnastica nel Mezzogiorno, dove è noto che spesso anche nelle scuole è difficile usare una palestra inefficiente e malsana.

(9564)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se si proponga di dar corso alla costruzione della strada panoramica Olbia-Golfo Aranci, già prevista nel programma di viabilità turistica per la Sardegna, tenendo conto del notevole interesse di tale strada e della utilità che i relativi lavori avrebbero nel periodo di grave disoccupazione della zona.

(9565)

« BERLINGUER, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se è a sua conoscenza che fin dal 1939 è stata iniziata dal comune di Sant'Alessio d'Aspromonte (Reggio Calabria) una pratica per ottenere le necessarie opere di consolidamento dell'abitato minacciato da un generale cedimento del sottosuolo.

« Nel 1955 e nel 1956 successive istanze sono state inoltrate, ai sensi dell'articolo 7 della legge 26 novembre 1955, n. 1177, così alla Casa preposta a redigere il piano regolatore di massima e i programmi annuali dei lavori, come al comitato regionale di essa ed al Provveditorato per le opere pubbliche di Catanzaro.

« Nessuna risposta è venuta a quel municipio, mentre l'abitato di Sant'Alessio rischia ogni giorno di più di franare nel sottostante torrente, e di esigere allora, a parte la minacciata tragedia delle vite umane, uno stanziamento di fondi di gran lunga maggiore a quello oggi occorrente.

(9566)

« TRIPODI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se egli non ritenga di dover dare direttive affinché si proceda con la massima cautela e con la necessaria comprensione e indulgenza nei confronti degli studenti che nottetempo deliberatamente fracassarono tutti i vetri di un fabbricato adibito a scuola, in Foggia, rendendolo inutilizzabile.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

« Tale fabbricato, ex Convitto Dauno, che ospitava alcune classi dell'istituto tecnico commerciale P. Giannone, trovasi in piena campagna; nei giorni di pioggia la strada che vi accede è un pantano; il tetto lascia passare l'acqua e il freddo e l'umidità sono insopportabili.

« L'azione, per altro avventata e ingiustificabile, degli studenti deve suonare sollecitazione agli organi responsabili affinché si provveda sollecitamente a dare agli alunni una scuola che sia scuola e non costituisca pericolo per la salute e la incolumità dei ragazzi.

(9567) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano di svolgere una opportuna ed accurata inchiesta sull'attività della Ditta S.I.A.P., esercente autolinee nel comune di Portici (Napoli), al fine di assicurare soprattutto se vengano rispettate le norme di legge nei confronti del personale dipendente, soprattutto per quanto riguarda i depositi di cauzione assai consistenti richiesti dalla ditta all'atto dell'assunzione ai singoli lavoratori.

(9568) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sui lavori di riempimento del tratto di mare al vico I Marina (località Due Palazzi) di San Giovanni a Teduccio (Napoli). L'interrogante rileva che tali lavori, sinora incompiuti benché iniziati da circa due anni, hanno di fatto reso impossibile il ricovero ed i movimenti dei natanti da piccola pesca, da cui traggono magri mezzi di vita oltre cinquanta pescatori della zona con le relative famiglie. L'interrogante pertanto chiede che venga con ogni opportuna e necessaria sollecitudine ricostituita la scogliera di protezione in luogo idoneo ed a distanza utile, in modo che si formi un arenile di profondità sufficiente ed in modo da ripristinare per i pescatori locali un agevole possibilità di lavoro.

(9569) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda intervenire a favore della casa di riposo « Achille Morrone », di cui è nota la benefica attività svolta nei confronti dei vecchi del comune di Larino, accogliendo la istanza — avanzata recentemente alla direzione

generale, assistenza pubblica, con parere favorevole della prefettura di Campobasso — tendente ad ottenere un contributo a copertura del bilancio dell'ente (il disavanzo è di lire 528.295).

(9570) « AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sulla opportunità di una sollecita realizzazione del progetto riguardante la installazione di un ripetitore televisivo per i comuni dell'alta valle del Volturno (Molise), sì che al più presto le popolazioni di detta zona possano godere di una normale ricezione, invece di quella attuale, che è molto scadente.

(9571) « AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla necessità di disporre — in prossimità delle feste natalizie e di Capodanno — per un adeguato stanziamento a titolo di soccorso invernale da erogarsi ai pescatori di Termoli (Campobasso), essendo questi lavoratori impossibilitati, nei mesi dell'inverno, a prendere il mare, restando così del tutto privi di risorse.

(9572) « AMICONI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei trasporti, per sapere se egli non ritenga di dover rivedere la disposizione emanata dalla direzione generale delle ferrovie dello Stato, servizio personale e affari generali, con la quale verrebbe modificata la prassi finora seguita per l'affidamento dei servizi integrativi di stazione alle cooperative portabagagli, prescrivendo invece della trattativa singola quella multipla e cioè, praticamente, mettendo le dette cooperative in gara con imprese private.

« Tale disposizione sembra all'interpellante ingiusta ed inopportuna, fra l'altro, per i seguenti motivi:

1°) l'affidamento dei servizi integrativi di stazione alle cooperative portabagagli ha sempre costituito un pacifico modo per risolvere il problema di consentire ai facchini di dette cooperative di conciliare il loro obbligo contrattuale di essere permanentemente presenti con la necessità di utilizzare proficuamente tutto il tempo disponibile e di arrotondare i loro spesso insufficienti guadagni;

2°) l'affidamento stesso si è sempre contemporaneamente risolto anche in un vantaggio per l'amministrazione, la quale ha po-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

tuto avere in tal modo a sua permanente disposizione la mano d'opera necessaria per i servizi in oggetto a condizioni della massima convenienza;

3°) poiché lo stesso capitolato per il servizio di facchinaggio bagagli stabilisce, all'articolo 3, l'obbligo delle cooperative portabagagli di eseguire, a richiesta dell'amministrazione, i servizi integrativi (il che conferma che tale sistema è implicitamente considerato conveniente per l'amministrazione stessa), pare, se non giuridicamente, quanto meno moralmente, ovvio il reciproco diritto dei facchini di assumere tali servizi quando essi, a loro volta, lo ritengano di loro convenienza, senza dover sottostare ad una gara;

4°) l'attuazione della deprecata disposizione si risolverebbe, in definitiva, nella possibilità di consentire a privati imprenditori di speculare su di una prestazione di sola mano d'opera, mediante una di quelle forme di appalto anomalo, la cui eliminazione, come è noto, è già all'esame del Parlamento;

5°) il dettato costituzionale circa l'incoaggiamento e l'assistenza alla cooperazione è certamente tanto più impegnativo in casi come questo, in cui si tratta, appunto, di cooperative di lavoratori aventi per scopo l'assunzione di servizi costituiti pressoché esclusivamente da prestazione di mano d'opera.

« Ciò premesso, l'interpellante confidando nella comprensione del ministro, chiede che questi voglia comunque esaminare e risolvere la questione con la urgenza che il caso richiede, allo scopo di tranquillizzare i numerosi lavoratori per i quali la minacciata attuazione della disposizione in oggetto rappresenta un grave motivo di preoccupazione.

(500)

« CAMANGI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, sui rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione siciliana in applicazione dello statuto della Regione siciliana.

« Ancora a 13 anni dalla promulgazione di detto statuto i rapporti finanziari non sono stati definiti, essendo essi regolati o dall'arbitrio del Governo o da decreti provvisori che non attuano compiutamente le norme statutarie né riflettono la reale situazione economica dell'isola.

« In particolare, la mancata definizione delle norme che riguardano le entrate fiscali della regione priva la Sicilia di proventi ad essa spettanti, favorisce le evasioni fiscali dei grandi gruppi finanziari del continente che operano nell'isola, impedisce alla regione una

razionale utilizzazione degli uffici finanziari al fine del reperimento dei soggetti di imposta e al fine del contenzioso, determina una inefficienza negli uffici finanziari siciliani volutamente trascurati dalla amministrazione centrale.

« Inoltre, per quanto riguarda l'applicazione dell'articolo 38 dello statuto regionale, la mancata definizione di un criterio per determinare l'ammontare annuale del contributo di solidarietà ha lasciato al Governo l'arbitrio della determinazione stessa, con il risultato che non sono state erogate le somme dovute per statuto e necessarie per eliminare il divario tra la Sicilia e le regioni più progredite.

« Gli interpellanti, chiedendo una attuazione delle norme statutarie, rapida e concordata fra Governo centrale e governo regionale, indicano una delle vie obbligate per la normalizzazione dei rapporti fra lo Stato e la Regione siciliana e per la rinascita dell'isola.

(501) « FALETRA, LI CAUSI, FAILLA, GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE, DI BENEDETTO, BUFARDECI, DE PASQUALE, PINO, PEZZINO, RUSSO SALVATORE, PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri di grazia e giustizia, delle finanze e della sanità, sulle ragioni dell'incredibile ritardo nel dar corso al procedimento contro ben ottanta commercianti denunziati dal nucleo speciale delle guardie di finanza di Roma per le note frodi sull'olio, malgrado si trattasse di reati così gravemente allarmanti.

« Gli interpellanti chiedono pure di conoscere se ulteriori indagini siano state poi praticate per accertare l'eventuale persistenza degli stessi commercianti nelle stesse infrazioni, anche al fine di poter contestare ad essi la aggravante della continuazione in periodo posteriore al 23 ottobre 1958, data che limita l'efficacia dell'ultimo decreto di amnistia; e se analoghe indagini siano state estese dal corpo delle guardie di finanza a tutto il territorio nazionale contro altri frodatori.

(502) « BERLINGUER, TARGETTI, GHISLANDI, PIGNI, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri, sulla aggravata situazione degli italiani in Tunisia nei confronti dell'attuazione del programma di allontanamento degli stranieri — anche nati colà — disposta da quel governo.

(503)

« ANFUSO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

GAUDIOSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAUDIOSO. Desidero sollecitare la risposta del Governo alla nostra interrogazione relativa ai danni provocati dal nubifragio di ieri nelle province di Caltanissetta e di Enna.

RUSSO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SALVATORE. Anche noi, deputati comunisti siciliani, abbiamo presentato una interrogazione in proposito e desideriamo che il Governo comunichi quando sarà in grado di rispondere.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Mi renderò immediatamente interprete presso i ministri interessati di questa richiesta.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Sollecito ancora una volta lo svolgimento di un'interrogazione relativa all'incidente sul lavoro avvenuto a Gorla, in provincia di Varese, che è costato la vita a sei bambini.

VIDALI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIDALI. Sollecito, come già feci un mese fa, lo svolgimento dell'interpellanza sul problema delle cooperative operaie di Trieste.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

La seduta termina alle 20,5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

MISEFARI e GULLO: Concessione di indennità di caro-alloggio ai dipendenti statali (805);

BIASUTTI ed altri: Provvedimenti a favore dei danneggiati da terremoti in Friuli nella primavera del 1959 (1584);

CAPPUGI ed altri: Istituzione del ruolo amministrativo contabile della carriera di concetto del Ministero della difesa (Esercito) (1685).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino (1664);
delle proposte di legge:

ANGELINO PAOLO ed altri: Abolizione dell'imposta di consumo sul vino comune (*Urgenza*) (294);

LONGO ed altri: Abolizione dell'imposta di consumo sui vini comuni (*Urgenza*) (295);

— *Relatori:* Curti Aurelio, *per la maggioranza*; Audisio Walter, *di minoranza*;
e del disegno di legge:

Nuove disposizioni in materia di imposta generale sull'entrata (*Urgenza*) (1747) — *Relatore:* Restivo.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

SECRETO ed altri: Divieto del tiro a volo (182) — *Relatore:* Migliori.

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e quelli delle Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1949-50 (426);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Jugoslavia in materia di assicurazioni sociali, con Protocollo generale, conclusa in Roma il 14 novembre 1957 (503);

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica Federale di Germania, con Protocollo e Scambi di Note concluso a Roma il 21 novembre 1957 (538);

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali, adottati in Ginevra il 18 maggio 1956: Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea per uso privato di imbarcazioni da diporto e di aerei e Protocollo di firma; Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea di veicoli stradali commerciali e Protocollo di firma; Convenzione doganale relativa ai *containers* e Protocollo di firma (540);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di commercio e di navigazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federale di Jugoslavia, con annessi Scambi di Note, conclusa a Roma il 31 marzo 1955 (561);

Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1959

rica relativo al programma di assistenza alimentare all'infanzia dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali (A.A.I.) effettuato in Roma l'8 maggio 1958 (768);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni alimentari nei riguardi dei figli minori, conclusa all'Aja il 24 ottobre 1956 e della Convenzione concernente il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze sugli obblighi alimentari verso i figli minori, conclusa all'Aja il 15 aprile 1958 (1270);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo Addizionale n. 2, firmato a Parigi il 27 giugno 1958, che apporta emendamenti all'Accordo Monetario Europeo del 5 agosto 1955 (1281);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale relativa ai pezzi di ricambio utilizzati per la riparazione dei vagoni EUROP, firmata a Ginevra il 15 gennaio 1958 (*Approvato dal Senato*) (1445);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo tra l'Italia ed il Marocco concernente la clausola della Nazione più favorita in materia doganale, concluso in Rabat il 23 luglio 1957 (*Approvato dal Senato*) (1446);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Svizzera concernente la circolazione degli autoveicoli ed il traffico stradale, concluso a Zurigo il 19 settembre 1957 (*Approvato dal Senato*) (1448);

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: a) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925, a Londra il 2 giugno 1934 ed a Nizza il 15 giugno 1957; b) Accordo di Nizza del 15 giugno 1957 concernente la classificazione internazionale dei prodotti e dei servizi ai quali si applicano i marchi di fabbrica o di commercio (*Approvato dal Senato*) (1449).

5. — *Seguito della discussione delle mozioni sulle situazioni degli ospedali.*

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore:* Vedovato.

7. — *Seguito della discussione della mozione e della interpellanza sul soccorso invernale.*

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

PERDONÀ e ROMANATO: Immissione nei ruoli dei presidi dei professori riconosciuti idonei nel concorso alla presidenza nei Licei classici e scientifici e negli Istituti magistrali indetto con decreto ministeriale 10 marzo 1957 (489) — *Relatore:* Baldelli.

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276) — *Relatore:* Barbaccia.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Disposizioni sull'assicurazione contro rischi speciali di prodotti nazionali costituiti in deposito all'estero e dei crediti derivanti dalla loro vendita, nonché di lavori eseguiti all'estero da imprese nazionali e dei relativi crediti (826) — *Relatore:* Merenda.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI